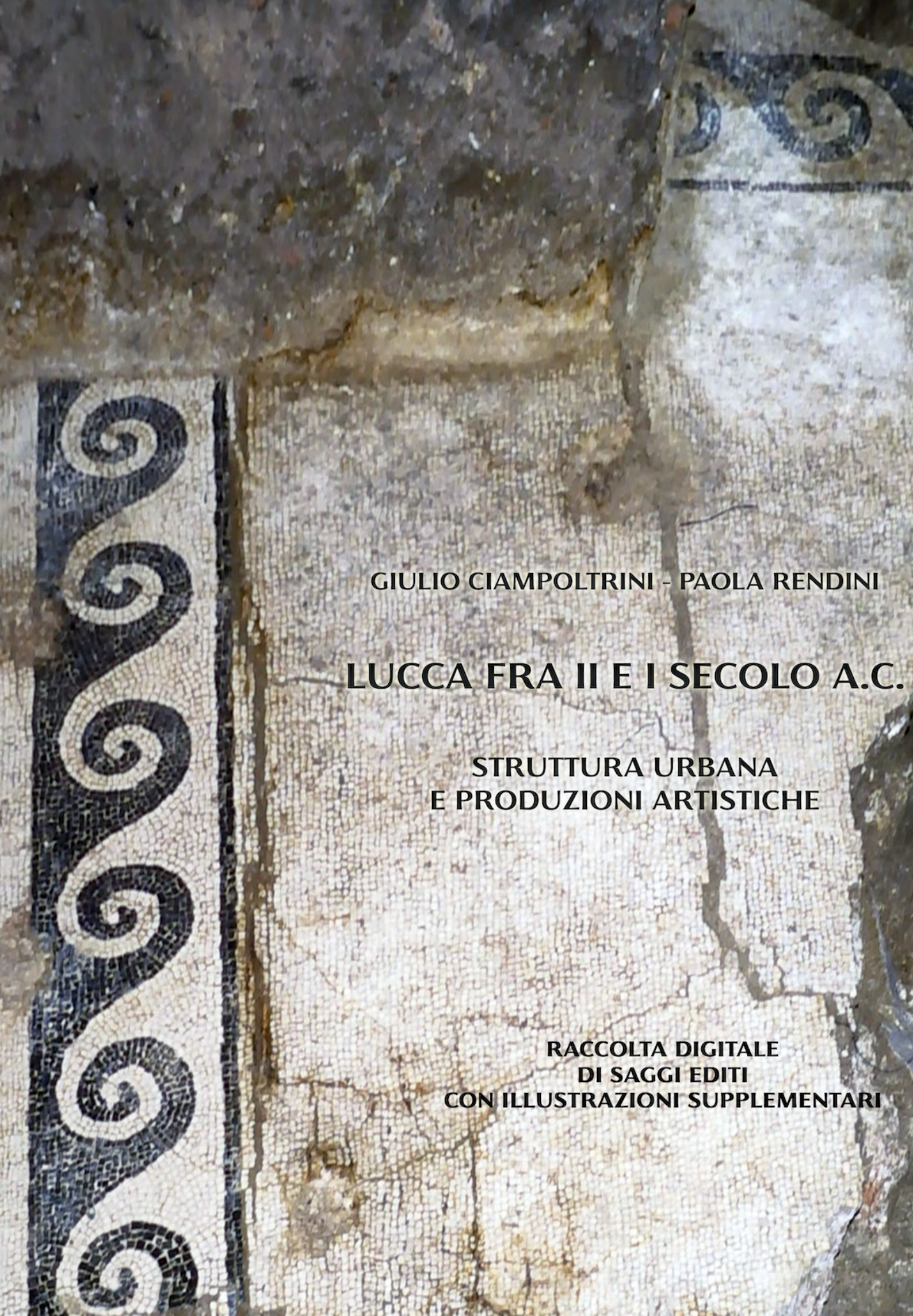




GIULIO CIAMPOLTRINI - PAOLA RENDINI

LUCCA FRA II E I SECOLO A.C.

**STRUTTURA URBANA
E PRODUZIONI ARTISTICHE**

**RACCOLTA DIGITALE
DI SAGGI EDITI
CON ILLUSTRAZIONI SUPPLEMENTARI**

Contiene:

Giulio Ciampoltrini, *Nascita e formazione di una colonia Latina: Lucca 180-90 a.C.*, in *Atlante Tematico di Topografia Antica*, 30, 2020, pp. 75-93.

Illustrazioni supplementari

Giulio Ciampoltrini, *La tecnica poligonale nelle mura della colonia Latina di Lucca. Nuovi dati di scavo*, pp. 1-14

Giulio Ciampoltrini, Paola Rendini, *Resti di pavimenti musivi tardorepubblicani nel Foro di Lucca*, in *Atti del VI Colloquio AISCOM (Venezia, 20-23 gennaio 1999)*, a cura di F. Guidobaldi e A. Paribeni, Ravenna 2000, pp. 193-202.

Illustrazioni supplementari

Giulio Ciampoltrini, Paola Rendini, *Balnea privati a Lucca in età tardorepubblicana*, in *Domus Aemilia. Lo scavo di Tassignano Aeroporto a Capannori (Lu)*, a cura di G. Ciampoltrini e A. Giannoni, Lucca 2018, pp. 67-76.

Giulio Ciampoltrini, Paola Rendini, *Temi figurativi nelle terrecotte architettoniche tardorepubblicane di Lucca*, *Ostraka*, 3, 1, 1994, pp. 61-72

Illustrazioni supplementari

Febbraio 2026

GIULIO CIAMPOLTRINI

NASCITA E FORMAZIONE DI UNA COLONIA LATINA:
LUCCA 180-90 A.C.

Per i duemiladuecento anni di Lucca

ABSTRACT

The twenty years long archaeological activity in Lucca that followed the synthesis presented in *Atlante Tematico di Topografia Antica* of 1998 integrate the genesis scenario of the city, its urban layout and subsequent metamorphoses. Although traces of settlements have emerged from the years of the foundation (180 BC), the dynamics of the “private” urban spaces that have long been defined for late-republican Lucca have been confirmed: first buildings, often evanescent in archaeological evidence, in the years immediately after the foundation; restructuring and progressive, slow expansion of the built-up areas starting from the end of the II century BC, with a process that ends between the Augustan age and the first half of the I century AD, when the entire walled area is covered with public or private buildings.

Keywords: city planning, colonization, republican architecture, Lucca

RIASSUNTO

Il ventennio di attività archeologica a Lucca seguito alla sintesi presentata nell'*Atlante Tematico di Topografia Antica* del 1998 ha integrato il quadro della genesi della città, del suo impianto urbanistico e delle sue metamorfosi. Sono emersi episodi di una frequentazione degli anni della fondazione (180 a.C.); soprattutto, è stata confermata la dinamica degli spazi urbani “privati” da tempo delineata per Lucca tardorepubblicana: primi impianti, spesso evanescenti nell'evidenza archeologica, negli anni immediatamente successivi alla fondazione; ristrutturazione e progressivo, lento ampliamento delle aree edificate a partire dallo scorcio finale del II secolo a.C., con un processo che si conclude fra l'età augustea e la prima metà del I secolo d.C., quando l'intera area chiusa da mura è coperta di edifici pubblici o privati.

Parole chiave: urbanistica, colonizzazione, architettura repubblicana, Lucca

L'atto di fondazione di una colonia latina nel territorio di Pisae, registrato da Tito Livio fra gli eventi del 180 a.C., è stato tradizionalmente riferito a Lucca, anche se il nome della colonia non è menzionato: *Pisanis agrum pollicentibus, quo Latina colonia deduceretur, gratiae ab senatu actae; triumviri cre-*

*ati ad eam rem Q. Fabius Buteo, M. et L. Popilii Laenates*¹. La colonia viene dunque dedotta d'intesa con Pisae, la città etrusca *socia* che aveva sostenuto i momenti più difficili del conflitto con i Liguri Apuani, fino a subire un assedio e la devastazione delle sue terre, nel 193 a.C.²; è probabile che lo strumento giuridico del

ius Latinum permettesse ai Pisani di essere integrati a pieno titolo nella struttura sociale della nuova città, condividendo impegno di tutelare il confine dell'Italia romana e benefici offerti dallo *status* “latino”. Nell'anno successivo, a riprova del fatto che nonostante la vittoria del 180 a.C. e la deportazione dei Liguri Apuani che

Giulio Ciampoltrini, funzionario Soprintendenza della Toscana. giulociampoltrini@segnidellauser.it

Queste pagine non sarebbero state possibili senza gli archeologi che chi scrive ha avuto la fortuna di avere come collaboratori in tanti anni (1981-2018) di attività nella Soprintendenza Archeologica della Toscana: Elisabetta Abela, Sara Alberigi,

Augusto Andreotti, Serena Cenni, Antonio Fornaciari, Maila Franceschini, Alessandro Giannoni, Irene Monacci, Paolo Notini, Consuelo Spataro, Michelangelo Zecchini.

¹ Liv. XL, 43.

² Per un commento archeologico alle vicende delle guerre liguri sul fronte dell'Etruria nord-occidentale, si veda G. CIAM-

POLTRINI, «La seconda fase della guerra: dall'attacco a Pisa alla presa del 'Ballista' (193-179 a.C.)», in *I Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo* (a cura di R.C. DE MARINIS, G. SPADEA), Ginevra-Milano 2004, pp. 396-397; G. CIAMPOLTRINI, CH. CONDOLUCI, «Gli ultimi scontri e il trionfo di Marcello: il Monte Rondinaio», *ibidem*, p. 398.

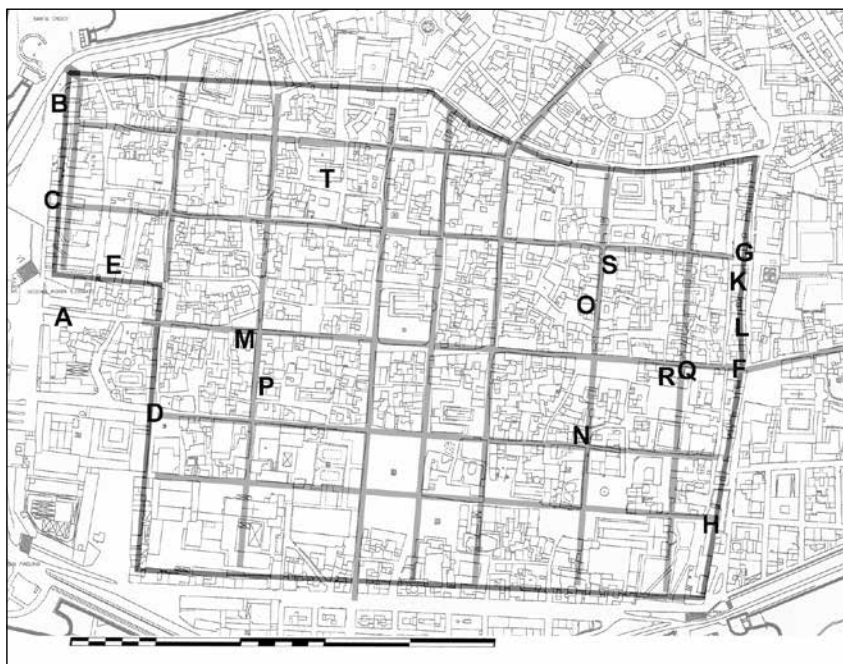


Fig. 1. Lucca: i siti menzionati nel testo, riferiti alla carta particellare catastale di Lucca (per gentile disponibilità della Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca).

ne era seguita, la frontiera dell'Etruria nord-occidentale continuava ad essere inquieta, il console *Q. Fulvius Flaccus* intraprende una nuova campagna contro gli Apuani, sconfiggendoli ma sostituendo la politica della deportazione con quella dell'integrazione: *Consul ... deditos in campestris agros deduxit, praesidiaque montibus imposuit*³. Fino alla risolutiva vittoria di *M. Claudius Marcellus* sugli Apuani e sui loro alleati *Ilvates* nel 155

a.C.⁴, la colonia Latina dovette svolgere un ruolo strategico non secondario, corroborato dal 177 a.C. dalla fondazione di Luni, colonia Romana voluta in un contesto di rapporti con Pisa non altrettanto amichevole, se pochi anni dopo (168 a.C.) scoppiarono liti di confine fra i coloni lunensi e i Pisani che richiesero l'invio di una commissione di cinque arbitri; l'*ager* di Luni, d'altronde, aveva un ben diverso status giuridico, proprie-

tà del *populus Romanus* per diritto di conquista, strappato ai Liguri: *de Liguribus captus erat; Etruscorum ante quam Ligurum fuerat*⁵. Si potrebbe sospettare che la posizione strategica di Luni sulle rotte del Tirreno settentrionale, in uno snodo verso la Spagna e la Gallia meridionale, era assai più delicata di quella di una città dell'interno come Lucca, che poteva dunque assorbire, oltre ai Latini, gli Etruschi di Pisa e – in condizione non definibile, ma non necessariamente di *incolae* – gli Apuani disposti ad accettare la nuova situazione. La duttilità giuridica del *ius Latium* divenne obsoleta per gli scenari dell'Italia dopo i risolutivi eventi del 181-180 a.C., coronati dalla fondazione ai confini dell'Italia delle due ultime colonie Latine, Aquileia e Lucca; ritornò preziosa per i tentativi di integrazione applicati qualche anno dopo in Spagna⁶.

Il ventennio di attività archeologica nell'area urbana (fig. 1) e nel territorio di Lucca seguito alla sintesi presentata nell'*Atlante Tematico di Topografia Antica* del 1998⁷ ha integrato il quadro della genesi della città, del suo impianto urbanistico, delle sue metamorfosi che a lungo aveva avuto come riferimento la memorabile opera di Paolo Sommella e Cairoli Fulvio Giuliani⁸. Si tenterà dunque, in queste pagine, di proporre una sintesi delle acquisizioni e dei

³ Liv. XL, 53.

⁴ Per le possibili evidenze archeologiche da ricerche di superficie fra Monti Vallimona e Rondinaio, con una significativa presenza di ghiande missili associate a monete dei decenni centrali del II secolo a.C., si rinvia a CIAMPOLTRINI, CONDOLUCI, *art. cit.* a nota 2. Il ritrovamento di un tesoretto con assi chiaramente attribuibili alle emissioni del 147 a.C. di *C. Terentius Lucanus*, avven-

nuto nel Seicento ad Arsina, in Val Fredana, nelle colline a nord-ovest di Lucca, potrebbe indiziare che anche dopo il 155 a.C. il distretto non era del tutto pacificato: BIBL. STATALE DI LUCCA, *ms.* 881, c. 464 r. ⁵ Liv. XLI, 13, per la fondazione di Luni; XLV, 13, per le dispute di confine. Si veda G. CIAMPOLTRINI, «La porta e la torre: nuovi materiali per le mura (e l'urbanistica) di Lucca romana», in *JAT* XVIII,

2008, pp. 23-34, in part. pp. 23-24.

⁶ Si veda la bella sintesi di U. LAFFI, *Coloniae e municipi nello Stato Romano*, Roma 2007, in part. pp. 24-25 per Lucca; p. 44 per le colonie Latine di Spagna.

⁷ G. CIAMPOLTRINI, «Aspetti della dinamica urbana a Lucca fra Tarda Repubblica e III secolo d.C.», in *ATTA* 7, 1998, pp. 79-95.

⁸ SOMMELLA, GIULIANI 1974.

nuovi temi di discussione maturati con la diuturna applicazione delle norme di tutela del patrimonio archeologico, nell'attività della dismesa Soprintendenza Archeologica per la Toscana, anche per salutare il duemiladuecentesimo anniversario della fondazione, che mentre si stendono queste pagine sembra del tutto trascurato dalla "società civile" lucchese.

Un contesto di via San Paolino e la frequentazione pre-coloniale della Piana dell'Auser.

Con le indagini condotte nel 2011 nell'area del nuovo ospedale "San Luca", fra l'Arancio e San Filippo, nell'attuale periferia orientale della città, le tracce del sistema di insediamento etrusco del III secolo a.C. nel tratto della Piana dell'Auser in cui fu fondata la città, proposte da qualche frammento ceramico dagli scavi di Santa Reparata e da recuperi di superficie nel suburbio, a San Filippo⁹, hanno trovato un'evidenza assai più corposa. I relitti di stratificazioni databili ai decenni centrali del III secolo a.C. che vi sono stati esplorati sono illuminati – anche nella definizione della cronologia – dal singolare ritrovamento di una deposizione di aspetto sepolcrale, alloggiata in un pozzetto di ciottoli, parzialmente demolito, parte della piccola necropoli del Villanoviano II cui l'abitato d'età ellenistica andò a sovrapporsi, apparentemente per

mera casualità¹⁰. La deposizione è riferita dai tipi ceramici a vernice nera del corredo ai decenni centrali del III secolo a.C.; l'assenza di tracce dell'incinerato, o del rogo, all'interno dell'ossuario – un'olla di ceramica "nella tradizione del bucchero", a pasta grigia – ha indotto ad ipotizzare che questa sia piuttosto esito di un "rito di espiazione" per la tomba villanoviana casualmente venuta in luce e parzialmente demolita, come certificano i frammenti ceramici finiti nel riempimento. Quale che sia l'esegesi, è confermato che il tessuto di abitati etruschi condensato a partire dai decenni di passaggio fra IV e III secolo a.C. lungo i rami dell'Auser e sui rilievi che lo controllano – da Romito di Pozzuolo e Ponte Gini di Orentano, fino a Ponte a Moriano – era un continuum, in evidente rapporto culturale, politico e sociale, con Pisa¹¹. L'affermazione dei Pisani sul loro buon diritto alla terre riconquistate ai Liguri ha dunque un decisivo conforto archeologico.

Relitti di frequentazione pre-coloniale sono emersi anche all'interno dell'attuale area urbana, in via San Paolino, nel complesso dell'antico Ospedale di San Luca, nei saggi propedeutici alla trasformazione del complesso in albergo, condotti fra 2005 e 2006 (fig. 1, A)¹².

Alle drastiche opere medievali e post-medievali sono sopravvissuti appena due lembi di stratificazioni (fig. 2): due anfore di tipo greco-italico, superstiti solo nel corpo e nel puntale, alloggiate

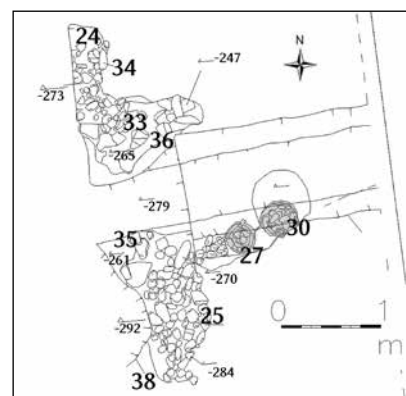


Fig. 2. Lucca, via San Paolino, area antico Ospedale San Luca: planimetria del settore con stratificazioni della fine del III-inizi del II secolo a.C.

nel suolo di base (figg. 2-3, 27 e 30), colmate da frammenti della parte superiore del corpo e della spalla collassati all'interno; lembi di un acciottolato (figg. 2 e 4: 25; 33-34) formato per scivolamento entro una fossa (24) aperta nel suolo limoso di base dal piano di vita in cui erano collocate le due anfore, o – piuttosto – disposto a drenaggio della fossa, a sua volta percorsa da un'incisione livellata da limo bluastro (35). La presenza di frammenti di anfore (greco-italiche) al margine orientale del sedimento (36) farebbe preferire la prima ipotesi, e inviterebbe ad immaginare che si fosse predisposta un'area di vita – tutelata e drenata da fossati – di cui rimarrebbero solo le due anfore allocate, forse per esigenze di immagazzinamento, nel suolo di base, mentre gli strati di frequentazione sono andati persi. Un possibile alloggiamen-

⁹ CIAMPOLTRINI 2009, pp. 14-17, figg. 1-4, con altri riferimenti.

¹⁰ G. CIAMPOLTRINI, «L'abitato del III secolo a.C.», in *Anamorfosi di un paesaggio. Gli scavi nell'area dell'Ospedale San Luca e la storia della Piana di Lucca dagli*

Etruschi al Novecento (a cura di G. CIAMPOLTRINI), Pisa 2014, pp. 29-34.

¹¹ Da ultimo CIAMPOLTRINI 2014, pp. 21-24.

¹² Una parziale presentazione dello scavo, per i possibili relitti di strutture del palaz-

zo marchionale, posto dalle fonti documentarie nell'area del complesso, si veda in G. CIAMPOLTRINI, *La città di San Frediano. Lucca fra VI e VII secolo: un itinerario archeologico*, Bientina 2011, pp. 54-55.



Fig. 3. Lucca, via San Paolino, area antico Ospedale San Luca: veduta di anfore greco-italiche alloggiare nel suolo di base.



Fig. 4. Lucca, via San Paolino, area antico Ospedale San Luca: veduta delle stratificazioni 33, 36 e (sullo sfondo) 25, nella fossa 24.



Fig. 5. Lucca, via San Paolino, area antico Ospedale San Luca: materiali dagli strati 25 e 33.

to per palo (38) superstite parzialmente sulla spalla occidentale della fossa 24 integrerebbe i relitti dell'abitato. Qualsiasi tentativo esegetico si infrange però nell'isolamento del piccolo contesto.

Le restituzioni ceramiche degli strati 25 e 33-34, per contro, seppure esigue, sono particolarmente coerenti (fig. 5). Dalle anfore greco-italiche, con la perdita del collo e del labbro, non c'è da attendersi che una generica datazione fra l'avanzato III e i primi decenni del II secolo a.C.¹³. I frammenti di coppe a vernice nera con labbro ingrossato, distinto esternamente dalla parete da una sottile incisione (forma Morel 83: fig. 5, 1) tro-

vano puntuali analogie morfologiche, nell'evoluzione del tipo – di uso comune nell'Etruria nord-occidentale a partire dagli inizi del III secolo a.C., in “servizio” con la *kylix* ansata Morel 82 e il piattello Morel 79c¹⁴ – con esemplari da tombe liguri dei primi due decenni del II secolo a.C., in particolare per la redazione schiacciata e compressa del labbro¹⁵. Si può sottolineare che la forma è sin qui assente nei contesti ceramici dell'area urbana di Lucca del II secolo a.C.¹⁶.

Allo stesso ambito cronologico porta anche la *lekythos* variante della forma 5281 Morel, finita in frammenti nell'acciottolato 25 (fig. 5, 2). Come testimo-

nia il complesso restituito dalla ‘Nave Ellenistica’ di Pisa, la forma era distribuita per le vie del mare fra III e II secolo a.C., verosimilmente come contenitore di qualche sostanza liquida piuttosto che come mero oggetto ceramico; il suo contenuto – se è corretta l'ipotesi – era molto apprezzato anche nell'entroterra, stando alla crescente evidenza dei complessi sepolcrali volterrani¹⁷.

Il frammento di forma chiusa d'argilla figulina avana con decorazione a fasce rosse – ancora dallo strato 25 – attribuibile alla classe ceramica peculiare della cultura ligure-orientale (“apua”) del III e dei primi del II secolo a.C. (fig.

¹³ Si veda per la diffusione del tipo nel territorio di Lucca, CIAMPOLTRINI 2014, pp. 15-19; CIAMPOLTRINI, SPATARO 2014, pp. 54-55, fig. 9; per la città, insostituibile S. BIANCHINI, «Lucca tardo-repubblicana: appunti sullo sviluppo, le produzioni ceramiche e i commerci», in *Florentia. Studi di archeologia*, 1, Firenze 2001, pp. 229-286, in part. pp. 236-241. Per una conferma della cronologia, fondata anche sull'evidenza del relitto di Cala Scaletta a Giannutri, si veda da ultimo J. PIMENTA, A. RIBERA I LACOMBA, V. SORIA, «Le ceramiche a vernice nera dei livelli di fondazio-

ne di Olisipo e Valentia (140-130 a.C.)», in *RCREA* 45, 2018, pp. 115-125.

¹⁴ CIAMPOLTRINI, *art. cit.* a nota 10; CIAMPOLTRINI 2014, pp. 16-17.

¹⁵ G. CIAMPOLTRINI, P. NOTINI, *La Fanciulla di Vagli. Il sepolcro ligure-apuano della Murata a Vagli di Sopra*, Lucca 2011, p. 55, fig. 7, con altri riferimenti, in particolare con l'esemplare dalla tomba 1967/2 di Levigliani; più di recente, sempre per lo stesso ambito territoriale, G. CIAMPOLTRINI, *Gli Etruschi della Bassa Valdera tra Pisa e Volterra. Prolegomeni all'edizione dello scavo della Giuncaiola di Pontede-*

ra (2011-2012), Bientina 2014, pp. 39-40, fig. 40.

¹⁶ È insostituibile la minuziosa recensione di S. BIANCHINI, «La ceramica a vernice nera di Lucca», in *RivStLig* LXII, 1996, pp. 169-210.

¹⁷ Rispettivamente M. SALEMI, «Il contesto stratigrafico della cosiddetta ‘nave ellenistica’ di Pisa-San Rossore: nuove osservazioni sulla ceramica a vernice nera», in *Florentia: studi di archeologia*, 3 (a cura di G. VANNINI), Firenze 2017, pp. 157-176, in part. p. 164, fig. 11; L. ROSSELLI, *La necropoli delle Ripaie di Volterra. Le tom-*

5, 3)¹⁸, concorre ad assicurare al complesso di via San Paolino un *terminus ante quem* nel 180 a.C., giacché la produzione sembra concludersi bruscamente con la deportazione di quell'anno; l'assenza nel sepolcreto di Marlia è significativa, al proposito¹⁹, e le attestazioni più tarde, anche nell'ambito della Media Valle del Serchio, sembrano quelle della tomba di Margeglio di Tereglio, databile al volgere fra primo e secondo quarto del II secolo a.C.²⁰. La connotazione in senso "etnico" della classe è esclusa dalla sua diffusione, seppur limitata, anche nell'ambito etrusco del Valdarno Inferiore, nella seconda metà del III secolo a.C., certificata dal ritrovamento di Casa al Vento di Cerreto Guidi²¹. Meno risolutiva è ovviamente l'olla d'impasto modellato a mano, con inclusi vacuolati, che è presente, con moderate varianti, anche in contesti del pieno II secolo a.C. (fig. 5, 4)²².

Mediando i vari indicatori cronologici, la frequentazione dell'area di via San Paolino deve quindi essere posta fra la fine del III e i primi due decenni del II secolo a.C. Ne consegue che è esclusa la possibilità di saggiare le congetture che propone: testimonianza di un nucleo di Apuani giunto nella Piana e qui insediato in maniera precaria negli anni delle guerre; episodio di acquartieramento militare, apuano o romano, negli stessi anni; infine, insediamento volatile – "di cantiere" – dei coloni che stavano innalzando, subito dopo

il 180 a.C., la struttura per la quale erano giunti nella Piana dell'Auser: le mura della colonia.

Le mura e le vie: l'assetto urbano.

L'accuratezza della ricostruzione dell'assetto urbano di Lucca proposta da Sommella e Giuliani sulla scorta di una minuziosa recensione dei dati disponibili nei primi anni Settanta del secolo scorso²³ ha fatto sì che le pur significative acquisizioni di trent'anni di archeologia di tutela non abbiano sostanzialmente alterato la loro *Pianta di Lucca romana*²⁴. Semmai, la recensione delle fonti documentarie medievali e due fortunate campagne di scavo hanno certificato il tracciato delle mura sul lato occidentale, il solo rimasto enigmatico: nel segmento settentrionale gli scavi in via delle Conce (fig. 1, B) e nel complesso Galli Tassi (fig. 1, C) hanno convalidato la loro ipotesi, mentre per il meridionale i documenti medievali – in particolare gli atti di alienazione delle mura disposti dopo il completamento della seconda cerchia, negli anni Venti del Duecento – indicano un tracciato a spezzata che è avallato da ritrovamenti seicenteschi in Piazza della Magione (fig. 1, D) e dai documenti di vendita di un tratto di mura con andamento est/ovest poco a settentrione dell'attuale via San Paolino (fig. 1, E)²⁵. Così

come il profilo leggermente curvilineo del lato nord-orientale o il rettilineo irregolare dell'orientale, la spezzata del lato occidentale era probabilmente condizionata dalle rete di bracci dell'Auser fra i quali si volle collocare la città, e che poteva corroborare, trasformandosi in un sistema di fossati esterni, l'efficacia tattica delle mura²⁶. Se volessimo sfruttare pienamente l'evidenza archeologica del saggio di Via San Paolino appena descritto, le sedimentazioni limose, spesso con evidenti connotazioni palustri, sulle quali s'imposta la frequentazione degli anni intorno al 200 a.C., e la preparazione dell'area di vita con un fossato, potrebbero essere lette come spia del paesaggio fluviale o palustre nel quale Lucca fu fondata, e che venne rapidamente trasformato con l'opera della centuriazione²⁷.

La ricostruzione della porta orientale, tutelata su entrambi i lati da torri rettangolari aggettanti e provvista di cavedio (fig. 1, F), e l'individuazione di una torre quadrangolare, nel punto mediano del settore settentrionale dello stesso lato, fra via Guinigi e via dell'Angelo Custode, sull'asse di via Sant'Andrea (fig. 1, G)²⁸, hanno confermato – se mai fosse stato necessario – che la dotazione di mura non era solo indispensabile "segno di riconoscimento" della qualità urbana della nuova fondazione, ma rispondeva anche a pressanti motivazioni

be di età ellenistica e romana, Pisa 2018, p. 166, fig. 70, C. 70.

¹⁸ Da ultimo CIAMPOLTRINI, NOTINI, *op. cit.* a nota 15, pp. 51-57, con altri riferimenti.

¹⁹ CIAMPOLTRINI 2014, pp. 14-17.

²⁰ CIAMPOLTRINI, NOTINI, *op. cit.* a nota 15, p. 52, fig. 4.

²¹ G. CIAMPOLTRINI, «Casa al Vento (Cerreto Guidi, Firenze)», in *I Liguri*, *op.*

cit. a nota 2, pp. 387-388.

²² CIAMPOLTRINI, SPATARO 2014, p. 57.

²³ SOMMELLA, GIULIANI 1974.

²⁴ CIAMPOLTRINI 2009, pp. 17-23.

²⁵ G. CIAMPOLTRINI, *Lucca: la prima cerchia*, Lucca 1995, pp. 20-21.

²⁶ Anche per i riferimenti bibliografici alle acquisizioni dell'ultimo ventennio, si veda CIAMPOLTRINI, *art. cit.* a nota 5, pp. 26-28.

²⁷ Per questa, da ultimo G. CIAMPOLTRINI, «La griglia di Igino. Nuovi materiali per la centuriazione di Lucca», in *ATTA* 26, 2016, pp. 233-242.

²⁸ CIAMPOLTRINI, *art. cit.* a nota 5, pp. 27-33, figg. 3-9, ripreso con altro apparato iconografico in CIAMPOLTRINI 2009, pp. 18-21, figg. 7-10.

strategiche. Come si è già accennato, a dispetto del silenzio nella narrazione liviana la frontiera dell'Italia romana nell'Appennino nord-occidentale rimase a lungo inquieta anche dopo i fatti del 179 a.C., e le mura cittadine dovettero essere il solido punto di riferimento per la rete di *praesidia* disposti sulla montagna oltre che rifugio per i coloni che coprirono rapidamente di insediamenti produttivi l'agro centuriato²⁹. Si è avanzata l'ipotesi che i *praesidia* possano essere riconosciuti nella sequenza di insediamenti d'altura dei decenni centrali del II secolo a.C. individuati nella Media Valle del Serchio, il cui aspetto culturale "ligure" – inequivocabilmente testimoniato anche dal costume funerario, come nel caso esemplare della tomba "a cassetta" di Pian della Rocca di Borgo a Mozzano – dovrebbe indicare che parte almeno degli Apuani fu coinvolta nella costruzione dalla colonia Latina³⁰.

Le maestranze formate nelle tecniche costruttive dell'Italia centrale "latina" che operarono nelle mura di Lucca provvidero a queste esigenze tracciando con blocchi parallelepipedi di calcare bianco dei Monti Pisani, modellati per essere messi in opera secondo l'ordito poligonale "di

IV maniera" – per seguire l'ancora fondamentale scansione tipologica del Lugli – le fondazioni e le assise di base, ed affidando gli elevati all'opera quadrata in blocchi parallelepipedi di calcare cavernoso, anch'essi ottenuti da cave del Monte Pisano. Occorre registrare che il complesso "termale" della Giuncaiola di Pontedera, nella Bassa Valdera, al confine tra i territori di Pisae e di Volaterrae, esplorato fra 2011 e 2012, ha infranto l'isolamento della "IV maniera" delle mura di Lucca nelle terre di confine dell'Etruria settentrionale; la cisterna che doveva essere il "cuore" del complesso, conservando e distribuendo le acque al quale questo deve plausibilmente la sua nascita, replica puntualmente la tecnica in uso a Lucca, tanto che verrebbe da ascriverla – anche per la cronologia attestata dalle sequenze stratigrafiche, che ne pone la costruzione nei primi decenni del II secolo a.C. – all'opera delle stesse maestranze³¹. Più prudentemente, per l'esilità dei dati e per l'incertezza sulla cronologia delle mura di Fiesole, che a tratti replicano il poligonale lucchese, pur nel condizionamento della diversa materia prima disponibile, si dovrà

valutare se il clima indotto dalla fine delle guerre liguri, con l'afflusso di nuove componenti culturali e sociali, abbia fatto maturare competenze tecniche divenute patrimonio comune di queste terre di confine dell'Etruria settentrionale³².

Il bilinguismo di opera quadrata e di poligonale di IV maniera, con distinti litotipi, combinava rapidità di esecuzione e duttilità di sfruttamento delle cave disponibili, probabilmente poste nel territorio di Pisae³³, e collegate alla città dalla rete di vie d'acqua formata dall'Auser.

Nell'evidenza archeologica il tessuto in opera quadrata, di calcare cavernoso, è stato raramente incontrato, e la facilità del reimpiego dei blocchi ha fatto sì che all'esteso lacerto ancora leggibile in Santa Maria della Rosa, nel segmento meridionale del lato orientale (fig. 1, H)³⁴, ben poco si sia aggiunto. Lo scavo in Palazzo Orsucci, nell'isolato fra via Guinigi e via dell'Angelo Custode, condotto nel 2006 (figg. 1, K; 6), ha offerto una spettacolare attestazione del diverso destino delle due tipologie edilizie. Rasate fino ad essere parte della pavimentazione sei- o settecentesca delle cantine (fig. 6, 5 A-M)³⁵, o risparmiata

²⁹ Si rinvia a G. CIAMPOLTRINI, «Edilizia rurale tra Valdarno e Valle del Serchio: la colonizzazione etrusca tra VI e V secolo a.C. e le deduzioni coloniali di età tardo-repubblicana», in *Etruskisch-italische und römisch-republikanische Häuser* (a cura di M. BENTZ, CH. REUSSER), Wiesbaden 2010, pp. 135-144, in part. pp. 141-144; CIAMPOLTRINI 2014, pp. 24-44. L'adattamento del tipo edilizio della *domus* dei primi del II secolo a.C. alle esigenze produttive rurali, evidente nei casi di Fossa Nera A e B di Porcari, sta trovando conferme nei primi dati dallo scavo di un abitato di Tassignano, nel territorio di Capannori: A. GIANNONI, «Scavo in concessione in

località Tassignano di Capannori (Lu), sito Tax C/82-Domus Aemilia», in *Domus Aemilia. Lo scavo di Tassignano Aeroporto a Capannori (Lu). Indagini 2014-2017* (a cura di G. CIAMPOLTRINI, A. GIANNONI), Lucca 2018, pp. 13-33.

³⁰ CIAMPOLTRINI 2014, pp. 20-21.

³¹ CIAMPOLTRINI, *op. cit.* a nota 15, pp. 44-54, in part. figg. 53-54; G. CIAMPOLTRINI, «La Bassa Valdelsa in età etrusca: un crocevia dell'Etruria settentrionale», in *Dalla Valdelsa al Conero. Ricerche di archeologia e topografia storica in ricordo di Giuliano de Marinis* (a cura di G. BALDINI, P. GIROLDINI), Supplemento 2 al n. 11/2015 del *Notiziario della Soprinten-*

denza per i Beni Archeologici della Toscana, pp. 41-52, in part. p. 50, fig. 9.

³² CIAMPOLTRINI, *loc. cit.* alla nota precedente.

³³ CIAMPOLTRINI, *art. cit.* a nota 5, p. 24, con riferimento a P. MENCACCI, *Lucca: le mura romane*, Lucca 2001, pp. 111-125.

³⁴ CIAMPOLTRINI, *op. cit.* a nota 25, pp. 9-13.

³⁵ Per questa G. CIAMPOLTRINI, C. SPATARO, «Lucca in età neoclassica: un itinerario archeologico», in *Le onde e i fiori. Il complesso conventuale di San Francesco e Lucca in età neoclassica (1750-1830): itinerari archeologici* (a cura di G. CIAMPOLTRINI), Bientina 2017, pp. 9-62, in part. pp. 23-24, figg. 17-19.

te se inglobate negli elevati (fig. 7), le assise in calcare bianco sono ampiamente conservate e consentono – in continuità con gli altri ritrovamenti di questo settore, in particolare con i dati dello scavo degli anni Trenta in Corte Simi (fig. 1, L)³⁶ – di ricostruire pressoché integralmente il tracciato di questo tratto delle mura, da cui risalta l'isolamento e lo specifico ruolo tattico di rompitratta affidato alla torre messa parzialmente in luce subito a nord dello stesso Palazzo Orsucci (fig. 1, G). Solo i blocchi parallelepipedi sono sistematicamente rimossi e, nei casi più felici, possono essere reimpiegati come parte degli elevati stessi (fig. 8)³⁷.

La compenetrazione fra circuito murario degli anni della fondazione e impianto urbano ha trovato prove risolutive nella citata torre di via Guinigi-via dell'Angelo Custode (fig. 1, G), posta sull'asse viario est/ovest (che si continuerà a denominare convenzionalmente decumanus) ripetuto da via Sant'Andrea – in prosecuzione di via Santa Giustina – e certificato nel suo tracciato d'età romana dal lacerto di basolato riconosciuto dal Giorgi nella stessa via Sant'Andrea³⁸, oltre che nella coerenza fra porta orientale e decumanus maximus ripetuto dall'asse via San Paolino-via Santa Croce³⁹.

Se mai si fossero insinuati dubbi sulla contemporaneità fra reticolato di kardines e decumani e fondazione della città, le pur frammentarie evidenze archeologiche degli ultimi anni parrebbero averli risolti. Il kardo ripetuto da via Burlamacchi e da via della Stufa ha trovato la fisica evidenza, proprio

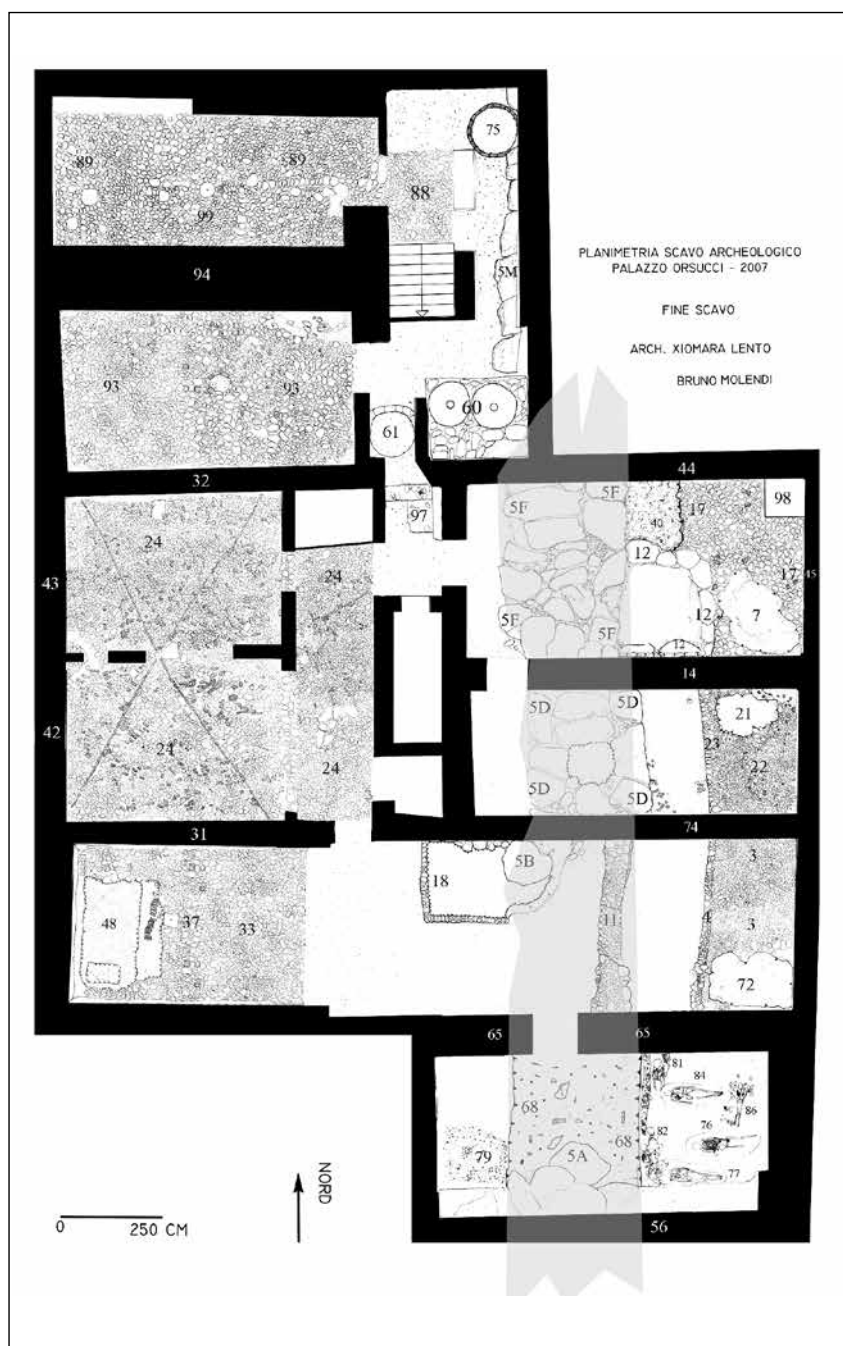


Fig. 6. Lucca, Palazzo Orsucci, fra via Guinigi e via dell'Angelo Custode. Planimetria generale dei saggi 2006.

³⁶ SOMMELLA, GIULIANI 1974, pp. 27-28.

³⁷ Si veda l'analogo reimpiego in Corte Simi: SOMMELLA, GIULIANI 1974, pp. 27-28.

³⁸ CIAMPOLTRINI, *art. cit.* a nota 7, p. 90, nota 32.

³⁹ *Supra*, nota 28.



Fig. 7. Lucca, Palazzo Orsucci, fra via Guinigi e via dell'Angelo Custode: particolare delle mura urbiche (struttura 5 F di fig. 6).



Fig. 8. Lucca, Palazzo Orsucci, fra via Guinigi e via dell'Angelo Custode: blocchi in calcare cavernoso delle mura urbiche reimpiegati in strutture medievali.

al di sotto dell'attuale piano stradale, in un lacerto di basolato individuato in saggi del 2015, assieme ai resti di edifici tardorepubblicani posti sotto il contiguo Palazzo Sardi (fig. 1, M)⁴⁰.

Il basolato letto – avulso dal contesto urbano – in via San Donnino (fig. 1, N)⁴¹ traccia l'allineamento del kardo il cui selciato è stato incontrato nei lavori condotti nella sconsacrata chiesa di San Quirico, in Piazza San Quirico all'Olivo, fra 2005 e 2006 (figg. 1, O; 9-11)⁴².

Pur nel consueto scenario di manomissioni di strati e strutture d'età

romana dovuto alla vivacità della città medievale, perimetrali, tombe, impianti per la fusione di campane della chiesa di San Quirico all'Olivo ne hanno risparmiato un lembo; la sua diuturna vita è rispecchiata dalle profonde solcature che lo segnano (figg. 9-10: 101), e dalla sequenza di cloache che lo sottopassavano, evidentemente per immettersi nella fogna principale che copriva. La seriazione delle strutture è evidente, con la fase più antica segnata dalla cloaca 104, provvista di spallette e copertura in lastre e liste lapidee, piano di scorrimento in laterizi, e la più recente dalla 103, laterizia anche

nelle spallette e con copertura in grandi lastre che dovevano fungere, stando alla sola incontrata in situ, seppure collassata, anche da sede stradale. Il sistema di scarico dalle aree "private" nella cloaca pubblica era già stato individuato nella domus di via Burlamacchi-Archivio Notarile (fig. 1, P)⁴³.

Il basolato superstite è dunque contemporaneo alla cloaca 103, mentre – stando anche alla quota del piano di scorrimento e alla tecnica costruttiva – la fogna 104 potrebbe essere coeva alla prima frequentazione dell'isolato, documentata dalle strutture 122, in ciottoli,

⁴⁰ G. CIAMPOLTRINI, P. RENDINI, «Pavimenti in cementizio e urbanizzazione di Lucca: nuovi dati», in *Atti del XXIII Colloquio AISCOR* (Narni, 15-18 marzo 2017, a cura di C. ANGELELLI et alii), Roma 2018, pp. 655-665, in part. pp. 657-658, figg. 4-5; altri materiali iconografici

in G. CIAMPOLTRINI, P. RENDINI, «Balnea privati a Lucca in età tardorepubblicana: proposte di interpretazione di tipologie pavimentali», in *Domus Aemilia*, cit. a nota 29, in particolare pp. 67-70, fig. 1.

⁴¹ CIAMPOLTRINI 2009, p. 37, fig. 31.

⁴² Per questi CIAMPOLTRINI 2009, p. 49,

fig. 56, con altri riferimenti; G. CIAMPOLTRINI, «Lucca: lacerti di affreschi parietali da piazza San Quirico», in *Pitture murali nell'Etruria romana: testimonianze inedite e stato dell'arte* (a cura di F. DONATI), Pisa 2016, pp. 137-142.

⁴³ CIAMPOLTRINI 2009, pp. 29-30, fig. 22.

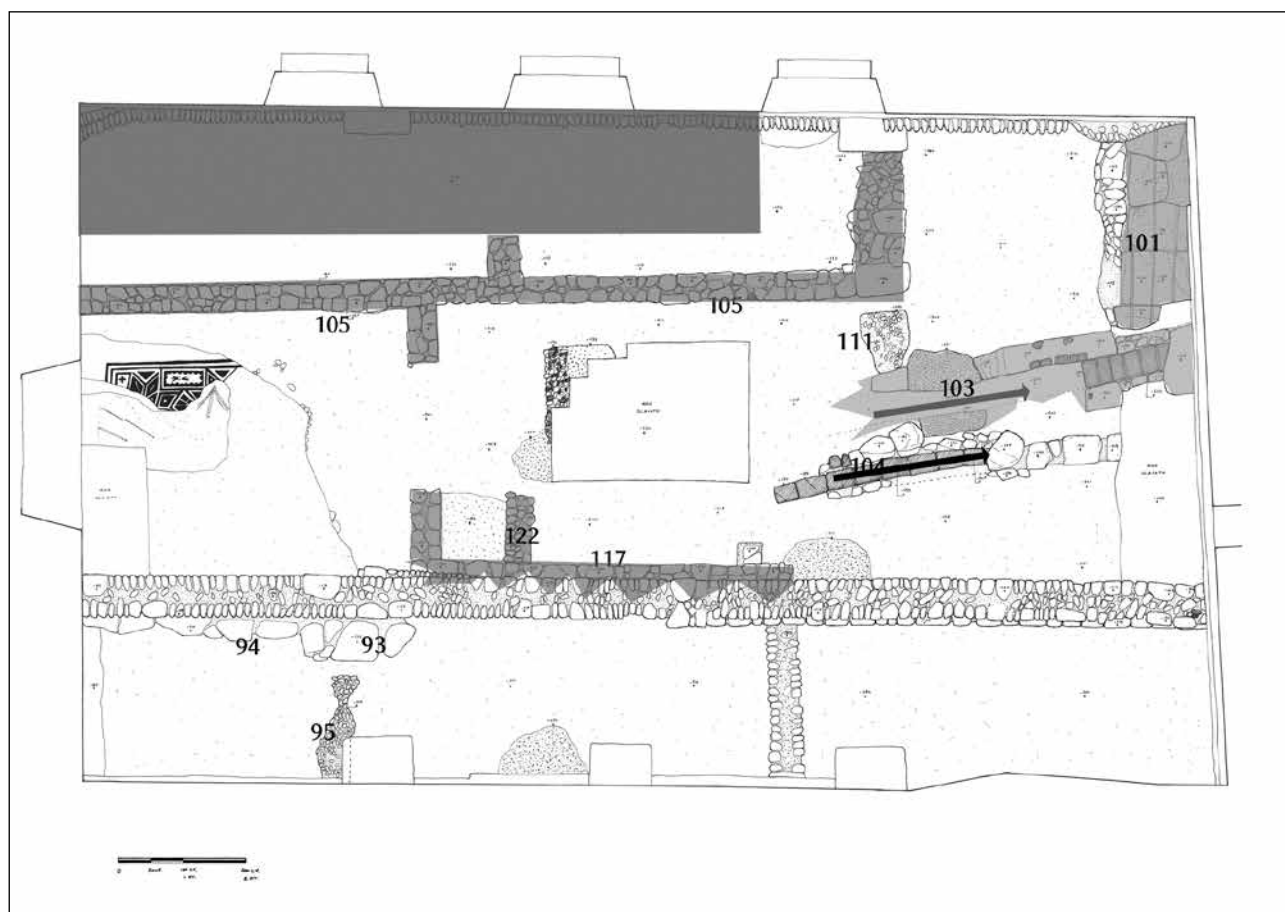


Fig. 9. Lucca, antica chiesa di San Quirico, in Piazza San Quirico all'Oliveto: planimetria delle strutture d'età romana e medievale.

e 93, in schegge eterogenee di calcare, conservate nelle sole assise di base delle fondazioni, apparentemente ortogonali, nonché dalle opere di livellamento in ciottoli 111 e 95, superstiti a lembi.

Il terminus ante quem per la loro messa in opera nel corso del II secolo a.C. è latamente definito dalle stratificazioni con ceramiche a vernice nera e anfore greco-italiche che le coprono; un'indicazione più stringente, probabilmente

entro la metà del secolo, potrebbe essere concessa dallo strato 120, formato sul livellamento di ciottoli 111, che restituisce un frammento di anfora greco-italica con un relitto di *titulus pictus* (fig. 11, 1) e un fondo di una forma aperta a vernice nera con un apparato decorativo stampigliato di palmette e fiori di loto alternati, entro serie di doppi cerchi concentrici incisi (fig. 11, 2). Anche per la morfologia del piede il frammento trova un riscontro

perfetto in un piatto di forma Lamboglia 8 dalla tomba XXV di Castiglioncello, datata appunto entro la metà del II secolo a.C.⁴⁴; l'apparato decorativo è peculiare della produzione dell'*Atelier des anses en oreille*, nella definizione di Balland, attivo per il mercato dell'Etruria settentrionale nel corso del II secolo a.C.⁴⁵.

Ad una seconda fase appartengono le strutture 105 e 117, con paramento di blocchetti subparallelepipedi di calcare

⁴⁴ F. CIBECCHINI, «I ritrovamenti di L.A. Milani», in *Castiglioncello. La necropoli ritrovata. Cento anni di scoperte e scavi (1896-1997)* (a cura di P. GAMBOGI, S. PALLADINO), Rosignano Solvay 1999,

pp. 93-103, in particolare p. 94, n. 4, fig. 42, con datazione errata per mero lapsus, e contraddetta della cronologia dell'intera deposizione proposta a p. 103.

⁴⁵ Per Lucca si veda BIANCHINI, *art. cit.*

a nota 16, pp. 174-175; da ultimo J.-P. MOREL, «Le produzioni ceramiche a vernice nera di Arezzo», in *Arezzo nell'antichità* (a cura di G. CAMPOREALE, G. FIRPO), Roma 2009, pp. 125-134.

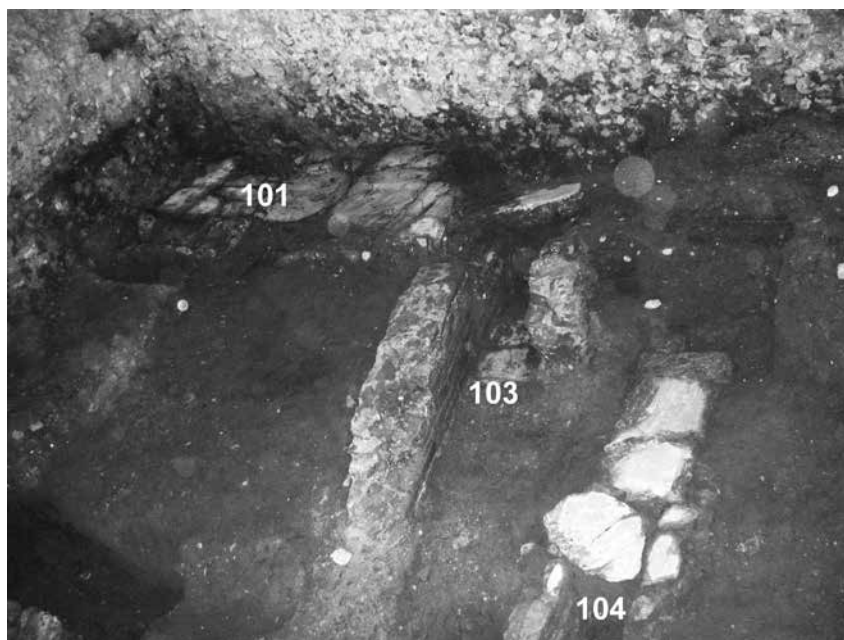


Fig. 10. Lucca, antica chiesa di San Quirico, in Piazza San Quirico all'Olivio: veduta del settore orientale dell'area di scavo, con il basolato 101 e le canalizzazioni 103 e 104.

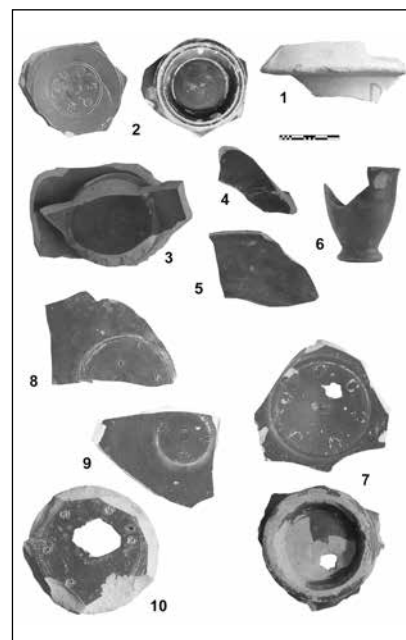


Fig. 11. Lucca: materiali ceramici dallo scavo di San Quirico (1-2), di Palazzo Spada in Piazza dei Servi (3-6), di Palazzo Fatinelli in via Fatinelli (7-10).

giallastro, eterogenei, regolarizzati con sbazzatura della faccia in opera nel paramento, embleton di schegge e scaglie, legati da malta grigiastra. A queste potrebbe essere correlato il pavimento in battuto cementizio a base laterizia 94, le cui relazioni – come il possibile rapporto fra le strutture 122 e 93 della fase precedente – sono state recise dalle fondazioni del San Quirico, nel secolo XI. Gli indicatori stratigrafici sono muti e, di conseguenza, anche la correlazione fra l'edificio di cui 105 e 117 sono i relitti più cospicui e la cloaca 103 resta inevitabilmente plausibile, ma non dimostrabile. È evidente che la sede stradale conobbe un rinnovamento – ed un possibile rialzamento – dopo l'avanzato II secolo a.C., ma non è possibile precisarne la data, né certificare che solo

in questo secondo momento, che si dovrà prudentemente far oscillare entro l'intero arco del I secolo a.C., si sia provveduto a dotarla di basolato.

Il complesso venne infine ristrutturato nei decenni centrali del II secolo d.C., dotando un ambiente della pavimentazione musiva e degli affreschi con decorazioni vegetali e geometriche sopravvissuti in un lembo del lato occidentale dell'area della chiesa⁴⁶.

La costruzione della struttura urbana: nuovi dati per l'edilizia privata fra II e I secolo a.C.

La “metamorfosi” tratteggiata dalle vicende dell'area del San Quirico

ripete, nelle grandi linee, la dinamica degli spazi urbani “privati” da tempo delineata per Lucca tardo-repubblicana: primi impianti, spesso evanescenti nell'evidenza archeologica, negli anni immediatamente successivi alla fondazione; ristrutturazione e progressivo, lento ampliamento delle aree edificate a partire dallo scorcio finale del II secolo a.C., con un processo che si conclude fra l'età augustea e la prima metà del I secolo d.C., quando l'intera area chiusa da mura è coperta di edifici⁴⁷. È parallela la sequenza dei complessi “pubblici”, stando almeno all'evidenza dell'area del Foro: strutture erette nell'opera quadrata applicata alle mura vengono rinnovate al volgere fra II e I secolo a.C., per poi

⁴⁶ Per questi CIAMPOLTRINI, *art. cit.* a nota 42.

⁴⁷ CIAMPOLTRINI 2009, pp. 25-47.

essere di nuovo trasformate in età augustea⁴⁸.

La ristrutturazione degli interrati di Palazzo Spada, prospettante Piazza di Servi, a ridosso del decumanus maximus (fig. 1, Q), nel 2012 ha concesso di apprezzare su una superficie ristretta, ma omogeneamente conservata, la genesi di un edificio – di carattere plausibilmente privato – dei primi anni della colonia (figg. 12-14).

La pavimentazione della cantina settecentesca⁴⁹, infatti, aveva suggellato un potente livellamento tardorepubblicano, inciso dalle fosse di spoliazione delle strutture cui era correlato; queste, tuttavia, avevano risparmiato le assise di base delle fondazioni, formate da un paramento di scaglie e schegge di calcare biancastro, eterogenee per dimensioni e irregolari per morfologia – secondo la tecnica descritta per la struttura 93 del San Quirico – emplecton di schegge, legate da terra. Sarebbe arbitrario collocare nello schema planimetrico di una domus le strutture 20, 16, 38, 325, che applicano coerentemente questa tipologia (figg. 12-13), pur valutando che il blocco 39, leggermente dislocato, indizi il piano di alloggiamento della soglia, espoliata, che doveva immettere nel vano settentrionale, e attribuendo a questa rete di strutture il lacerto di battuto cementizio 426, a base mista, laterizia e lapidea.

A sud della struttura 20 gli accumuli di limo e argilla funzionali alla realizzazione del perduto piano di frequentazione dell'edificio – segnato da fosse e focolari che restituiscono omogeneamente ceramica a vernice nera del II secolo a.C. – avevano sepolto un livello di vita, po-

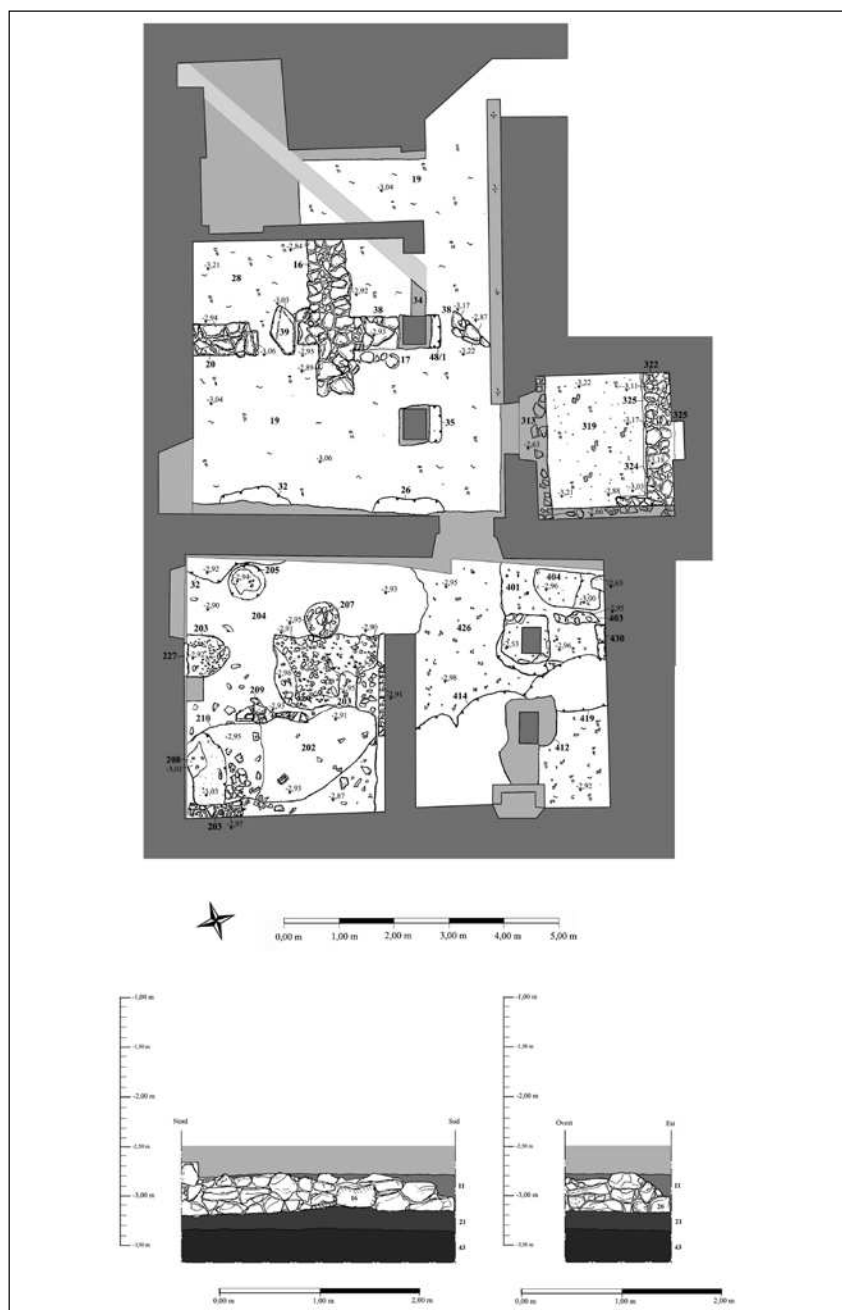


Fig. 12. Lucca, Palazzo Spada in Piazza dei Servi: planimetria e prospetti delle strutture tardorepubblicane.

⁴⁸ G. CIAMPOLTRINI, «Monumenti lucchesi d'età augustea. I: i resti dell'area del Foro», in *Aeimnestos. Miscellanea di studi per Mauro Cristofani* (a cura di B. ADEM-BRI), Firenze 2005, pp. 745-755. Preziose indicazioni sull'area del Foro – in partico-

lare sullo scavo del 1887 che portò alla luce un tratto della pavimentazione marmorea – sono emerse dalla ricerca di E. ABELA, S. BIANCHINI, «Lucca. Piazza San Michele in foro: le indagini 2014», in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologi-*

ci della Toscana 10, 2014, pp. 146-150; la ricostruzione dell'ordito urbanistico non ne viene tuttavia alterata.

⁴⁹ Per questa CIAMPOLTRINI, SPATARO, *art. cit.* a nota 35, p. 24, fig. 20.

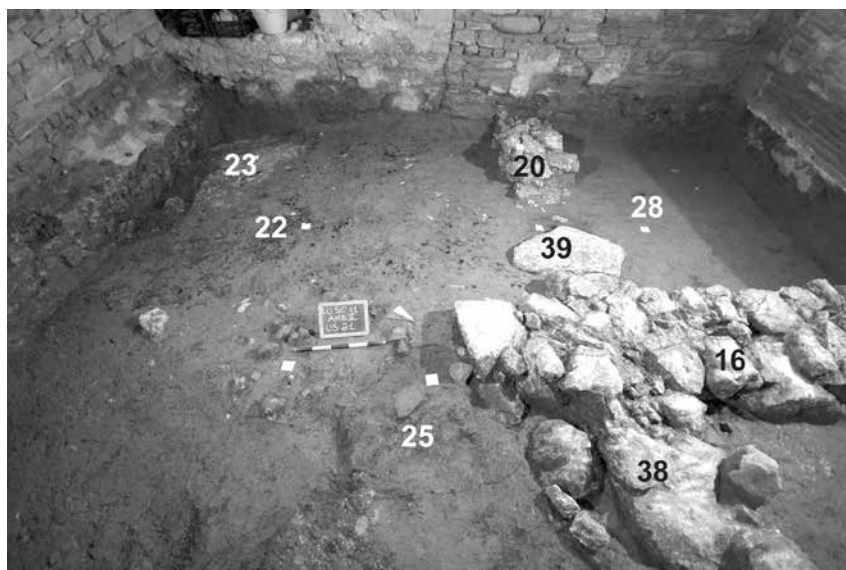


Fig. 13. Lucca, Palazzo Spada in Piazza dei Servi: veduta dello scavo nel settore nord-occidentale.

sto intorno alla quota di -3 m dal piano stradale attuale, a contatto con il suolo limoso-argilloso di base (figg. 12-13: 19, 28, 319). L'alternarsi di lenti di scagliette derivate dalla lavorazione del calcare (23), di relitti di focolari o dispersioni di carboni, in lenti (22) o accumulati in concavità (25), di aree di concotto (205), di discariche di frammenti di ceramica a vernice nera e anfore greco-italiche (202, 207), di livellamenti lenticolari di ghiaia (203), disposti su un battuto nel quale si depositano, di taglio, frammenti ceramici (208, 213) o di laterizi da copertura (209, 211), dovrebbe ricomporre il quadro di un insediamento volatile, precario, o – piuttosto – esito di attività di cantiere, forse le stesse alle quali di deve

la costruzione dell'edificio sopravvissuto nelle sottofondazioni.

La ceramica a vernice nera finita in questi strati, in cui predomina la coppa "profonda" e con labbro ingrossato e svassato (assimilabile alla forma Lamboglia 28), è coerente con il "servizio" dalla prima fase dell'insediamento del Frizzone, del secondo quarto del II secolo a.C.⁵⁰; da registrare la rara presenza dello skyphos di forma Lamboglia 43, in redazione miniaturistica (fig. 11, 6), parimenti attestato al Frizzone e desueto a partire dalla metà del secolo⁵¹. Agli stessi orizzonti cronologici riconducono anche le anfore greco-italiche, componente quantitativamente dominante del campionario ceramico, e, infine, lo scarico formato

soprattutto da ceramica a vernice nera – fra cui anche scarti di fornace (fig. 11, 3-4) – addossato (322) alla struttura 325 (fig. 14). Nel modesto nucleo di materiali si distinguono essenzialmente coppe di forma Lamboglia 27 e 28 (fig. 11, 5), e piatti Lamboglia 6; l'associazione con la pisside Lamboglia 3⁵² e con il kantharos pelikoide Lamboglia 10, nella redazione volterrana del pieno II secolo a.C.⁵³, conferma che l'intera sequenza stratigrafica indagata sotto i pavimenti delle cantine di Piazza dei Servi è compresa entro i decenni centrali del II secolo a.C., sia che la si debba articolare in due fasi, la prima con strutture precarie, volatili, la seconda con la costruzione dell'edificio, la cui datazione è certificata dalla discarica 322; sia che si ritenga la prima, come si è proposto, un mero episodio di cantiere. Le tecniche edilizie sono ovviamente generiche, condizionate dall'abbondante disponibilità di materiale che parrebbe residuo dell'attività di cava per blocchi di grandi o medie dimensioni; è applicata nelle fondazioni e negli stessi elevati – nella misura marginale in cui erano sopravvissuti – del coevo complesso "termale" della Giuncaiola di Pontedera⁵⁴.

La complessità delle vicende degli edifici tardorepubblicani in questo settore della città, indiziata dalle fosse con discariche aperte nei livellamenti tagliati dalle fosse di spoliazione delle strutture esplorati in Piazza dei Servi, si rispecchia in un'analoga fossa messa in luce nel 2003 in ambienti dello stesso isolato attuale, prospettanti via Santa Croce

⁵⁰ Si veda CIAMPOLTRINI, SPATARO 2014, pp. 49-53; G. CIAMPOLTRINI, C. SPATARO, «Una via etrusca nella piana dell'Auser/Serchio. Lo scavo 2011-2014 del Botronchio di Orentano (Castelfranco di Sotto, Pisa)», in *ATTA* 29, 2019, pp. 183-193.

⁵¹ CIAMPOLTRINI, SPATARO 2014, p. 53, fig. 8,5; per le redazioni di III secolo, si

veda ROSSELLI, *op. cit.* a nota 17, p. 103, fig. 40, VII.9.

⁵² Per queste forme CIAMPOLTRINI, SPATARO 2014, pp. 49-53; SALEMI, *art. cit.* a nota 17, p. 163, fig. 12.

⁵³ Per questo G. CIAMPOLTRINI, «Gli Etruschi di San Miniato. Una comunità nel Valdarno Inferiore fra III e II secolo a.C.», in *Gli Etruschi di San Miniato. Gli*

scavi nell'area della Cattedrale e il sepolcreto di Fonte Vivo a ottanta anni dalla scoperta (1934-2014) (a cura di G. CIAMPOLTRINI), Bientina 2014, p. 30, fig. 1, 5, con altri riferimenti.

⁵⁴ CIAMPOLTRINI, *op. cit.* a nota 15, pp. 44-50, figg. 46-52.

(fig. 1, R); questa era colmata da uno scarico di frammenti di anfore greco-italiche, nella morfologia ormai di transizione verso la Dressel 1, databile di conseguenza sullo scorcio finale del II secolo a.C., se non già nei primi del successivo⁵⁵. In questi ambienti non erano sopravvissute strutture tardorepubblicane; se è corretta la ricostruzione del reticolato di kardines che qui si ripete, fra i due complessi doveva passare una via, e parrebbe dunque da escludere che si tratti dello stesso edificio.

Il “cantiere continuo” che investe progressivamente gli spazi urbani, nella griglia tracciata al momento della fondazione trova scansioni cronologiche preziose nel riesame dei dati dello scavo di Palazzo Fatinelli di via Fatinelli (figg. 1, S; 15), già sinteticamente presentati anche in relazione al lacerto di pavimento in battuto cementizio a base laterizia con inserti lapidei (fig. 15: 863)⁵⁶, e grazie alla sequenza dei tipi a vernice nera del territorio lucchese assicurata dai contesti del Frizzone successivi alla rioccupazione del sito, nello scorcio finale del II secolo a.C.⁵⁷. Se i relitti di strutture tardorepubblicane dell'area settentrionale del Palazzo (fig. 15: Vano C, 704) formano un arcipelago cui offre un vago riferimento cronologico solo la tipologia delle pavimentazioni in battuto cementizio, il Vano T ha conservato lembi coerenti di un edificio – anche in questo caso di verosimile carattere privato – e le connesse stratificazioni

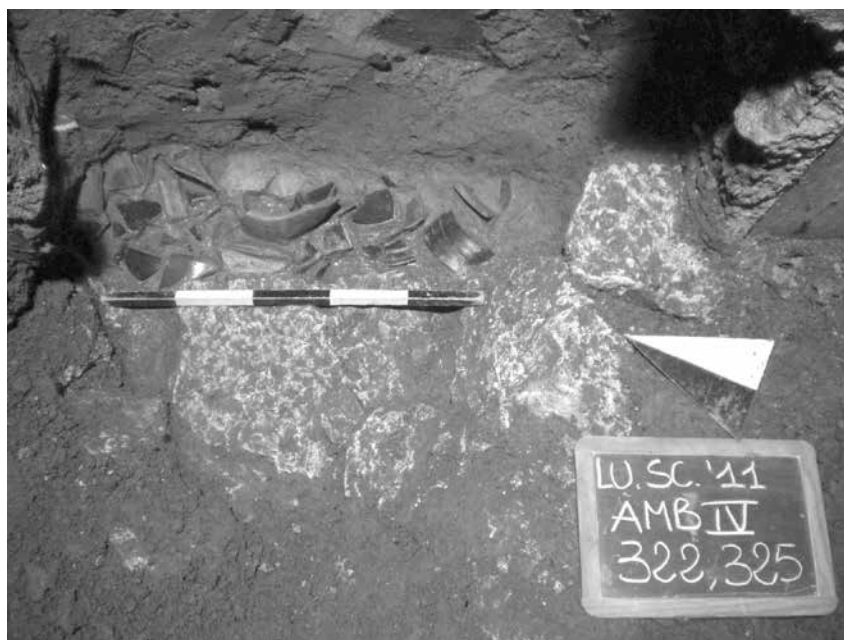


Fig. 14. Lucca, Palazzo Spada in Piazza dei Servi: veduta dello scavo nel settore nord-orientale.

(fig. 16), che documentano la continua opera di adattamento condotta fra scorcio finale del II e anni centrali del I secolo a.C.

L'area era stata interessata da opere di livellamento e preparazione analoghe a quelle riconosciute in Piazza dei Servi, con discariche di frammenti ceramici – in prevalenza anfore greco-italiche (figg. 16-17: 594) – e accumuli di ghiaia, sterile (587), conclusi dalla formazione di un piano in scagliette litiche. La costruzione del complesso di cui restano le strutture 562, 592 – in cui si apre la porta con soglia 583 – e 581 (figg. 16-18) ha in questa attività un mero terminus post

quem, giacché è piuttosto datata dalla fossa di fondazione (576) funzionale alla messa in opera della struttura 562, la cui datazione – nella massa di ceramiche a vernice nera e frammenti di anfore greco-italiche – è scandita da un fondo di forma aperta con sei stampigliature che estenuano, stilizzato, l'apparato decorativo descritto nell'esemplare dal San Quirico (fig. 11, 7), e sono quindi da ricondurre alla fase conclusiva di questa produzione, nella seconda metà del II secolo a.C.⁵⁸.

È questo dunque il momento di costruzione dell'edificio, in cui viene applicata sistematicamente una tecnica fonda-

⁵⁵ Edita esemplarmente da A. GIANNONI, *Lucca: lo scavo di Via Santa Croce 62*, Tesi di specializzazione A.A. 2003-2004, Scuola di Specializzazione in Archeologia, Università di Genova.

⁵⁶ CIAMPOLTRINI 2009, pp. 27-29, figg. 16-20; G. CIAMPOLTRINI, P. RENDINI,

«Tipi pavimentali a Lucca fra II secolo a.C. e II secolo d.C. Nuovi dati e dinamica urbanistica», in *Atti del XIV Colloquio AISCOT* (Spoleto, 2008) (a cura di C. ANGELELLI), Tivoli 2009, pp. 561-577, in part. p. 562, figg. 2-4; M. BUENO, *Mosaici e pavimenti della Toscana. II secolo a.C. – V*

secolo d.C., Roma 2011, p. 99.

⁵⁷ CIAMPOLTRINI, SPATARO 2014, pp. 59-63.

⁵⁸ BIANCHINI, *art. cit.* a nota 16, pp. 174-175.

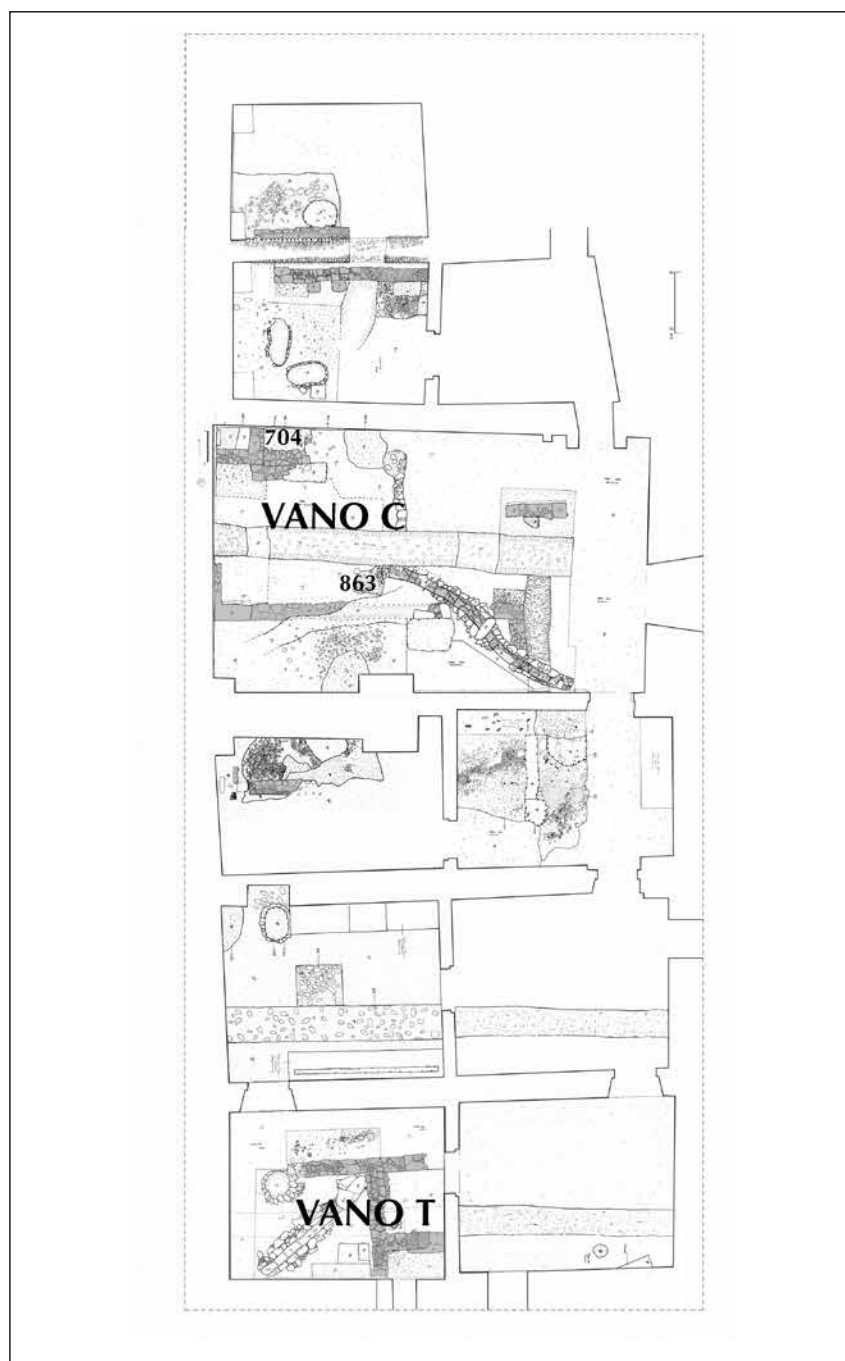


Fig. 15. Lucca, Palazzo Fatinelli in via Fatinelli: planimetria generale dello scavo, con complessi tardorepubblicani in evidenza.

ta sull'impiego di blocchetti eterogenei, per formato e dimensioni, di calcare bianco, sbazzati sulla faccia destinata al paramento, ove sono rinzeppati dalle schegge e dalle scaglie che formano anche l'emplecton, legate da terra. I blocchi di dimensioni maggiori, talora subparallelepipedi, sembrano riservati alle assise di base, come emerge in particolare nella struttura 562 (fig. 16, 1-2). La tecnica trova consonanze in quella riconosciuta a Pisa, in Piazza del Duomo, in edifici riferiti al corso del I secolo a.C., ma il carattere rigorosamente funzionale, e il condizionamento del litotipo impiegato invitano a limitarsi a registrare l'affinità, senza indulgere a ricostruzione di culture tecniche sub-regionali⁵⁹.

Le liste di calcare giallo che tapano un'apertura nella struttura 592 (figg. 16, 4 e 7; 18) e sembrano funzionali alla messa in opera della soglia 583, testimoniano una seconda fase dell'edificio. In questo momento vengono sepolte o rimosse le pavimentazioni dell'impianto iniziale, di cui resta un battuto meramente laterizio (un vero e proprio "cocciopesto": 579); nell'innalzamento della quota di vita vengono oblitterati anche lacerti di rivestimento parietale, in malta rosata (fig. 16, 5-7: 582, 591). La trasformazione è collocata non oltre i primi del I secolo a.C. da un frammento di patera a vernice nera con quattro stampigliature di un motivo "a graticcio", attestato pressoché nella stessa redazione al Frizzone nei contesti degli anni di passaggio fra II e I secolo a.C. (fig. 11, 8)⁶⁰ dallo strato 566 (fig. 16), che appartiene alla sequenza di livellamenti che adattano il rinnovamento di questo settore dell'edificio. Lo stesso orizzonte cronologico, infatti, è proposto dai frammenti riferibili alle

⁵⁹ L. PARODI, «Le domus di Piazza Duomo: materiali e tipologie murarie», in *Archeologia in Piazza dei Miracoli. Gli sca-*

vi 2003-2009 (a cura di A. ALBERTI, E. PARIBENI), Ghezzeno 2011, pp. 154-166.

⁶⁰ CIAMPOLTRINI, SPATARO 2014, p. 61,

figg. 14, 5 e 15, B, con altri riferimenti.

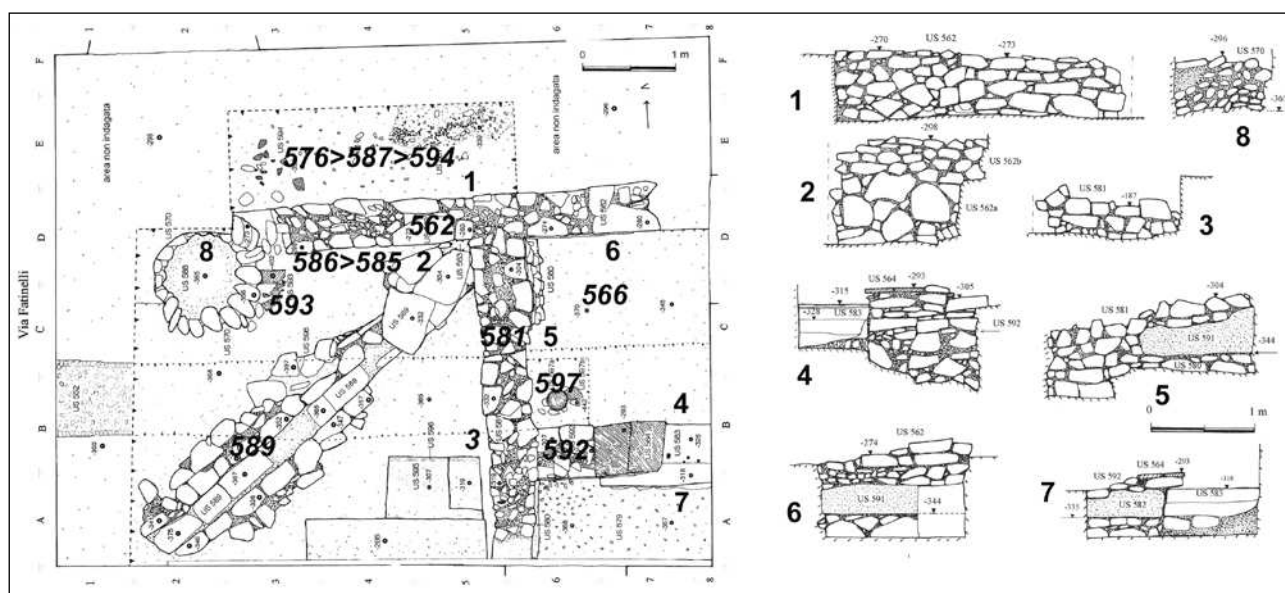


Fig. 16. Lucca, Palazzo Fatinelli in via Fatinelli: planimetria e prospetti delle strutture tardorepubblicane del Vano T.

produzioni a vernice nera dell'Etruria settentrionale del I secolo a.C. alle quali le manifatture aretine offrono modelli sia per il repertorio morfologico che per il sistema decorativo, con quattro o sei stampigliature, rispettivamente a croce e radiali⁶¹: un fondo con quattro stampigliature di stilizzate "pelte contrapposte" (fig. 11, 9)⁶², dallo strato 586, accumulato a ridosso della parete meridionale della struttura 562; il fondo con sei stampigliature "a stella" (fig. 11, 10), for-

se distribuite intorno alla stampigliatura centrale, secondo uno degli schemi delle botteghe di Arezzo della prima metà del I secolo a.C., dallo strato 593, una piccola discarica di laterizi e frammenti ceramici gettata in una fossa investita dal pozzo medievale 588 (fig. 16, 8).

In questo momento viene probabilmente alloggiata all'angolo sud-occidentale del vano chiuso dalle strutture 592 e 581 un'anfora punica, infissa verticalmente, con la bocca in basso,

fino ad immergersi nel suolo di base, probabilmente in funzione di terminale di uno scarico "a perdere" (figg. 16, 597; 18-19). La morfologia la ascrive al tipo Van der Werff 1, e lo stato di conservazione consente anche di inserirla nella più articolata scansione proposta da Ramón Torres, nel tipo T.4.2.1⁶³, ma sia la possibilità di un lungo reimpiego, sia il lungo arco di produzione di questa classe, che raggiunge ampiamente il I secolo a.C., inducono a prudenza nello

⁶¹ MOREL, *art. cit.* a nota 45, fig. 11; per Lucca BIANCHINI, *art. cit.* a nota 16, p. 174; E. ABELA, S. BIANCHINI, «La scoperta delle mura romane e le trasformazioni di un quartiere urbano tra il II secolo a.C. e il tardo medioevo. I risultati delle indagini archeologiche svolte nel 2001-2004», in *Nella terra, nel tempo. Gli scavi archeologici nel complesso Galli Tassi di Lucca* (a cura di G. CIAMPOLTRINI, E. ABELA, S. BIANCHINI), *Rivista di Archeologia Storia Costume* XXXIV, 1.2, 2006, pp. 25-72, in part. p. 39, fig. 27, 4, da un contesto degli inizi del I secolo a.C.. Particolar-

mente prezioso è il contributo dei contesti chiusini analizzati da L. PALERMO, «Contributo alla conoscenza della ceramica aretina a vernice nera: i materiali dello scavo di Chiusi, Orto del Vescovo», in *Indagini archeometriche relative alla ceramica a vernice nera: nuovi dati sulla provenienza e la diffusione* (a cura di P. FRONTINI, M.T. GRASSI), Como 1998, pp. 119-130.

⁶² Per la cronologia si veda anche l'esemplare dal Frizzone: CIAMPOLTRINI, SPATARO 2014, p. 61, fig. 15, A.

⁶³ Rispettivamente J.H. VAN DER WERFF, «Amphores de tradition punique à Uzi-

ta», in *BABesch* 52-53, 1977-1978, pp. 171-200; J. RAMÓN TORRES, *Las ánforas fenicio-púnicas del Mediterráneo Central y Occidental*, Barcelona 1995, pp. 209-210, fig. 176; si vedano anche le osservazioni di M. PY, *Lattara. 14. Dicocer 2: corpus des céramiques de l'Âge du Fer à Lattes (fouilles 1963-1999)*, Lattes 2001, pp. 245-247, *Amphore A-PUN C2b*, con eccellente rassegna della distribuzione diatopica e diacronica; per le modeste presenze a Lucca, BIANCHINI, *art. cit.* a nota 13, pp. 242-243.

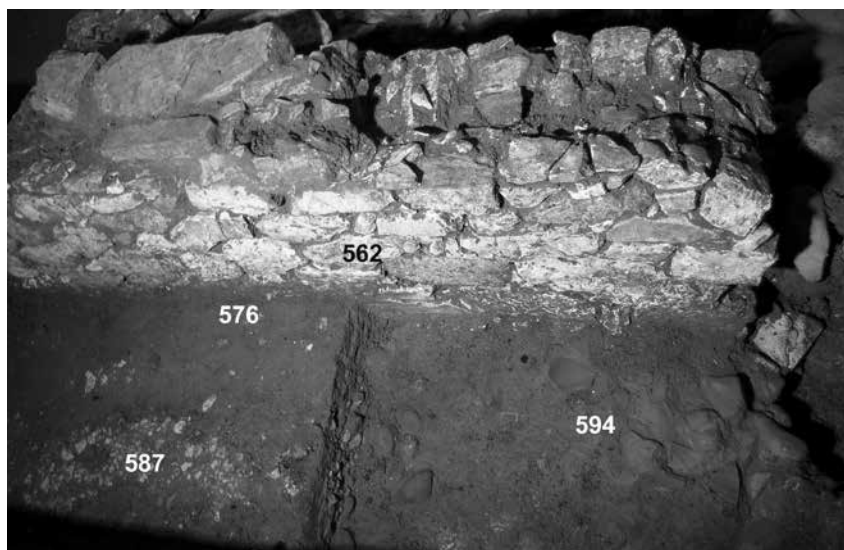


Fig. 17. Lucca, Palazzo Fatinelli in via Fatinelli: veduta della struttura 562 e delle stratificazioni contigue.

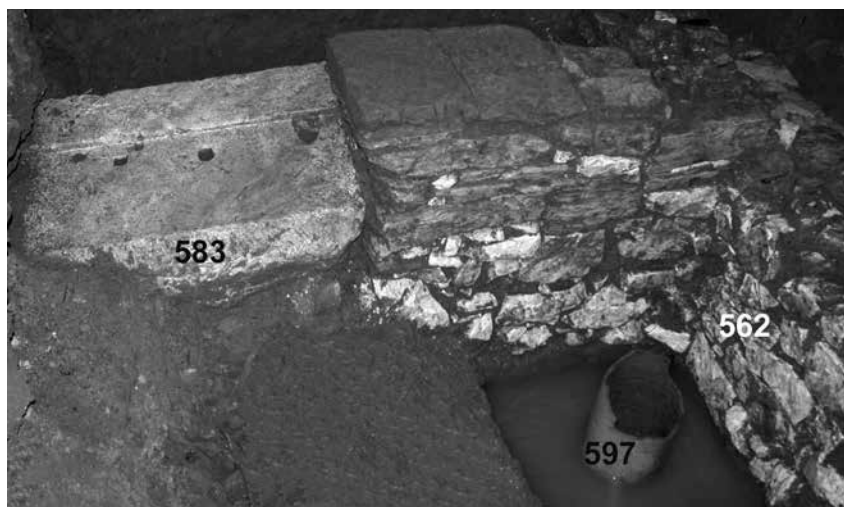


Fig. 18. Lucca, Palazzo Fatinelli in via Fatinelli: veduta del settore sud-orientale dello scavo nel Vano T.

sfruttarne le indicazioni cronologiche, comunque ampiamente compatibili con una ristrutturazione dell'edificio agli inizi del I secolo a.C.

Gli scarichi dell'edificio erano piuttosto affidati alla canaletta 589 (fig. 16), lapidea nelle spallette, nel piano di deflusso, e nei resti della copertura, che

si addossava all'innesto delle strutture 562-581; doveva verosimilmente immergersi nella cloaca sottostante la sede stradale dell'adiacente via Fatinelli, a non molta distanza dal tratto basolato incontrato sotto la chiesa di San Quirico e con andamento leggermente obliquo, come quello testimoniato dalla cloaca 104 di questo scavo.

La cantina rinascimentale e prima ancora le attività medievali hanno cancellato le tracce della storia dell'edificio dopo la parziale ristrutturazione, che nel complesso sembra da porre nei primi decenni del I secolo a.C., dopo la fondazione negli ultimi del secolo precedente.

Dalle sequenze stratigrafiche che si sono rapidamente passate in rassegna esce confermato il quadro delineato venti anni fa, e integrato di volta in volta soprattutto dall'esame delle pavimentazioni in battuto cementizio – in particolare se provviste di apparato decorativo – o in commesso laterizio⁶⁴: l'edificazione di strutture residenziali inizia con la fondazione stessa della città, ma solo sullo scorcio finale del II secolo a.C. e nei primi decenni del successivo la città si copre di domus, di cui i lacerti di strutture murarie, di pavimentazioni, di apparati decorativi fanno appena intuire il tono coerente con quello "medio" dell'Italia centrale.

Il tratto "latino" si manifesta essenzialmente negli anni della fondazione, con la duplice tecnica applicata alla cinta urbana, e l'adozione sistematica dell'opera quadrata per gli edifici pubblici, in blocchi del calcare cavernoso sfruttato anche per gli elevati delle mura⁶⁵; infine nella siste-

⁶⁴ Rispettivamente CIAMPOLTRINI 2009, pp. 29-32; CIAMPOLTRINI, RENDINI, *art. cit.* a nota 56, e successiva rassegna e

recensione in BUENO, *op. cit.* a nota 14, pp. 99-101; nuovi dati in CIAMPOLTRINI, RENDINI, *art. cit.* a nota 40.

⁶⁵ CIAMPOLTRINI 2009, pp. 24-25.



Fig. 19. Lucca, Palazzo Fatinelli in via Fatinelli: anfora punica dal Vano T.

matica applicazione agli insediamenti rurali del tipo residenziale centro-italico, adattato alle esigenze produttive con la specifica destinazione funzionale di uno o più ambienti, e con la rapida aggiunta di annessi esterni⁶⁶. L'articolazione, radicalmente diversa, dell'insediamento del Frizzone di Capannori – probabilmente fondato in un subsecivus dell'agro centuriato, in un tratto meandriforme dell'Auser – modellato secondo il tipo di struttura "allungata", su ambienti contigui prospettanti il cortile, attestato

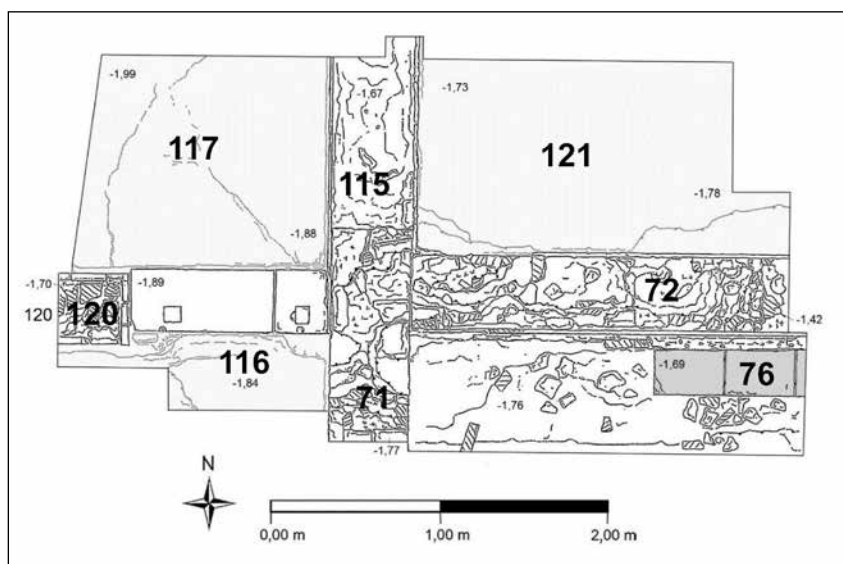


Fig. 20. Lucca, Piazza Santa Maria in Corteorlandini: planimetria delle strutture d'età romana.

anche in insediamenti d'altura della Media Valle del Serchio, ha invitato ad attribuirlo ad una comunità di Apuani *dediti*, trasferita «in campestris agros» nel 179 a.C. La proposta trova conforto in aspetti specifici della cultura materiale, se non anche nella tradizione degli edifici in legno, costruiti *alternis trabibus transversis* – stando alla definizione vitruviana – o, modernamente, del *Blockbau*, di cui ha offerto preziosa testimonianza un annesso esterno, che si è tentato di interpretare come “granaio”⁶⁷.

Sprovvista dei potenti rapporti di patronato che contribuiscono, assieme alle valenze portuali, alla rapida fortuna di Luni, celebrata dalle strutture religiose e pubbliche di cui la colonia Romana è dotata nonostante singolari avversità ecologiche e pestilenze⁶⁸, la colonia Latina sembra appartata, ai confini dell'Etruria. La

sensazione è acuita, nell'indicatore archeologico, anche dalle evanescenti indicazioni proposte per il II secolo a.C. dall'area urbana dell'antica città madre, Pisae, e – per gli aspetti dell'edilizia residenziale – dalle città confinanti, da Pistoriae a Faesulae; potrebbe peraltro essere questo un mero effetto ottico, dovuto anche al fatto che la prima è pressoché silente fino all'età augustea, nella seconda l'attenzione della ricerca si è concentrata soprattutto sui monumenti pubblici, in particolare sulla tormentata vicenda del tempio.

La storia del complesso monumentale del Foro, così come è stata narrata dagli scavi degli anni Ottanta del secolo scorso, sembra tuttavia escludere che prima degli anni di passaggio fra II e I secolo a.C. sia stato avviato il ciclo di rinnovamento e arricchimento degli edifici pubblici che si concluse nella

⁶⁶ *Supra*, nota 29.

⁶⁷ CIAMPOLTRINI 2014, pp. 30-44, con

riferimento a VITR. II, 9, 15.

⁶⁸ Per queste CIAMPOLTRINI 2014, p. 28,

con riferimento a IUL. OBSEQUENT., *Prodigiorum liber*, 22 (anno 142 a.C.).

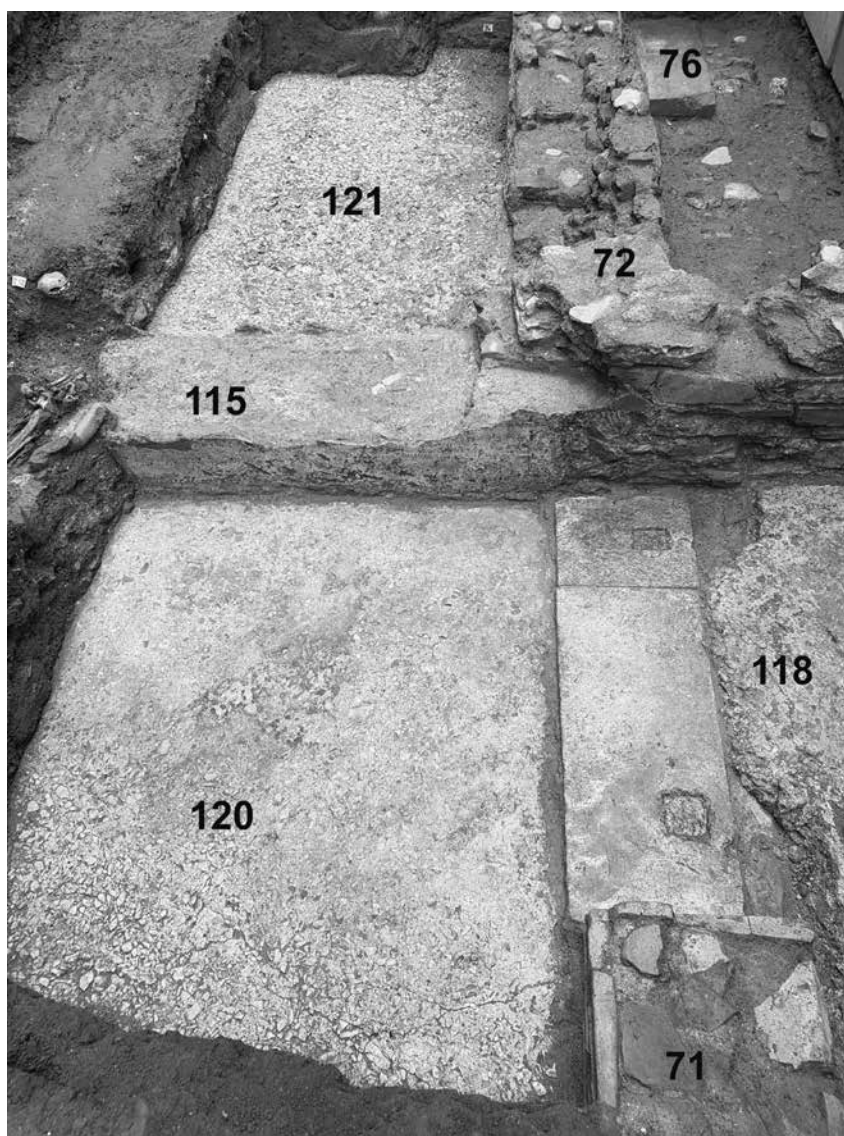


Fig. 21. Lucca, Piazza Santa Maria in Corteorlandini: veduta delle strutture d'età romana.

prima età augustea⁶⁹. È la *koiné* culturale dell'Italia tardorepubblicana, nei suoi aspetti “medi”, a guidare questo, e il completamento della forma urbana, a quasi un secolo dalla fondazione:

l'applicazione per le pavimentazioni della tecnica del cementizio e, con stesure non meno raffinate di quelle adottate nelle terme pubbliche di Musarna, del commesso laterizio, ad opera di

maestranze pienamente integrate nella tradizione italiana⁷⁰, integra le tipologie edilizie che sfruttano eterogeneamente il calcare, avviando due tradizioni distinte: in blocchi eterogenei, in cui assai difficilmente si può cogliere l'eco dell'antico poligonale, se non dell'*opus incertum* che si è visto nel complesso del Vano T di Palazzo Fatinelli, che sembra destinata ad esaurirsi rapidamente; la lavorazione in blocchi e liste parallelepipediche, che vedrà un progressivo affinamento, fino alle esperienze d'età augustea del teatro e dei monumenti del Foro⁷¹.

Una relazione fra il fervore edilizio lucchese dei primi decenni del I secolo a.C. e la trasformazione della colonia Latina in *municipium*, con le “riforme istituzionali” degli anni della Guerra Sociale, è difficilmente definibile, e forse inesistente; Lucca sembra anche al margine delle devastazioni della guerra civile fra Sillani e Mariani che, stando alla concorde indicazione delle fonti letterarie e della distribuzione di ripostigli monetari, intorno all'80 a.C. colpì severamente l'Etruria settentrionale filomariana⁷².

Per concludere, l'urbanizzazione di Lucca, nei primi decenni del I secolo d.C., si completa iterando le tradizioni tardorepubblicane, con tratti conservativi di cui sono possibili ovviamente letture diverse, se non contrapposte, dalla scelta voluta alla sostanziale assenza di una classe dirigente di medio o alto livello in grado di accedere alle innovazioni degli estremi anni della Repubblica e d'età augustea. I pavimenti in battuto cementizio a base litica, bianca,

⁶⁹ CIAMPOLTRINI, *art. cit.* a nota 48, con le conferme dall'analisi dei contesti stratigrafici dovuta a BIANCHINI, *art. cit.* a nota 13, pp. 231-233.

⁷⁰ CIAMPOLTRINI, RENDINI, «Balnea...» *art. cit.* a nota 40, pp. 72-73.

⁷¹ CIAMPOLTRINI 2009, pp. 38-41.

⁷² Si rinvia a G. CIAMPOLTRINI, «Sam-

miniatis thesauri”. Il ripostiglio di Santa Lucia di Scoccolino, 1748», in *Erba d'Arno* 92-93, 2003, pp. 51-60, in part. pp. 56-58.

di tre vani incontrati nel 2017 in un saggio di Piazza Santa Maria in Cortorlandini (figg. 1, U; 20-21: 118, 120-121) – l'ultimo scavo che chi scrive ha avuto occasione di seguire⁷³ – iterano la serie di pavimentazioni che trova riferimenti cronologici stringenti ai primi del I secolo d.C. nei saggi condotti nel 2002 in via San Paolino, in fregio del *decumanus maximus*⁷⁴.

ABBREVIAZIONI

CIAMPOLTRINI 2009: G. CIAMPOLTRINI, «Metamorfosi di una città ro-

mana. Paesaggi urbani di Lucca dalla fondazione alla media età imperiale», in *Lucca: le metamorfosi di una città romana. Lo scavo dell'area Banca del Monte di Lucca in Via del Molinetto* (a cura di G. CIAMPOLTRINI), Lucca 2009, pp. 13-64.

CIAMPOLTRINI 2014: G. CIAMPOLTRINI, «Paesaggi e comunità di una colonia Latina. Liguri, Etruschi, Romani nel territorio di Capannori fra II e I secolo a.C.», in *La Terra dell'Auser. II. Le ricerche archeologiche in località Frizzone e il territorio di Capannori in età romana* (a cura di G. CIAMPOLTRINI, A. GIANNONI), Lucca 2014, pp. 13-46.

CIAMPOLTRINI, SPATARO 2014: G. CIAMPOLTRINI, C. SPATARO, «Mer-ci e modelli culturali 'tirrenici' per la società coloniale. Considerazioni sui contesti dell'insediamento del Frizzone di Capannori», in *La Terra dell'Auser. II. Le ricerche archeologiche in località Frizzone e il territorio di Capannori in età romana* (a cura di G. CIAMPOLTRINI, A. GIANNONI), Lucca 2014, pp. 47-70.

RCREA: *Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta*.

SOMMELLA, GIULIANI 1974: P. SOMMELLA, C.F. GIULIANI, *La pianta di Lucca romana*, Roma 1974.

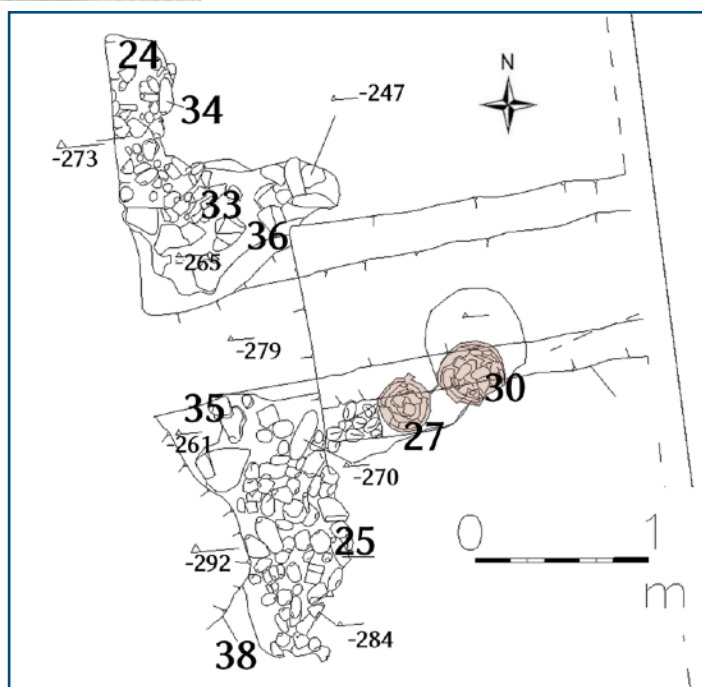
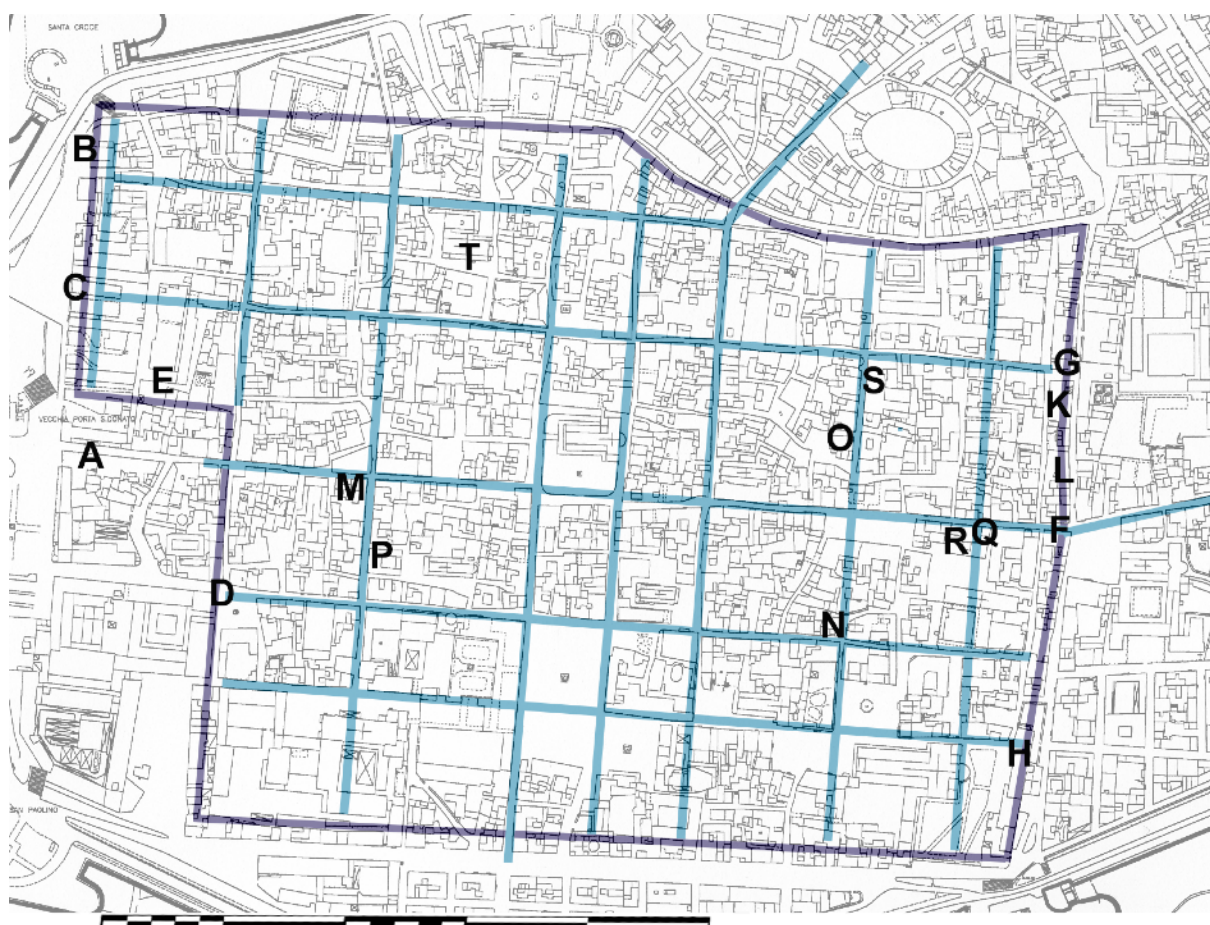
⁷³ Si veda E. ABELA, «Paesaggi urbani di età tardoantica. Nuove acquisizioni dagli scavi per la realizzazione delle isole ecologiche "a scomparsa" nel centro storico di Lucca», in *Lucca, la Tuscia e le vie per Roma. Itinerari di terra e di mare nell'anno*

del viaggio di Rutilio Namaziano (a cura di G. CIAMPOLTRINI, P. RENDINI), in corso di stampa.

⁷⁴ CIAMPOLTRINI 2009, pp. 38-40, figg. 34-35.

REFERENZE GRAFICHE E FOTOGRAFICHE

E. Abela e collaboratori: figg. 2-4; 12-14; 20-21; X. Lento, B. Molendi: fig. 6; A. Mrakic, con rielab.: figg. 9; 15-16; M. Zecchini: figg. 7-8; 10; 17-18. Le altre immagini dell'A.



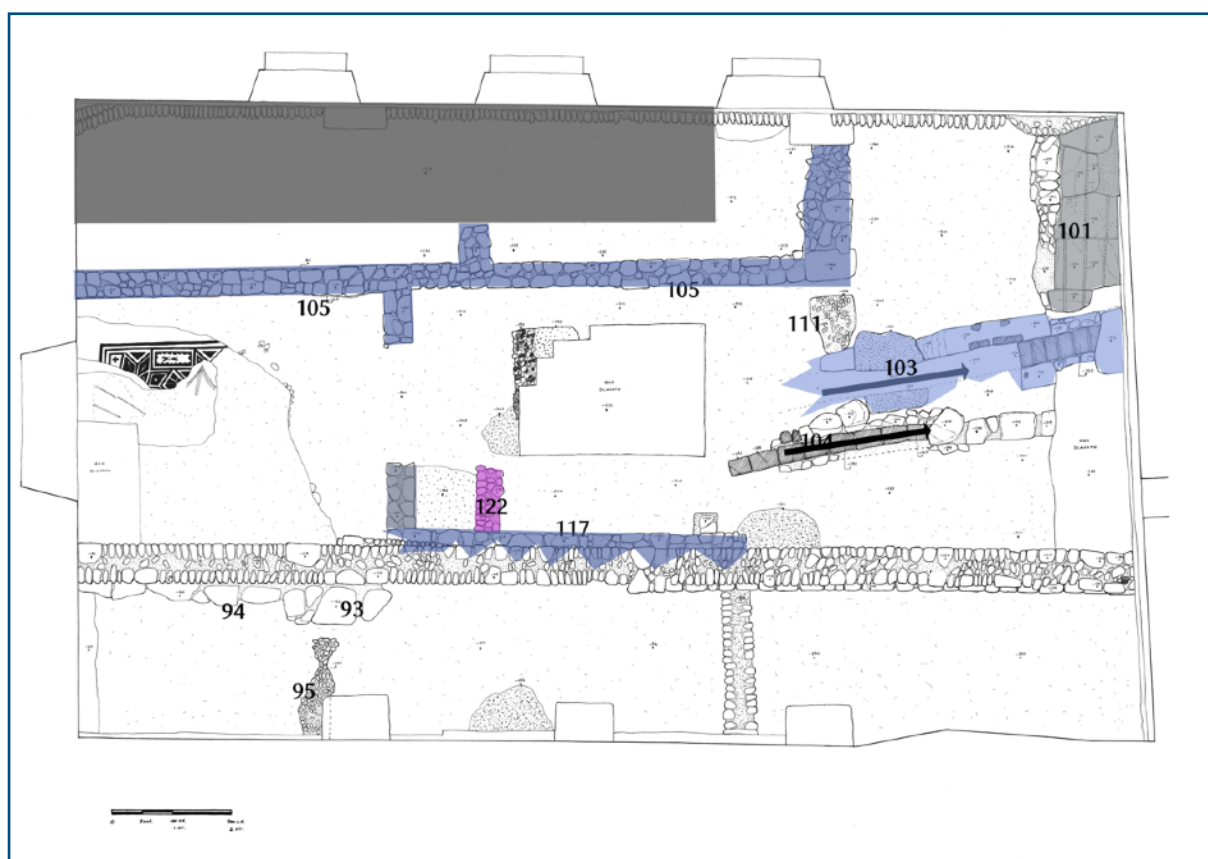
I siti menzionati nel testo, riferiti alla carta particellare catastale di Lucca (in alto); Via San Paolino, area antico Ospedale San Luca: planimetria del settore con stratificazioni della fine del III-inizi del II secolo a.C. (in basso).



Via San Paolino, area antico Ospedale San Luca: vedute dei contesti 27-30, in varie fasi di scavo.



Via San Paolino, area antico Ospedale San Luca:materiali dagli strati 25 e 33.



Piazza San Quirico all'Olio: planimetria delle strutture d'età romana e medievale (in alto); e veduta dello scavo (in basso).



Piazza San Quirico all'Olio: il basolato stradale (in alto); le strutture 117 e 122 (in basso).



Piazza San Quirico all'Olio: le cloache 103 e 104.



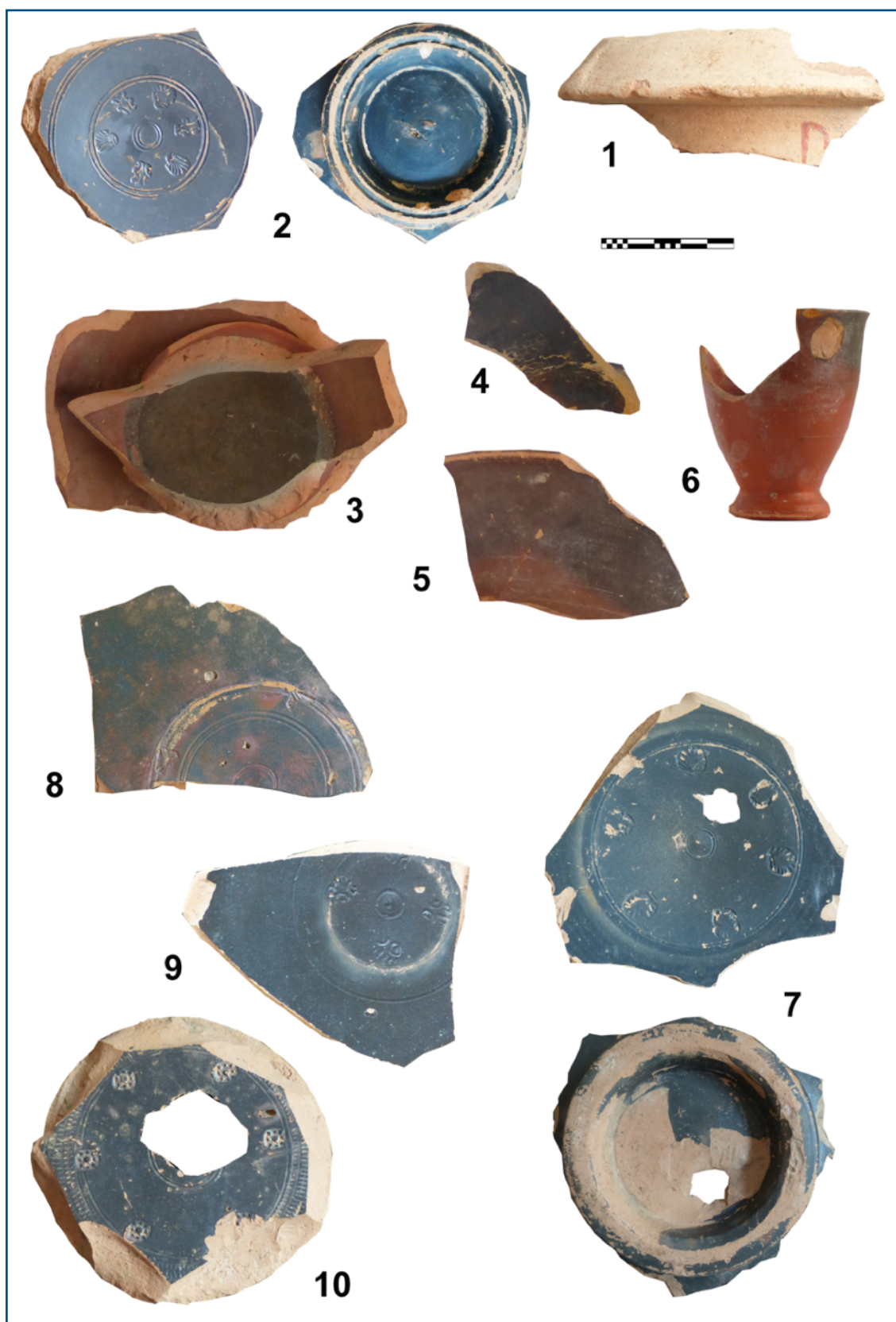
Piazza San Quirico all'Olio: la cloaca 103.



Piazza San Quirico all'Olio: la struttura 105.



Piazza San Quirico all'Olio: materiali dallo strato 120.



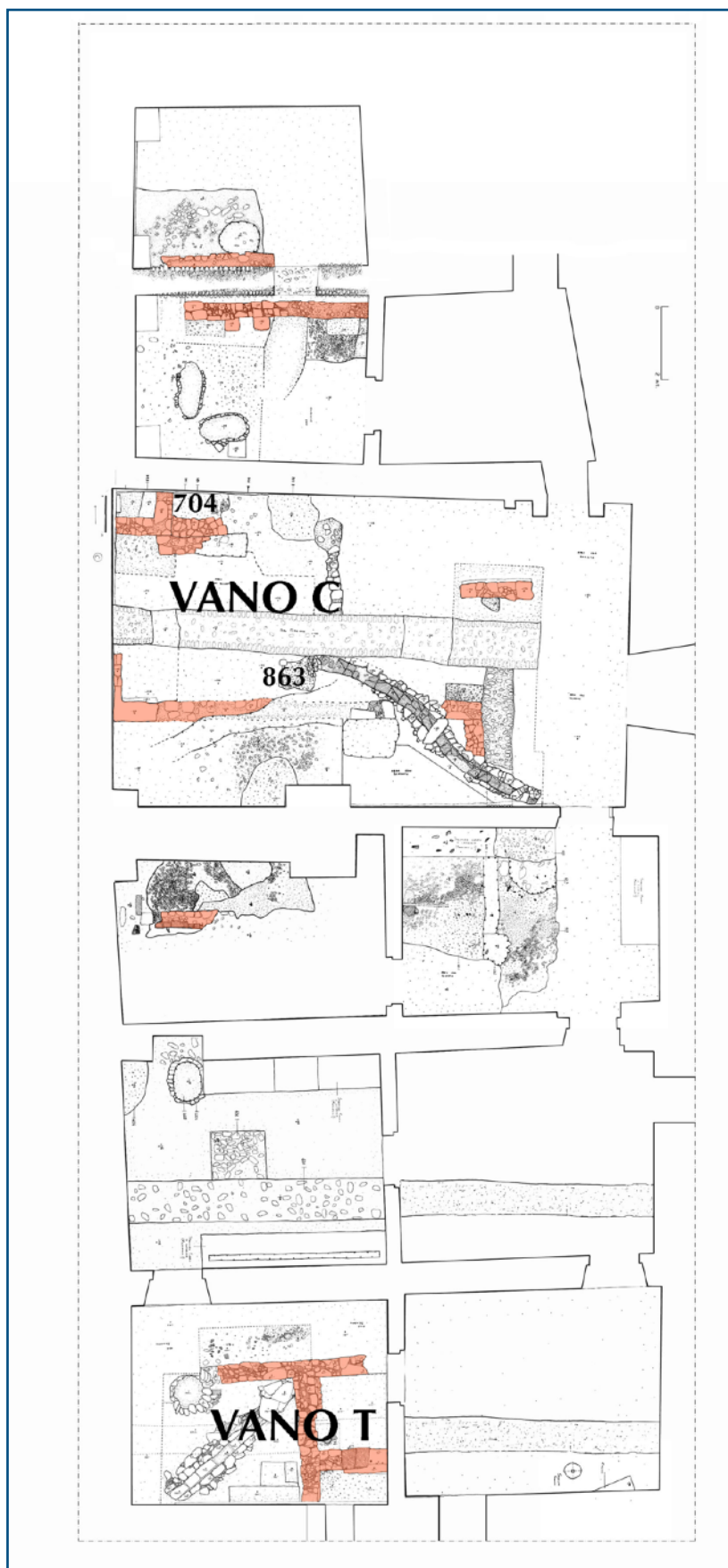
Materiali da Piazza San Quirico all'Olivio (1-2); Palazzo Spada in Piazza dei Servi (3-6); Palazzo Fatellini in Via Fatellini (7-10).



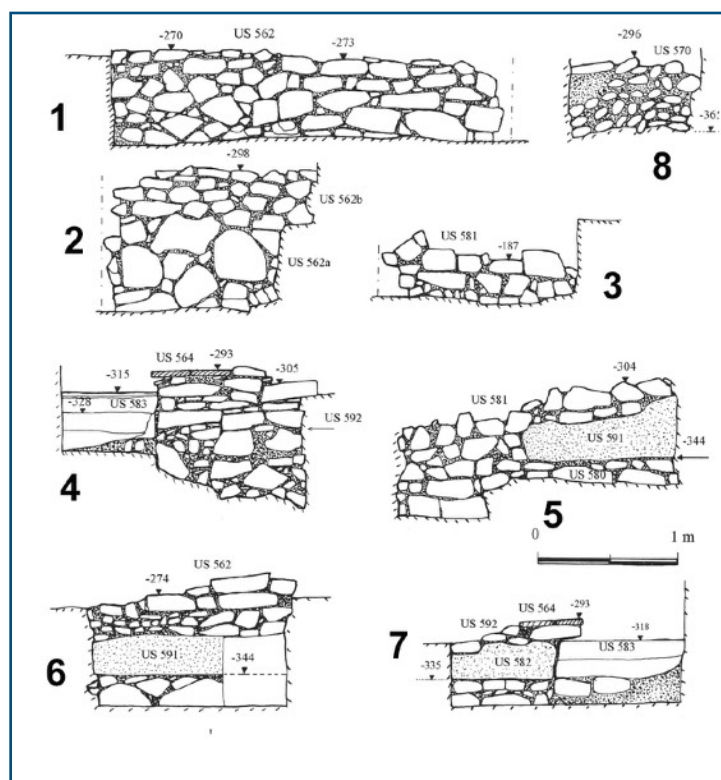
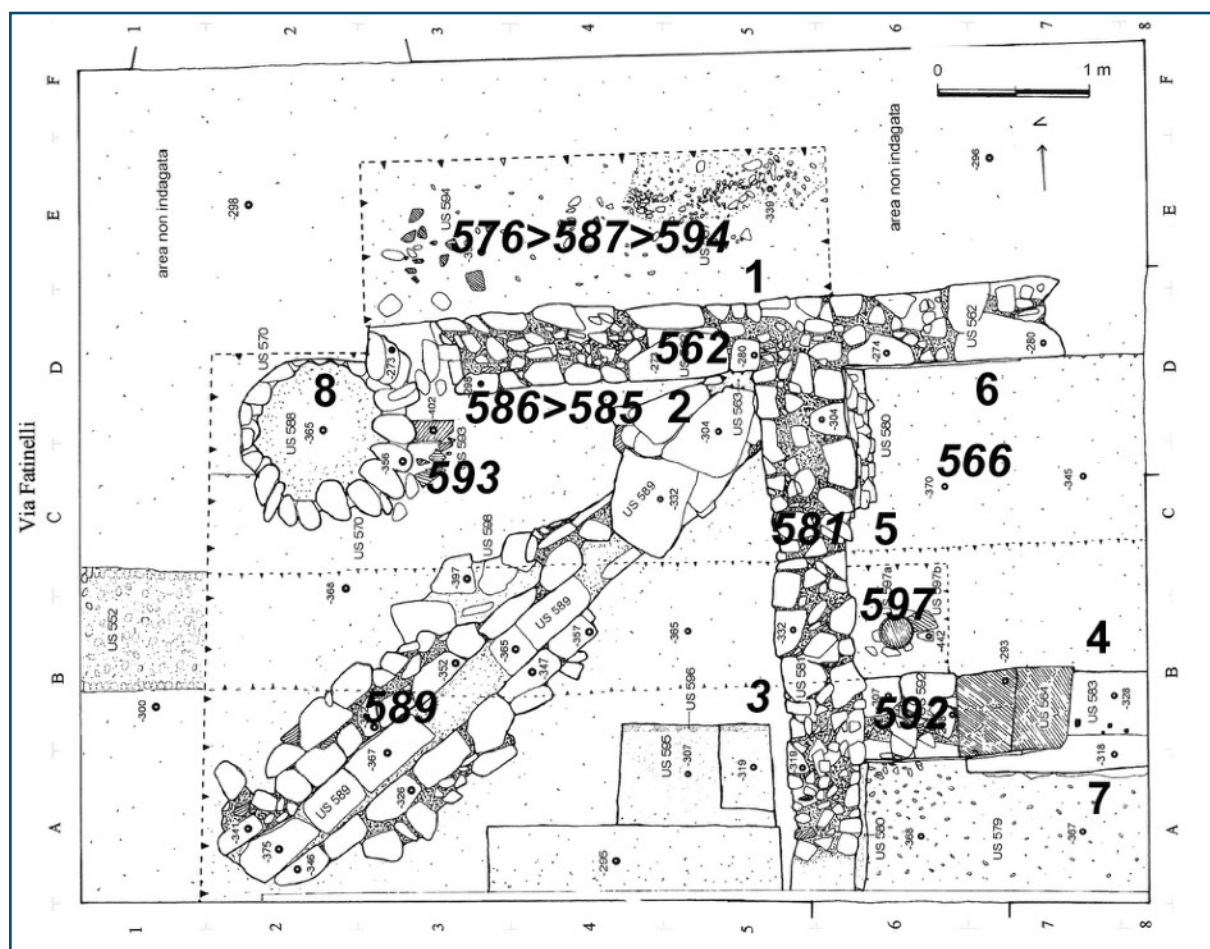
Palazzo Spada in Piazza dei Servi: veduta dello scavo nel settore nord-occidentale (in alto); nel Vano II, strato 9.



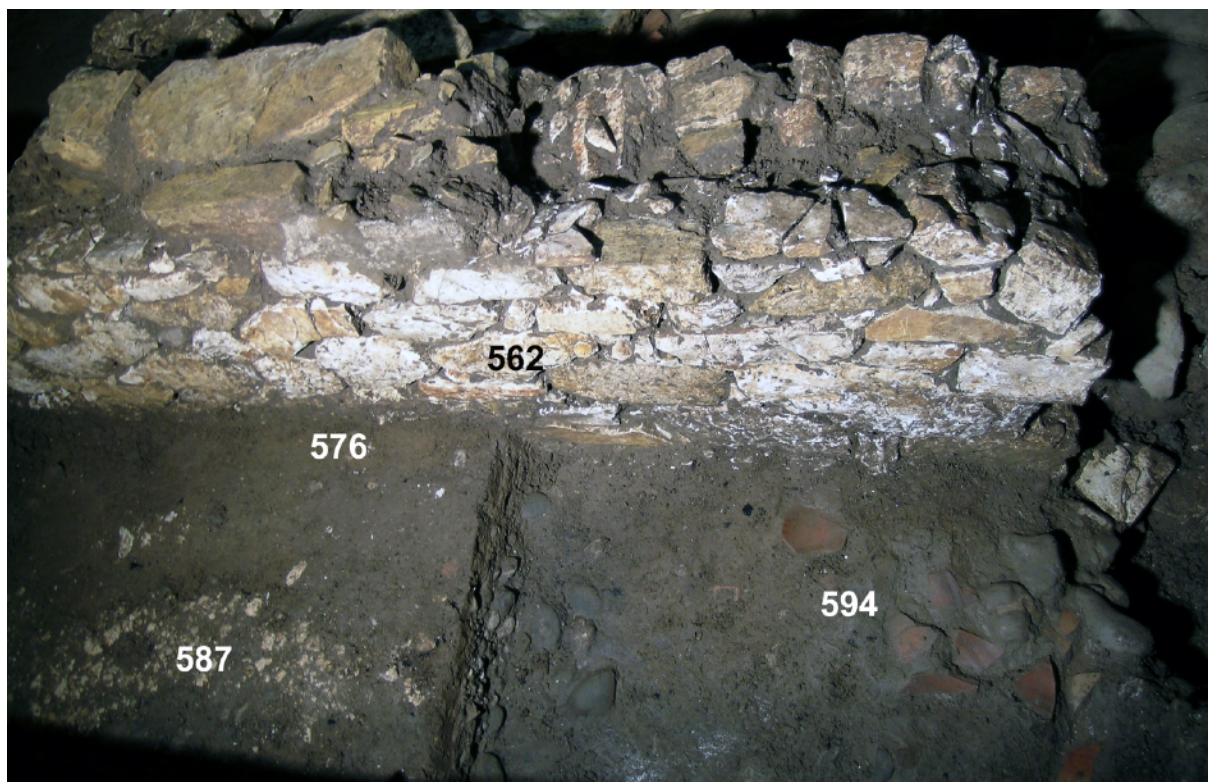
*Palazzo Spada in Piazza dei Servi:
veduta dello scavo nel Vano II,
strato 213 (in alto); ceramica a
vernice nera dagli strati 201 (in
alto) e 9 (in basso).*



*Palazzo Fatinelli in Via Fatinelli:
planimetria interpretativa delle fasi
tardorepubblicane.*



Palazzo Fatinelli in Via Fatinelli:
strutture tardorepubblicane nel
Vano T (planimetria e prospetti).



Palazzo Fatinelli in Via Fatinelli: veduta delle strutture tardorepubblicane nel Vano T.



Palazzo Fatinelli in Via Fatinelli: veduta delle strutture tardorepubblicane nel Vano T (in alto); nel Vano C (in basso).

LA TECNICA POLIGONALE NELLE MURA DELLA COLONIA LATINA DI LUCCA. NUOVI DATI DI SCAVO

Grazie a Livio (XL, 43), Lucca ha una precisa data di nascita: nel 180 a.C., nella fase conclusiva della guerra che da quasi un ventennio vedeva Roma e i suoi *socii* impegnati al confine nord-occidentale dell'Italia, fra l'Arno e gli Appennini, contro le tribù liguri apuane, su terre concesse dalla città *socia* di *Pisae* fu fondata una *colonia* di diritto latino destinata a consolidare i successi finalmente conseguiti (anche con la progressiva deportazione degli Apuani) e a fungere da baluardo al piede dell'Appennino, in stringente simmetria con la rete di fondazioni che lungo il pedemonte settentrionale, da Modena a Parma, consolidavano il sistema di controllo del territorio che Roma stava ripristinando dopo la lunga pausa della guerra annibalica¹.

Data la natura eminentemente strategica della nuova città, collocata nella piana in cui l'*Auser* si apriva in un ventaglio di bracci, e che venne immediatamente bonificata e centuriata per consentire le assegnazioni coloniali², la costruzione delle mura dovette essere il primo impegno dei *coloni Latini*. Il dato archeologico, in effetti, se segnala la rapidissima colonizzazione del territorio, anche con l'applicazione negli edifici produttivi rurali dello schema planimetrico della *domus* – caso peraltro non inconsueto nell'Italia tardorepubblicana³ – rivela che l'area urbana non fu edificata estensivamente che a partire dallo scorcio finale del II secolo a.C., con l'ovvia eccezione delle strutture 'pubbliche', e – appunto – delle mura⁴; d'altro canto, al di là della narrazione liviana, che vede esaurirsi l'impegno militare sul fronte apuano proprio fra 180 e 179 a.C., le tribù liguri dell'Appennino ancora nel 155 a.C. furono in grado di impegnare severamente le forze romane, se in quell'anno Marco Claudio Marcello celebrò un trionfo sugli Apuani, e l'evidenza archeologica, con la singolare restituzione di ghiande missili associate a monete romane degli anni Cinquanta e Sessanta del II secolo a.C. sui versanti del Monte Rondinaio e del Vallimona, al margine meridionale del massiccio apuano, offre una significativa testimonianza dello scenario in cui si manifestò l'ultima resistenza ligure a Roma⁵.

L'apparato di mura, dunque, non era solo essenziale per esaltare lo *status* della *colonia*, ma poteva essere chiamato, anche in condizioni di urgenza, a sostenere attacchi, e a garantire – comunque – un sicuro rifugio ai coloni distribuiti nel territorio in una rete di insediamenti che – come era accaduto al sistema di abitati etruschi del III secolo a.C. – poteva essere

1 Si rinvia per un esame analitico e per la risolutiva conferma concessa dal dato archeologico alla fondazione di Lucca nel 180 a.C. a CIAMPOLTRINI 2019.

2 Per questo aspetto si rinvia a CIAMPOLTRINI, COSCI, SPATARO 2009, pp. 14 ss.

3 Si veda a tal proposito CIAMPOLTRINI 2010, pp. 141 s., con ulteriori riferimenti bibliografici.

4 Per la formazione urbana di Lucca, CIAMPOLTRINI 2020 a, ripetuto *supra*.

5 CIAMPOLTRINI 2019, con ulteriori riferimenti.



Figg. 1-2. Le mura del lato occidentale in un saggio nell'area Galli Tassi (in alto); nell'apparato della porta orientale in Via Santa Croce (in basso).



Fig. 3. La porta orientale ricostruita da saggi negli isolati tra Via Santa Croce, Via Arcivescovato, Via della Rosa, Via Guinigi, Via dell'Angelo Custode.

facile e appetibile obiettivo delle incursioni liguri.

Si deve dunque ritenere che l'impresa della costruzione delle mura fu realizzata in breve volgere di tempo, con l'impegno collettivo del corpo coloniale, e il coordinamento 'tecnico' di maestranze capaci di sfruttare la disponibilità di materia prima del territorio e le comode vie di trasporto offerte dalla rete fluviale proposta dall'*Auser*. Si deve a Paolo Mencacci l'individuazione delle cave del calcare cavernoso con cui venne realizzato il paramento esterno delle mura, nell'area di Quosa, sul versante sud-occidentale del Monte Pisano, mentre il compatto calcare bianco impiegato di regola per le assise inferiori e di base della cerchia poteva parimenti essere fornito dalle cave nel settore lucchese, settentrionale, dello stesso massiccio, che ancora nel Medioevo alimenteranno di questo litotipo i grandi cantieri romanici della città⁶.

Alla diversa destinazione funzionale dei materiali disponibili, come è già stato più volte segnalato⁷, corrisponde la diversa tecnica di lavorazione: il calcare cavernoso è ridotto in blocchi parallelepipedi funzionali alla steura di un'opera quadrata con filari tendenzialmente isodomi, come traspare dal tratto meglio conservato, grazie al reimpiego fattone per la parete occidentale della chiesa di Santa Maria della Rosa, che vi si attesta⁸; il duro calcare bianco viene sottoposto alla lavorazione finale durante le fasi stesse di messa in opera – come certifica la costante presenza di schegge di lavorazione nei livellamenti delle fondazioni – ed è ridotto in blocchi subparallelepipedi con faccia esterna spesso trapezoidale, funzionale alla realizzazione di giunture verticali oblique, in una versione 'da manuale' della 'IV maniera' dell'opera poligonale, così come è definita dal Lugli⁹. I blocchi sono allettati su piani orizzontali, ma viene sistematicamente perseguita la ricerca di connessioni fra i ricorsi, ricavando denti di ammorsamento. Particolarmente significative, a questo proposito, fra le testimonianze degli scavi recenti, sono le evidenze nell'area Galli Tassi (fig. 1) e di Via Santa Croce (figg. 2-3)¹⁰.

Se già dall'ancora fondamentale recensione dei tratti superstiti delle mura di Lucca dovuta a Sommella e a Giuliani risaltavano queste peculiarità tecniche¹¹, i ritrovamenti degli anni 2002-2009 sul lato orientale del circuito tardorepubblicano hanno offerto spettacolari attestazioni della coerenza con cui le maestranze applicarono le lezioni maturate nel fervore dell'attività edilizia dell'area centro-italica fra III e inizi del II secolo a.C.

In particolare, il paramento esterno della porta orientale – ricomposta sulla scorta della sequenza di attività di tutela sviluppata fra 2002 e

6 MENCACCI 2001, pp. 82 ss.

7 Ancora utile la sintesi di CIAMPOLTRINI 1995.

8 SOMMELLA, GIULIANI 1974, pp. 24-25.

9 LUGLI 1957, pp. 80 s., tav. VIII.

10 Per le singole evidenze e la bibliografia relativa, si rinvia a CIAMPOLTRINI 2020 b, pp. 19-22.

11 SOMMELLA, GIULIANI 1974, pp. 22 ss.; si veda per successive acquisizioni CIAMPOLTRINI 1995, *passim*; CIAMPOLTRINI 2020 b, l.c.

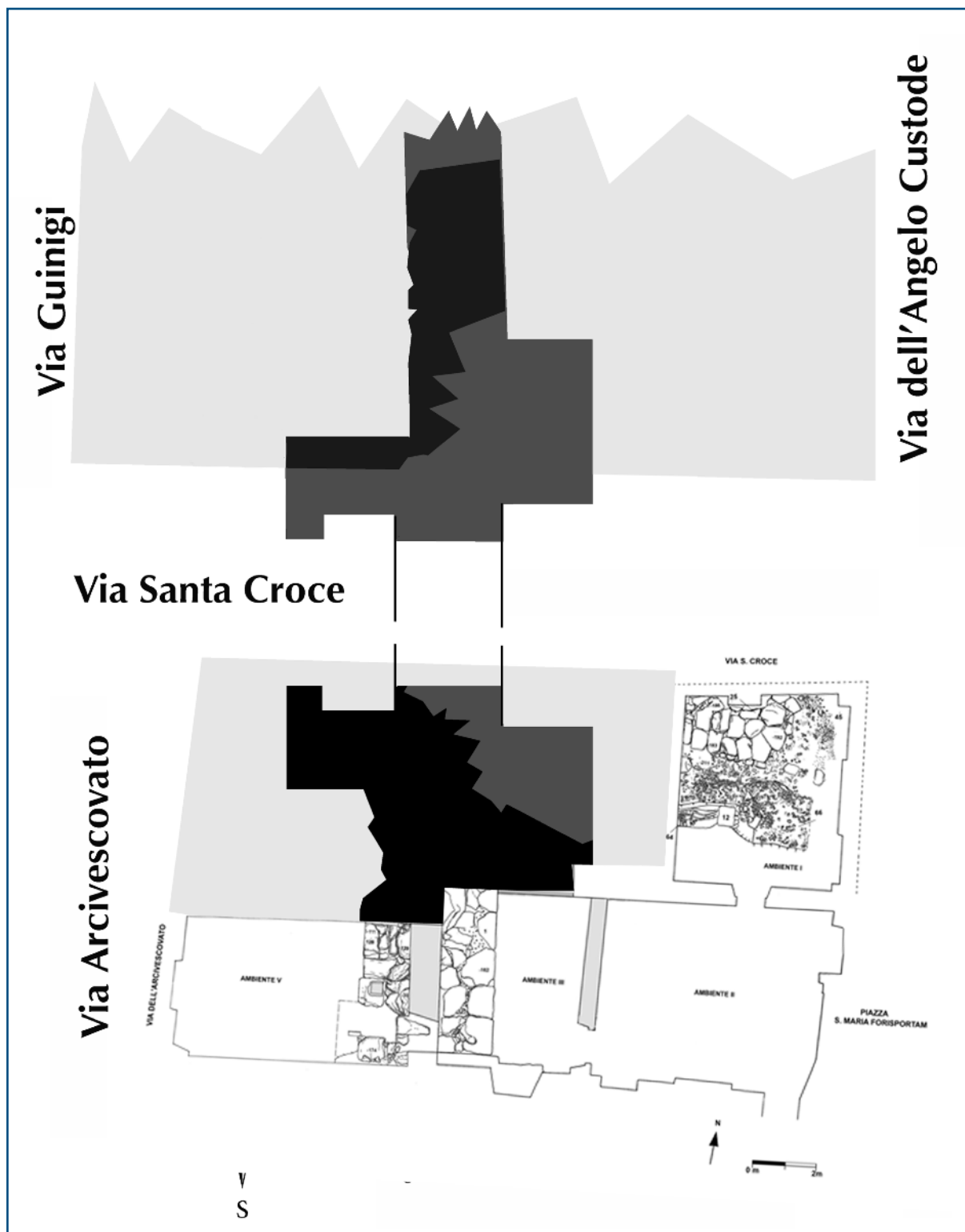
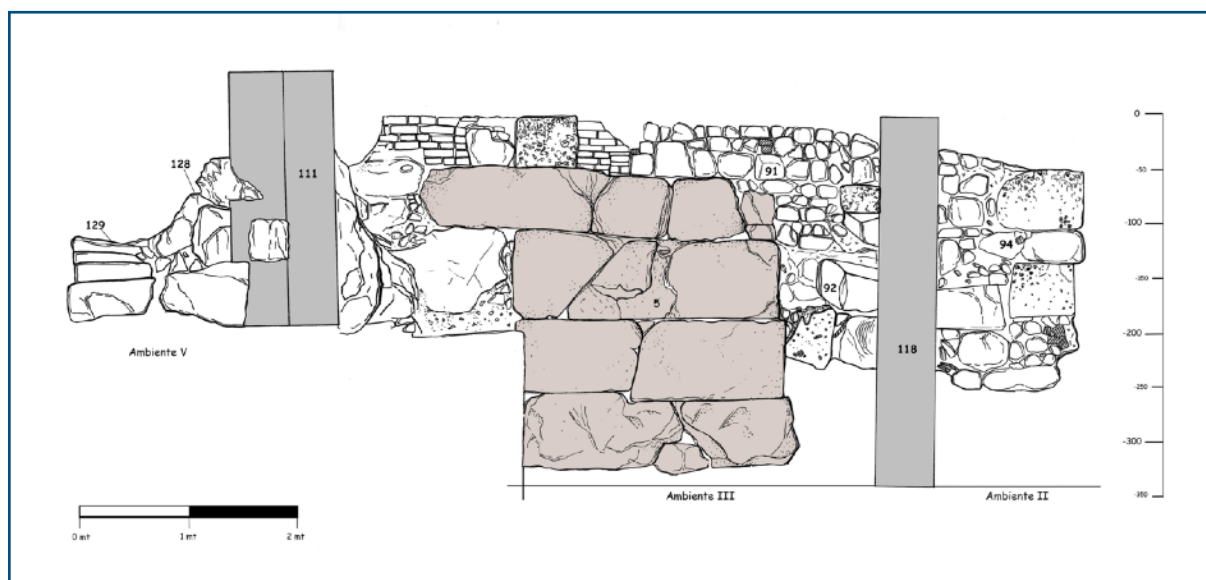


Fig. 4. La porta occidentale delle mura e il basolato del decumanus maximus: planimetria complessiva degli scavi 2002-2009.



Figg. 5-6. Veduta (5) e restituzione grafica (6) del lato meridionale della porta orientale di Lucca: lo scavo 2009 di Piazza Santa Maria foris portam.

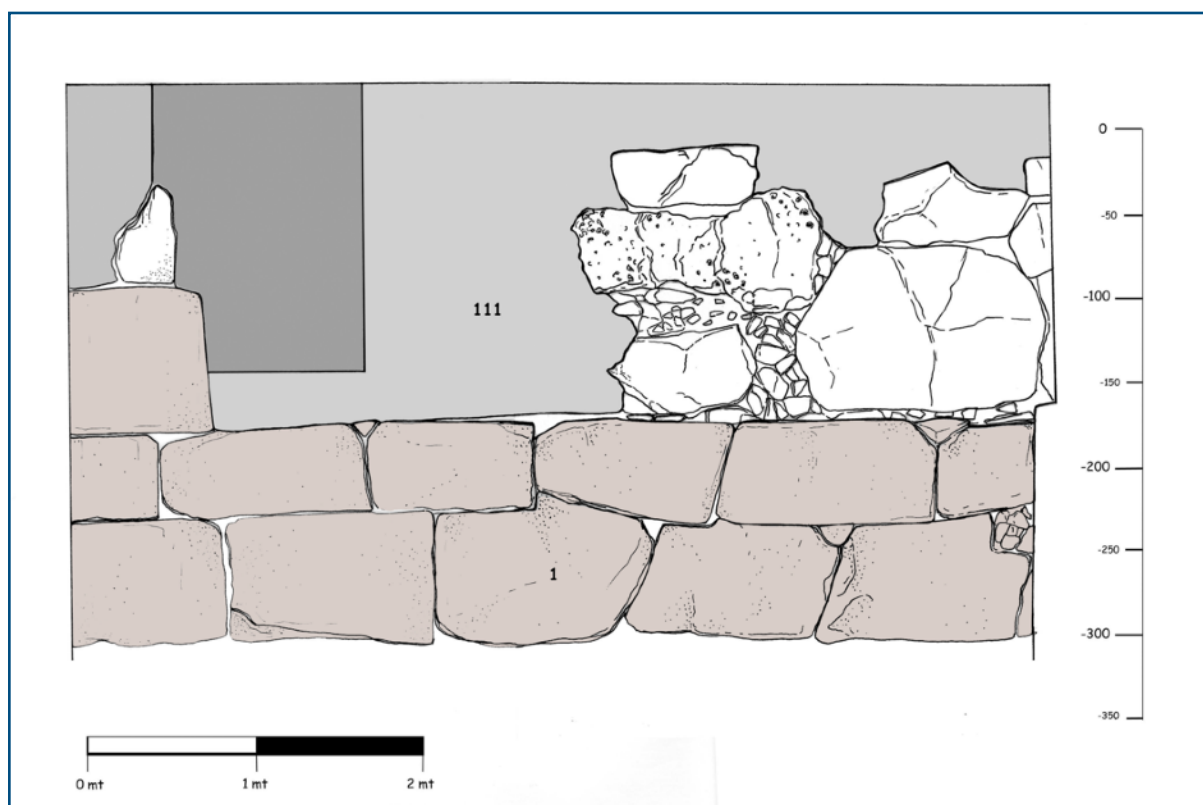
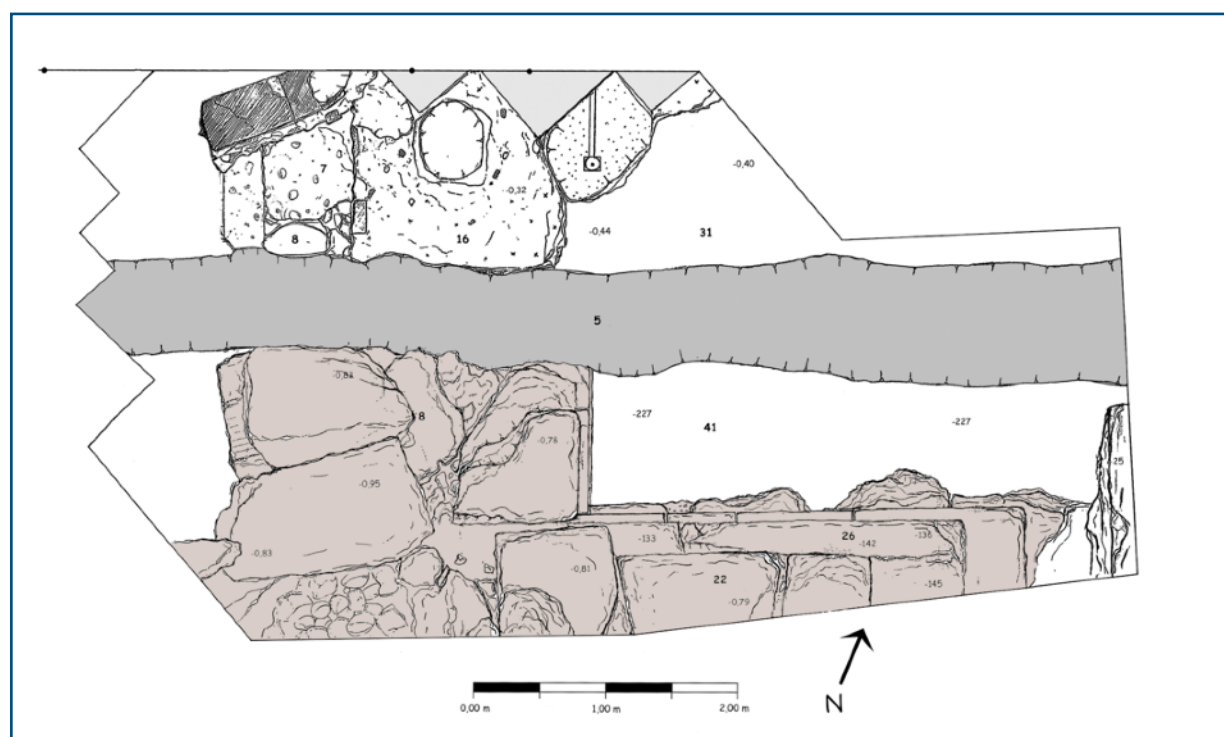
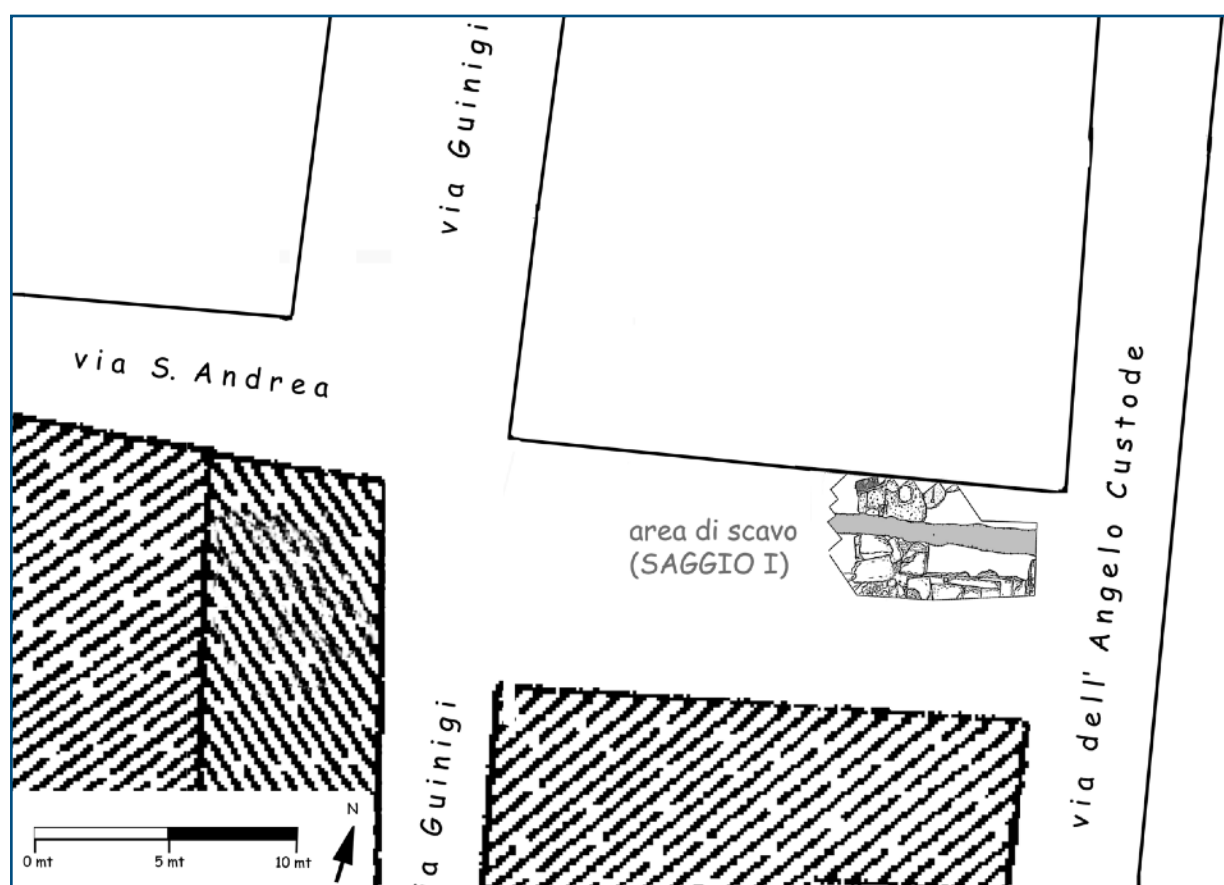


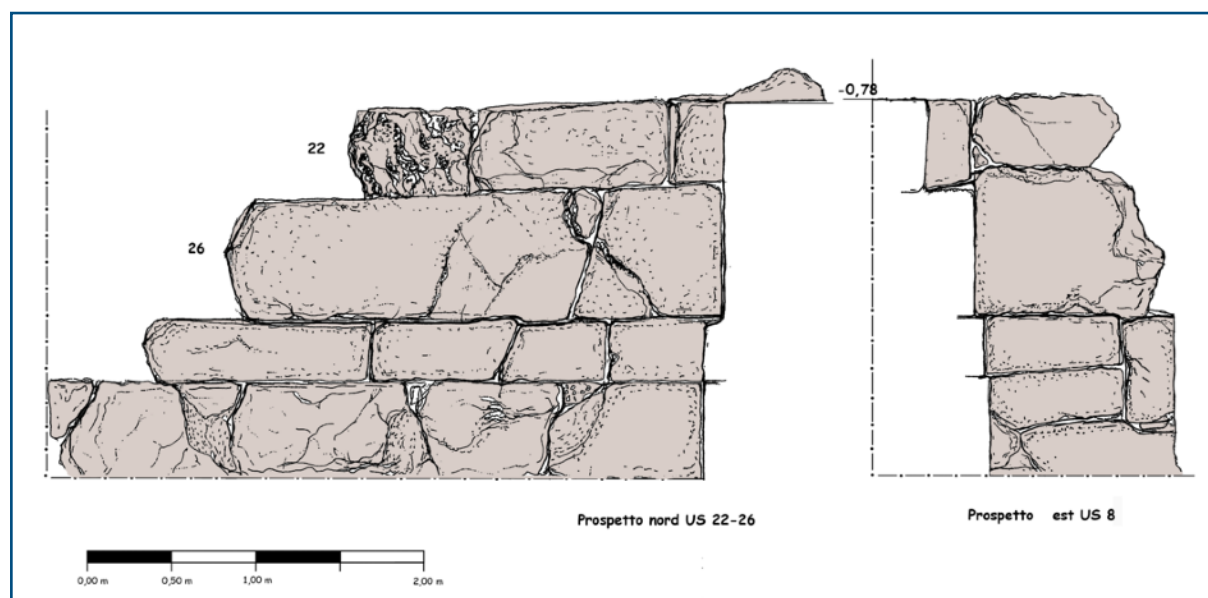
Fig. 7. Le mura nello scavo 2009 di Piazza Santa Maria foris portam: restituzione grafica.

2009¹² – conserva sul lato meridionale, con accesso da Piazza Santa Maria foris portam (figg. 3-4), nel prospetto meridionale dell'avancorpo di protezione della porta quattro ricorsi (figg. 5-6; US 5): l'assise inferiore, alloggiata nel suolo limoso-argilloso di base in cui finiscono anche schegge di lavorazione della pietra, è formata da due blocchi sommariamente sbozzati anche sulla faccia esterna, evidentemente per la peculiare collocazione, con una scheggia di rinzeppamento a completare la giunzione. I tre ricorsi destinati a rimanere in vista sono rifiniti, seppur sommariamente, e i blocchi giustapposti con linee di contatto oblique, in un caso forse derivanti dalla frattura regolarizzata di un solo elemento di cava. Il dente che innerva nell'assise di fondazione il ricorso inferiore ha un'evidente connotazione funzionale, prevenendo l'eventuale slittamento fra i due filari. Alla struttura tardorepubblicana viene addossata, in momento non definibile su base stratigrafica, e comunque posteriore alla sequenza stratigrafica tardoantica cui si sovrappone, un'eterogenea struttura di ciottoli, blocchetti derivanti dal riutilizzo di elementi in calcare cavernoso o in calcare bianco dell'apparato originario delle mura (figg. 5-6, US 91-92-94).

12 CIAMPOLTRINI 2008, pp. 27 ss.; fig. 3, per la ricomposizione della struttura e l'analisi del tipo. Lo scavo fu diretto dallo scrivente, e coordinato da Elisabetta Abela, con la collaborazione di Sara Alberigi, Serena Cenni, Maila Franceschini, Laura Guidi; ad esse si devono le restituzioni grafiche.



Figg. 8-9. La torre di Via Sant'Andrea/Via dell'Angelo Custode: collocazione e planimetria dello scavo 2008.



Figg. 10-11. La torre di Via Sant'Andrea/Via dell'Angelo Custode: veduta (10) e restituzione grafica (11).



Fig. 12. Mura e torre di Via Sant'Andrea/Via dell'Angelo Custode: veduta.

È leggermente diversa la tecnica leggibile sulla parete delle mura (figg. 3; 7; US 1): anche il ricorso di fondazione, alloggiato direttamente sul suolo vergine appena manomesso, vede l'accuratissima rifinitura della faccia esterna, e a giunzioni oblique – talora completate da schegge di calzata triangolari – si alternano successioni di blocchi regolarmente parallelepipedi, con l'aspetto di una vera e propria 'opera quadrata'. Anche in questo settore viene ricercata la connessione fra i ricorsi lavorando la faccia superiore del blocco alloggiato nell'assise di fondazione in modo da ricavare un dente aggettante capace di consentire l'ammorsamento di due blocchi del primo filare.

A dimostrazione della coerenza delle tecniche costruttive impiegate, le stesse soluzioni sono immediatamente leggibili anche nel lembo di torre indagata nel 2008 all'incrocio fra Via Sant'Andrea e Via dell'Angelo Custode (figg. 8-9), prima concreta attestazione di questo accorgimento poliorcetrico nel tessuto delle mura tardorepubblicane della città¹³.

L'assise di fondazione della torre (figg. 10-11) è, come quella dell'avancorpo di protezione della porta, di blocchi sommariamente sbozzati o del tutto irregolari nella faccia esterna, messi in opera con giunti irregolari, ma tendenzialmente obliqui; la faccia superiore è però regolarizzata con accuratezza, per disporre di un perfetto piano orizzontale di alloggiamento per il filare di base affidato a blocchi parallelepipedi relativamente lunghi e sottili, giustapposti alternatamente con facce di contatto oblique o verticali, provvisti in un caso di dente di ammorsamento al ricorso soprastante, rispetto al quale sono leggermente aggettanti (figg. 10-11, US 26).

Il lembo superstite dell'apparato delle mura, come si è appena visto nel caso della porta, è di blocchi rifiniti in facciata anche nell'apparato di base (figg. 10-12), in cui sono riconoscibili almeno due filari, con il superiore che in corrispondenza dello spigolo è formato da due parallelepipedi sovrapposti, innervati nel filare di base con l'angolo diedro formato dalla faccia inferiore del blocco.

Il confine tra l'opera quadrata e la poligonale di IV maniera, per rimanere nell'ambito della classificazione del Lugli, è, come si vede, assai labile; le maestranze all'opera nella *colonia Latina* sono perfettamente partecipi della duttile aderenza alle occasioni offerte dalla materia prima disponibile che domina l'edilizia tardorepubblicana del bacino geografico dal quale, verosimilmente, provengono.

La componente laziale-campana dell'onomastica lucchese, recuperata in anni remoti nel pur scarso patrimonio epigrafico offerto dalla società lucchese della prima età imperiale¹⁴, è infatti una possibile spia delle aree in cui furono reclutati i *coloni Latini* che – probabilmente integrati da una componente etrusco-settentrionale, e in parte anche ligure – formarono il corpo della città. Nell'ambito delle fondazioni coloniali del III e II secolo

13 CIAMPOLTRINI 2008, pp. 32 s. Lo scavo, finanziato dall'Amministrazione Comunale di Lucca, fu diretto dallo scrivente, e coordinato da Elisabetta Abela, con la collaborazione di Sara Alberigi, Serena Cenni, Irene Monacci; ad esse si devono le restituzioni grafiche.

14 CIAMPOLTRINI 1988.



Figg. 13-14. Pontedera, località Giuncaiola: veduta (13) e struttura (14) di un vano ipogeo del complesso 'termale'.

a.C. sono riconoscibili immediatamente gli accorgimenti planimetrici e tecnici applicati a Lucca¹⁵, e lo stesso 'blinguismo' dell'opera quadrata in materiale 'tenero' (calcare cavernoso), del poligonale in materiale 'duro' (calcare bianco) trova a Ferentino una spettacolare dimostrazione, che, come a Lucca, potrebbe essere imputata all'esigenza di sfruttare contemporaneamente le varie cave di materia prima, disponendo altresì di maestranze versate nei due differenti campi di attività¹⁶.

Se le mura di Lucca, con la datazione assicurata agli anni immediatamente successivi al 180 a.C., possono assurgere a testimone prezioso nell'evoluzione – comunque assai lenta – delle tecniche edilizie nell'ambito 'coloniale' dell'Italia progressivamente unificata dall'ellenismo maturato nei contesti 'municipali', si dovrà tuttavia osservare che soluzioni del tutto comparabili a quelle impiegate a Lucca sono riconoscibili, come già più volte sottolineato, nelle mura urbiche di Fiesole – di datazione peraltro assai fluida¹⁷ – ed hanno trovato nell'Etruria settentrionale una replica puntuale nel complesso del II secolo a.C. emerso alla Giuncaiola di Pontedera, nelle stesure di una struttura ipogea, verosimilmente funzionale alla sua natura 'termale' (figg. 13-14), per la cui esegesi è ancora ineludibile la suggestione del *Tullianum* di Roma¹⁸.

Si potrà dunque sottoporre al dibattito la possibilità che le maestranze di formazione 'latina' attive a Lucca o – più genericamente – nelle fondazioni coloniali dello scorcio finale del III o dei primi del II secolo a.C. abbiano reso popolari anche nell'Etruria settentrionale 'modi di costruire' che fino a quel momento erano rimasti peculiari dell'area culturale centro-italica romano-latina.

15 CIAMPOLTRINI 2008, pp. 31 ss.

16 Immediata le suggestioni di LUGLI 1957, pp. 127 s., tav. VI, 1 per Ferentino.

17 CIAMPOLTRINI 1995, pp. 27 s., con il riferimento al classico LUGLI 1957, pp. 80 ss., tavv. VIII; XI, 1. Per Fiesole, si vedano ad esempio le osservazioni di BRUNI 2010, p. 60: «la realizzazione, forse non lontana dalla metà del IV secolo, della cortina muraria» (di Fiesole)

18 CIAMPOLTRINI 2014, pp. 51-52, con sintetici riferimenti.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- BRUNI 2010: S. BRUNI, *Fiesole e la media valle dell'Arno*, in *Gli Etruschi delle città. Fonti, ricerche e scavi*, a cura di S. Bruni, Cinisello Balsamo 2010, pp. 54-61.
- CIAMPOLTRINI 1988: G. CIAMPOLTRINI, *Prosopographia Lucensis. Un contributo per la storia della società lucchese fra I e II secolo d.C.*, *Actum Luce*, 18, 1988, pp. 71-96.
- CIAMPOLTRINI 1995: G. CIAMPOLTRINI, *Lucca. La prima cerchia*, Lucca 1995.
- CIAMPOLTRINI 2008: G. CIAMPOLTRINI, *La porta e la torre: nuovi materiali per le mura (e l'urbanistica) di Lucca Romana*, *Rivista di Topografia Antica*, 18, 2008, pp. 23-34.
- CIAMPOLTRINI 2009: G. CIAMPOLTRINI, *Metamorfosi di una città romana. Paesaggi urbani di Lucca dalla fondazione alla media età imperiale*, in *Lucca: le metamorfosi di una città romana. Lo scavo dell'area Banca del Monte di Lucca di Via del Molinetto*, a cura di G. Ciampoltrini, Lucca 2009, pp. 10-64.
- CIAMPOLTRINI 2010: G. CIAMPOLTRINI, *Edilizia rurale tra Valdarno e Valle del Serchio: la colonizzazione etrusca tra VI e V secolo a.C. e le deduzioni coloniali d'età augustea*, in *Etruskisch-italische und römische-republikanische Häuser*, a cura di M. Bentz e Ch. Reusser, Wiesbaden 2010, pp. 135-143.
- CIAMPOLTRINI 2014: G. CIAMPOLTRINI, *Gli Etruschi della Bassa Valdera tra Pisa e Volterra. Prolegomeni all'edizione dello scavo della Giuncaiola di Pontedera (2011-2012)*, Bientina 2014.
- CIAMPOLTRINI 2019: G. CIAMPOLTRINI, *Gli Apuani e Lucca. La confinazione di una colonia Latina*, in *Per totum orbem terrarum est limitum constitutio ...*, *Atti della II giornata di studi in memoria di Emilio Gavezotti*, a cura di A. Baroni e E. Migliario, Roma 2019, pp. 89-102.
- CIAMPOLTRINI 2020 a: G. CIAMPOLTRINI, *Nascita e formazione di una colonia Latina: Lucca 180-90 a.C.*, in *Atlante Tematico di Topografia Antica*, 30, 2020, pp. 75-93.
- CIAMPOLTRINI 2020 b: G. CIAMPOLTRINI, *L'area urbana di Lucca. Repertorio illustrato dei contesti archeologici d'età romana*, Bientina 2020.
- CIAMPOLTRINI, COSCI, SPATARO 2009: G. CIAMPOLTRINI, M. COSCI, C. SPATARO, *I paesaggi d'età romana tra ricerca aerofotografica e indagine di scavo*, in *La Terra dell'Auser I. Lo scavo di via Martiri Lunatesi e i paesaggi d'età romana nel territorio di Capannori*, a cura di G. Ciampoltrini e A. Gannoni, Bientina 2009, pp. 11-62.
- LUGLI 1957: G. LUGLI, *La tecnica edilizia romana con particolare riguardo a Roma e Lazio*, Roma 1957.
- MENCACCI 2001: P. MENCACCI, *Lucca. Le mura romane*, Lucca 2001.
- SOMMELLA, GIULIANI 1974: P. SOMMELLA, C.F. GIULIANI, *La pianta di Lucca romana*, Roma 1974.

RESTI DI PAVIMENTI MUSIVI TARDOREPUBBLICANI NEL FORO DI LUCCA

Le opere di ristrutturazione urbana che hanno recentemente trasformato il quadro della documentazione archeologica disponibile su Lucca romana e medievale, hanno interessato anche l'area di Piazza San Michele in Foro, in cui la continuità, fin dall'Alto Medioevo, del toponimo *in foro*, e sporadici ritrovamenti del passato, già assicuravano la collocazione del foro della città romana (1).

In particolare l'esplorazione di cospicue porzioni dell'isolato compreso tra Via di Poggio e Via Calderia, e intorno a Corte Portici, che si affaccia da nord-ovest sulla Piazza (fig. 1), ha consentito anche di individuare e indagare resti di strutture monumentali d'età tardorepubblicana e imperiale, che hanno confermato la tradizionale proposta topografica e offerto dati sulla sequenza di trasformazioni urbanistiche che ha interessato l'area: una prima realizzazione di edifici pubblici, in calcare cavernoso, in età tardorepubblicana, probabilmente non di molto successiva alla fondazione della *colonia Latina*, nel 180 a.C.; la radicale riorganizzazione d'età triumvirale o augustea; infine il precoce abbandono, con vasti episodi di spoliazione, già nel corso del II secolo d.C. L'area viene rioccupata da edifici – dopo essere stata evidentemente assai a lungo vasto spiazzo desolato – con la progressiva monumentalizzazione della chiesa di San Michele, fra XI e XII secolo, e, soprattutto, per il ritrovato ruolo nodale della piazza nella vita comunale, con la costruzione del Palazzo Pubblico degli ultimi anni del XII secolo.

Le dimensioni della riurbanizzazione medievale, e, prima ancora, delle spoliazioni d'età tardoantonina e severiana, infine la stessa riorganizzazione d'età augustea, hanno drasticamente ridimensionato, riducendole di solito a miseri lacerti, le strutture tardorepubblicane. I resti di pavimentazione musiva e le connesse strutture in calcare cavernoso, che emersero nel giugno 1987 nel settore settentrionale del complesso della Banca Nazionale del Lavoro, con ingresso da Corte Portici, e diedero l'occasione all'intervento di salvaguardia, offrono un limpido esempio di questa sequenza (figg. 1 A; 2).

(1) Cfr. da ultimo, con bibl. precedente, G. CIAMPOLTRINI, 'Aspetti della dinamica urbana a Lucca fra Tarda Repubblica e III secolo d.C. Contributi archeologici', in *Città e monumenti nell'Italia antica* (Atlante Tematico di Topografia Antica 7), 1999, pp. 83 ss.

Già al momento del primo sopralluogo, la pavimentazione musiva emergeva nella sezione prodotta da una estesa opera di escavazione medievale, comparabile con altre in seguito esplorate con completezza di metodo stratigrafico, ma, come queste, di natura non sempre chiaramente definibile, forse al limite fra opere di spoliazione e apertura di pozzi. La regolare opera di scavo consentì infine di cogliere, nei due vani denominati convenzionalmente 1-2, lacerti di una pavimentazione (US 7, 59, 41), il cui piano d'uso si colloca intorno ai -250 cm dalla quota attuale della pavimentazione della piazza, e che conservava solo in un tratto [7], di poco meno di m 3 x 2, la copertura a tessere musive. Poche tessere sopravvivono anche sul lembo 59, fratturato e collassato, così come del resto il tratto 7, per effetto di una fossa medievale che, verosimilmente per il continuo variare del livello delle acque che la riempiva, doveva aver eroso il suolo limoso su cui la pavimentazione era alloggiata; del tutto spogliato del tessuto musivo il lembo 41, salvato anche dalla sovrapposizione delle strutture portanti del complesso moderno.

La pavimentazione musiva, come si è detto, poggia su una sabbia limosa caratterizzata omogeneamente, in corrispondenza dei vari lembi superstiti, dalla presenza di rari ciottolotti, di sporadici frammenti di laterizi, di minutissimi frammenti di intonaco dipinto (US 8), la cui faccia superiore è regolarizzata da uno *statumen* di pietrisco di calcare cavernoso. Le tessere musive sono inserite su un *nucleus* di malta biancastra, con inerte minuto di marmo, distribuito su un *rudus* di malta e frammenti laterizi. La storia del disuso della pavimentazione è affidata alle buche di palo che vi furono aperte, all'orizzonte di pietrisco di marmo, talora di forma laminare, con lenti sabbiose giallastre che vi si accumulò (US 5), prima di essere coperto da un accumulo di pietrisco e scaglie di marmo, frammenti laterizi, sabbia, ghiaino [4]. Una fossa medievale, riempita dall'accumulo 3, ha reciso la possibile relazione degli strati che seppelliscono la pavimentazione con la gettata cementizia 2. Questa è chiaramente connessa all'edificio in bozze di calcare 1, che fu più compiutamente sondato nell'area adiacente a settentrione, ristrutturata a sede di un altro istituto bancario nell'inverno 1987-88: l'edificio è databile, anche sulla scorta dei dati stratigrafici, alla prima età augustea, e può essere interpretato come tempio, per i frammenti di decorazione architettonica in marmo restituiti dalle fosse di spoliazione medievale. È dunque verosimile che le buche per palo e gli strati di scaglie residuo della lavorazione del marmo, o con sabbia, indichino che il pavimento musivo fu usato come piano di cantiere per la realizzazione dell'edificio sacro che doveva seppellirlo.

Sorte del tutto analoga investì anche le strutture perimetrali dell'edificio. Sotto una poderosa gettata cementizia, su cui ancora spiccavano, nelle manomissioni medievali, rari lembi di elevato ancora in bozzette calcaree [56] con orientamento coerente con l'edificio templare d'età augustea, emerse infatti, resa leggibile ancora una volta dalle escavazioni medievali, una struttura [58] di cui restavano tratti dei blocchi di base del rivestimento esterno in calcare cavernoso (fig. 3), con modanatura a *cyma reversa*; il profilo trova soddisfacenti confronti nei tipi italici raccolti dalla Shoe intorno al volgere fra II e I secolo

a.C. (2) Con questa datazione convergono anche i dati stratigrafici: i blocchi sono direttamente collocati sul suolo limoso di base [24], alla quota di -315 cm circa, e contengono un livellamento [57] identificabile anche per la presenza di minuti frammenti di intonaco dipinto con il sedimento 8, su cui è alloggiata la pavimentazione musiva. Frammenti di una patera a vernice nera Morel 2283 datata al volgere fra II e I secolo a.C. (3), offrono un puntuale riscontro alla datazione del complesso con pavimentazione musiva e rivestimento esterno in blocchi di calcare cavernoso.

(G.C.)

La porzione di pavimento residua (figg. 4-5), probabilmente l'angolo NO di una grande aula di larghezza non inferiore ai 7/8 metri e di lunghezza indeterminabile, è costituita da un tessellato bianco in cui una cornice, decorata con onda corrente in tessere nere a giro semplice e tutta volta nella stessa direzione, delimita un campo centrale, anch'esso bianco, più ristretto. La cornice, parzialmente conservata su due lati, è larga cm 23 ed è delimitata a sua volta verso l'interno da una duplice fila di tessere nere, che dà risalto all'onda nera continua risparmiata sul fondo bianco. Le tessere bianche di marmo sono di forma quadrangolare piuttosto regolare e misurano generalmente cm 0,7/0,8 con poche eccezioni di dimensioni maggiori (cm 1); quelle nere, di calcare, hanno un taglio meno regolare e dimensioni oscillanti tra cm 0,7/0,8 e 1. Sia il tappeto bianco che la cornice sono realizzati con tessere ad ordito diritto e, sebbene in più punti compromessa, in base a quanto si conserva, la composizione appare rigorosa e regolare.

Il sobrio gusto per le ampie campiture bianche scandite da semplici motivi decorativi, suffragato dall'apporto degli elementi cronologici della documentazione stratigrafica, permette di assegnare il mosaico di Lucca al periodo «arcaico o severo» del mosaico bianco e nero della Morricone, in coincidenza con il II Stile iniziale (4), e di attribuire anche a questa colonia, per la decorazione pavimentale, la precoce adozione di modelli e tendenze tipici della decorazione pavimentale urbana contemporanea, accanto a quelli più tradizionali, in battuto e signino colorati (5).

Il motivo dell'onda corrente, come è noto, è attestato in ambiente greco dall'età tardo-classica all'età ellenistica, nei pavimenti in ciottoli (6), nei più tar-

(2) L.T. SHOE, 'Etruscan and Republican Roman Mouldings', in *MemAmAc*, 28, 1965, p. 162, tav. LI.

(3) S. BIANCHINI, 'La ceramica a vernice nera di Lucca', in *RSL*, 62, 1996, p. 195, n. 50, tav. IV.

(4) MORRICONE 1970, p. 505; MORRICONE 1975, pp. 35 s.

(5) G. CIAMPOLTRINI, P. RENDINI, 'Pavimenti in *signinum* e *scutulatum* dall'Etruria centro-settentrionale. Recenti acquisizioni', in *AISCOM III*, pp. 573 ss.

(6) Per i pavimenti di Verghina e Pella: *I Macedoni, da Filippo II alla conquista romana*, a cura di R. Ginouvès, ed. italiana Milano 1993, pp. 117 s., figg. 73, 103, 115 (palazzo dinastico di Verghina); pp. 121, 129, figg. 106, 116, 118 (Pella). Altri esempi in MORRICONE 1975, cit. a nota 4.

di mosaici policromi (7), conosciuti soprattutto a Delo, su cui si tornerà più diffusamente; ma recentemente si è sottolineata una precoce acquisizione, nella prima e piena età ellenistica, degli stessi elementi decorativi anche in ambiente italico e magno-greco, in collegamento con pavimenti di cocciopesto (8).

I riferimenti più immediati per il pavimento di Lucca restano comunque i mosaici di Delo, dove la cornice ad onda corrente è molto frequente (9), per cronologia – fine del II e primi decenni del I secolo – e funzione decorativa, soprattutto quelli con sintassi più semplice (10), insieme con i mosaici, da questi derivati, diffusi nella penisola italica ed in Sicilia.

In quest'ambito la cornice con onda corrente, in apparenza meno frequentemente usata che in area egea, compare nei pavimenti di case private a Pompei, Roma, Anzio e altrove (11), ma soprattutto di complessi pubblici, come terme o santuari: in particolare il Santuario di Ercole Curino a Sulmona (12); le terme romane di Via Sistina (13); quelle ancora in attesa di uno studio adeguato di Crotone (14), il complesso di Musarna (15), dove la cornice ad onda corrente è usata come elemento decorativo a sé come a Lucca; infine

(7) Cfr. MORRICONE 1975, cit. a nota 4; per il pavimento del Palazzo V, ala NO, di Pergamo ora a Berlino: M. DONDERER, *Die Mosaizisten der Antike und ihre wirtschaftliche und soziale Stellung*, Erlangen 1989, p. 64, tav. 14, 1. Per l'attestazione dello stesso schema anche in ambiente iberico cfr.: R. RAMOS FERNÁNDEZ - J. UROZ SÁEZ, 'Ilici', in *DArch*, 10, 1992, pp. 97 s., fig. 1; A. TAMMISTO, *Birds in Mosaics. A Study on the Representation of Birds in Hellenistic and Romano-Campanian Tessellated Mosaics to the Early Augustan Age* (Acta Instituti Romani Finlandiae, XVIII), Rome 1997, p. 426, tav. 69, fig. SC 10,1.

(8) W. JOHANNOWSKY, 'Osservazioni sui mosaici in tessere e sui cocciopisti con tessere più antichi', in *AISCOM IV*, pp. 581 ss., in part. p. 587; figg. 1-5 (Volcei/Buccino IV III sec. a.C.), 9, 11 (Elea/Velia III e II sec. a.C.), con altra bibliografia.

(9) Cfr. i pavimenti del Santuario degli Dei Siriaci, delle Case dei Commedianti, dei Delfini, delle Maschere, delle Case III N e III S del Quartiere del Teatro: PH. BRUNEAU, J. DUCAT, *Guide de Délos*, 3 ed., Paris 1983, pp. 182 ss., 225 ss., 241 ss., 243 ss., 256; figg. 53, 89, 91, 99; PH. BRUNEAU, *Mosaïques de Délos*, Paris 1973 (Guida), pp. 11 s., 20 ss., 33; figg. 3, 4, 10, 20 s., 25, 29; DONDERER 1989, cit. a nota 7, p. 55, tav. 4,1.

(10) Cfr. i pavimenti della Casa delle Maschere, dei Commedianti, delle Case III N e III S del Quartiere del Teatro, citati nella nota precedente.

(11) MORRICONE 1970, p. 507 (Pompei, Casa del Fauno); MORRICONE 1975, pp. 35 ss., tav. XXXI, 18, con altra bibliografia; per il territorio di Pompei, da ultimo C. CICIRELLI, 'Mosaico inedito da una villa romana scoperta ad Ottaviano', in *AISCOM V*, pp. 345 ss.

(12) F. VAN WONTERGHEM, 'La decorazione del sacello', in *Dalla villa di Ovidio al santuario di Ercole*, a cura di E. Mattiocco, Sulmona 1989, pp. 151 ss., in particolare fig. 61; R. TUTERI, 'Pavimenti antichi a Sulmona: relazione preliminare sulle nuove acquisizioni', in *AISCOM II*, p. 79, fig. 10.

(13) C. FIORINI, 'Edificio di età repubblicana in Via Sistina', in *Quaderni di Topografia Antica* 10, 1988, pp. 45 ss.; TAMMISTO 1997, cit. a nota 7, pp. 358 s., tavv. 14 s. (SS 3,2).

(14) P. ORSI, 'Crotone. Prima campagna di scavi al santuario di Hera Lacinia', in *NSG* 1911, Suppl., pp. 89 s., tav. 6.

(15) G. BARBIERI, H. BROISE, V. JOLIVET, 'Musarna I. I bagni tardo repubblicani', in *BdA*, 29, 1985, pp. 34 ss., figg. 8, 11.

una casa di via dell'Agorà di Solunto (16), per la quale si è ipotizzato talvolta un uso termale (17). Rispetto a questi pavimenti, specialmente quelli con redazione più semplificata – con l'eccezione del mosaico di Via Sistina e della casa di Solunto, forse il più tardo e il più coerente per tecnica con i modelli deli (18) – il mosaico di Lucca appare di realizzazione più recente, per la scelta della bicromia bianco-nera e del motivo decorativo lineare per la partitura del campo, in accordo con i dati stratigrafici che conducono ai decenni intorno all'80 a.C. Nel caso di Lucca la fascia con onda corrente sembra adottata in analogia o in sostituzione con la semplice banda nera che generalmente scandisce i tessellati completamente bianchi (19), e in tal senso una conferma sembra fornita, sempre in Etruria, da un lacerto di pavimento, inedito, conservato nel Museo di Volterra, con un tappeto bianco decorato da due cornici nere e da una terza con onda corrente (20). Le condizioni di frammentarietà del ritrovamento non consentono comunque di escludere che il centro del pavimento di Lucca fosse ulteriormente decorato da un *emblema*, come attestano, tra quelli già visti, il pavimento della Casa III N del quartiere del teatro a Delo, o quello di Velia (21).

(P.R.)

2. La presenza di pavimentazioni musive negli edifici tardorepubblicani dell'area del foro trova una singolare, indiretta conferma anche dai dati offerti da un intervento di recupero ancora nell'area di Corte Portici (fig. 1, B). La semplice rimozione delle pavimentazioni della cantina moderna mise in luce una serie di strutture certamente riferibili, per dimensioni, tipologia, collocazione, a edifici pubblici della città romana, senza tuttavia che fosse possibile, per la natura dell'intervento e la coerenza degli orditi struttivi, giungere a maggiori determinazioni (fig. 6). In particolare, venne in luce una struttura cementizia, con paramento in blocchi di calcare, di spessore superiore ai m 2 (US 7), di cui era visibile in parete almeno un tratto dell'elevato; collegata a questa, verosimilmente come preparazione di pavimentazione, assolutamente perduta, una gettata cementizia [4], su cui doveva spiccare, entro un paramento laterizio ancora visibile «in traccia», un solido basamento 5, forse addossato al-

(16) BOESELAGER 1983, pp. 62 s., tavv. G; XVII, 33; C. GRECO, 'Pavimenti in *opus signinum* e tessellati geometrici da Solunto: una messa a punto', in *AISCOM IV*, p. 62, fig. 11. Altre attestazioni del motivo ad onda corrente in Sicilia sono raccolte in: BOESELAGER 1983, pp. 70, 74 s.; tavv. XXI, 40 s.; XXII, 42-44.

(17) GRECO 1997, cit. a nota 16.

(18) Nel mosaico di Solunto, come nei pavimenti di Delo, il contorno dell'onda corrente è delineato da una lamina di piombo: BOESELAGER 1983, cit. a nota 16.

(19) MORRICONE 1970, pp. 504 s.

(20) Archivio Fotografico Soprintendenza neg. 34761/2-3. Il frammento misura approssimativamente m 1 x 0,35; le tessere, come nel pavimento di Lucca, sono ad ordito diritto.

(21) Cfr. BRUNEAU 1973, cit. a nota 9, fig. 3; JOHANNOWSKY 1997, cit. a nota 8, fig. 11.

la struttura 7. Nel riempimento cementizio della struttura 5, nella quota raggiunta dalle opere di pavimentazione della cantina, a -240 cm circa dal piano stradale attuale, fu possibile leggere alcuni minuscoli frammenti con decorazione musiva, evidentemente provenienti da pavimenti investiti dalle opere di riorganizzazione urbana cui appartiene il complesso delle strutture 7-5-4. Sulla peraltro labile scorta della tipologia muraria, soprattutto della struttura 7, questa ristrutturazione potrebbe essere assegnata ad un volgere di tempo – fra l'età augustea e quella claudia – non molto lontano da quello che vide la demolizione del complesso tardorepubblicano di cui si è detto.

(G.C.)

I frammenti salvano almeno lo schema decorativo di pavimentazioni in tessellato: con crocette formate da quattro tessere nere disposte su fondo bianco, entro una cornice a scacchiera (fig. 7: frammento A, di cm 10 x 7,5 circa; D, di cm 10 x 7 circa); con crocette di quattro tessere bianche disposte su fondo nero (fig. 8; B, cm 10 x 6); un minuscolo frammento, infine (C, cm 8 x 8) conserva una fascia di tessere rosse, aderenti a tessere nere e bianche.

I motivi delle crocette e della fascia a scacchiera, talvolta abbinati, appartengono al repertorio dei pavimenti in signino (22), e in questa tecnica sono documentati anche a Lucca (23); il ritrovamento di questi lacerti in mosaico attesta dunque anche in questa *colonia* la coesistenza dello stesso schema decorativo nei due tipi di pavimento, almeno nel momento iniziale della diffusione del tessellato, che privilegia ampie campiture in bianco e nero con semplici elementi decorativi geometrici.

L'identità di tecnica nella stesura ad ordito diritto ed il rinvio ad analoghe realizzazioni urbane della prima metà del I sec. a.C. (24), rendono plausibile l'ipotesi della contemporaneità dei pavimenti a crocette e di quello dell'area BNL, pertinenti con ogni verosimiglianza a edifici pubblici scomparsi nella riorganizzazione d'età augustea. Questi integrano le attestazioni di edifici privati con pavimentazione in *signinum* e *scutulatum* (per ripetere il titolo della comunicazione presentata al IV colloquio AISCOR) e confermano dimensioni e natura della vasta opera di urbanizzazione che Lucca ricevette fra la fine del II e il corso del I secolo a.C. e che si concluse in età augustea con il massimo sviluppo dell'edilizia privata e, nelle strutture pubbliche, con il superamento degli impianti tardorepubblicani.

La coerenza delle tipologie pavimentali con gli schemi consueti nell'urbanizzazione pubblica e privata d'area italica offre un prezioso riscontro alla vitalità culturale di Lucca sin qui evidente soprattutto, proprio per lo stesso pe-

(22) MORRICONE 1970, pp. 504 ss.; F. SLAVAZZI, 'Edilizia residenziale a *Bedriacum*: i pavimenti', in *AISCOR III*, pp. 119 s.; per la Sicilia, GRECO 1997, cit. a nota 16, pp. 40 s., nota 8.

(23) CIAMPOLTRINI, RENDINI 1996, cit. a nota 5, pp. 574 ss., figg. 2, 6.

(24) Cfr. p.e. il pavimento della Casa dei Grifi: MORRICONE 1967, p. 24, 9, tavv. D, 2; II, 9; XXVI, 9.

riodo compreso tra lo scorcio finale del II e gli inizi del I secolo a.C., nella consistente produzione di terrecotte architettoniche destinate ad edifici privati e pubblici (25).

(P.R.)

(25) G. CIAMPOLTRINI, P. RENDINI, 'Temi figurativi nelle terrecotte architettoniche tardo-repubblicane di Lucca', in *Ostraka*, 3, 1, 1994, pp. 61 ss.

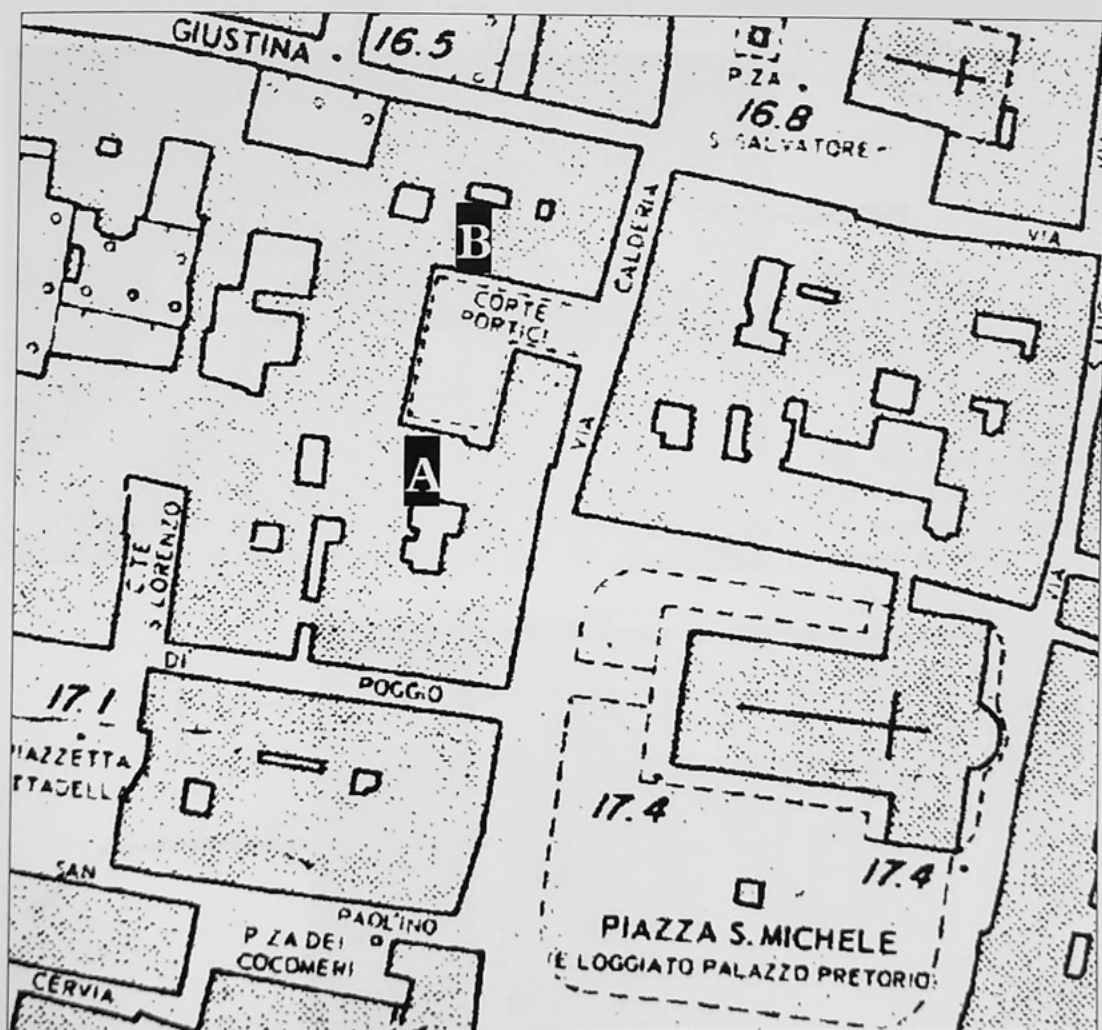


Fig. 1 - Lucca, Piazza San Michele in Foro/Corte Portici: aree di ritrovamento di resti musivi tardo-repubblicani.

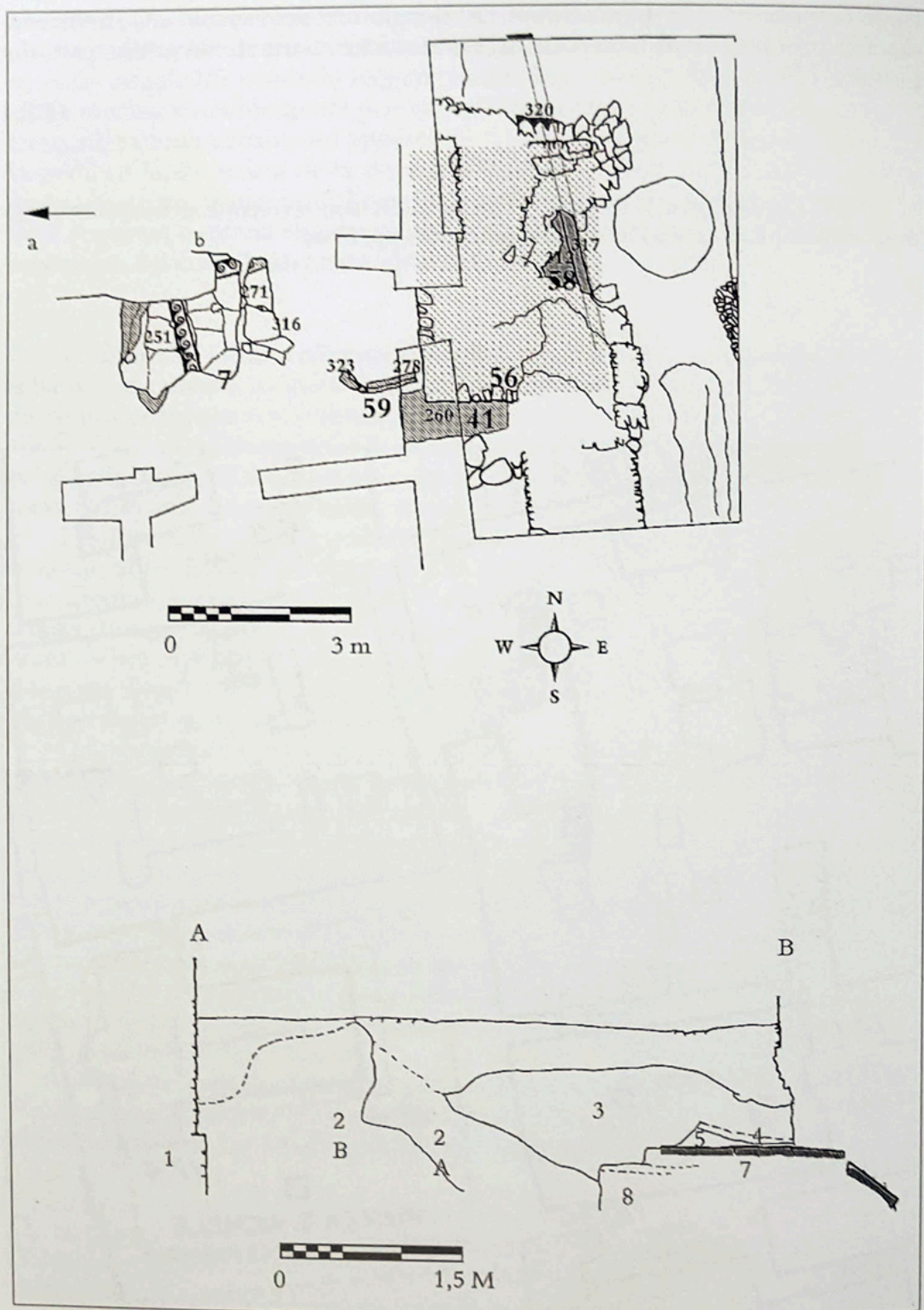


Fig. 2 - Lucca, Corte Portici, area A: planimetria dei resti di pavimentazione musiva e delle strutture connesse e relativa sezione stratigrafica (A-B).

Fig. 3 - Lucca, Corte Portici, area A: veduta delle strutture in calcare cavernoso (US 58).

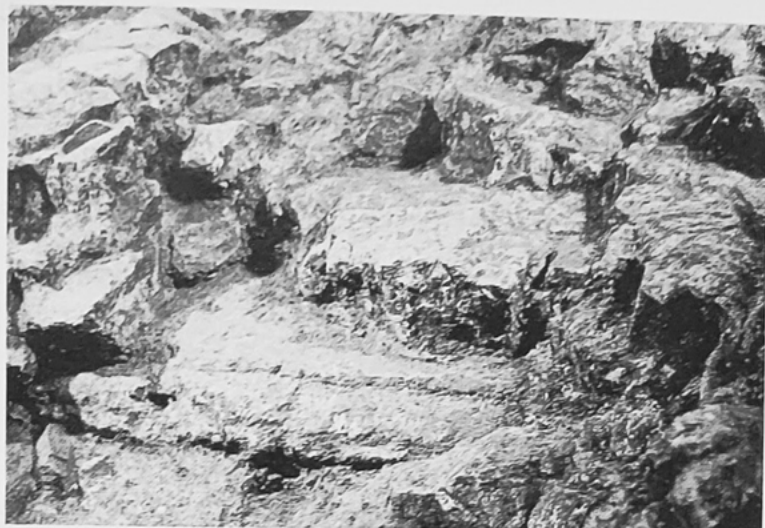


Fig. 4 - Lucca, Corte Portici, area A: veduta dei resti di pavimentazione musiva.



Fig. 5 - Particolare di figura 4.

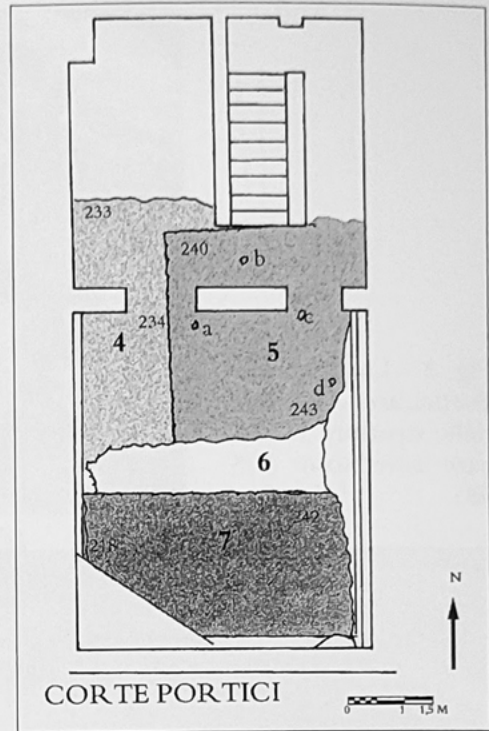


Fig. 6 - Lucca, Corte Portici, area B: planimetria dello scavo.

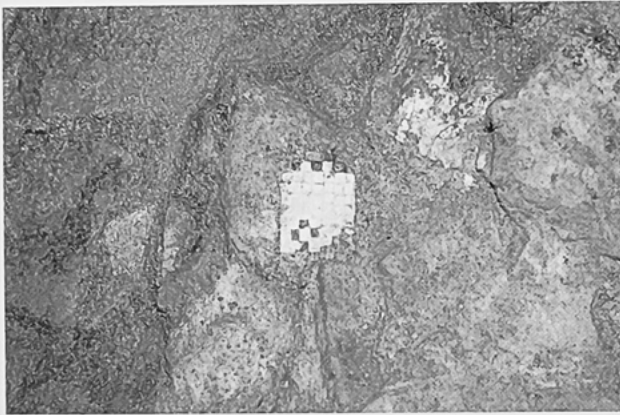


Fig. 7 - Lucca, Corte Portici, area B: frammento di pavimentazione musiva.



Fig. 8 - Lucca, Corte Portici, area B: frammento di pavimentazione musiva.









BALNEA PRIVATI A LUCCA IN ETÀ TARDOREPUBBLICANA: PROPOSTE DI INTERPRETAZIONE DI TIPOLOGIE PAVIMENTALI

GIULIO CIAMPOLTRINI E PAOLA RENDINI

Le terme, pubbliche e private, sono – con gli anfiteatri – uno dei monumenti che più caratterizzano la vita delle città romane in età imperiale, non solo nell’immaginario collettivo alimentato da romanzi storici o dal cinema, ma anche nella reale quotidianità.

La disponibilità di impianti termali segna un deciso “salto di qualità” per le case (*domus*) urbane o per le fattorie (*villae*) che possono disporre; ugualmente, la presenza di terme pubbliche – gestite ed offerte all’uso collettivo dalle strutture amministrative cittadine – diviene, a partire dai primi decenni del I secolo d.C., un’esigenza insopprimibile anche nei centri urbani “minori”.

Per rimanere nell’Etruria settentrionale, fra la fine del I e gli inizi del II secolo d.C. non tutte le città sono riuscite a dotarsi di un anfiteatro, ma pressoché senza eccezione, per munificenza delle famiglie dell’aristocrazia locale o della collettività, possono fruire di una – o più, come per *Florentia*/Firenze – terme pubbliche¹.

A Lucca l’evidenza del complesso termale pubblico – in singolare contrapposizione a quella dell’anfiteatro, ancora dominante nel tessuto urbano – è per ora affidata a lacerti di strutture erette entro i primi del II secolo d.C. su *domus* private di fondazione tardorepubblicana, venute in luce nell’esplorazione dell’area della chiesa dei Santi Giovanni e Reparata; la trasformazione di un ambiente in battistero, l’edificazione su altri dell’area absidale della cattedrale rendono l’esegesi non scevra di dubbi, ma il rivestimento marmoreo che sopravvive in un vano, indicandone la destinazione a vasca, è corposo argomento di prova².

Ancor meno accertata è la dotazione di impianti termali per edifici privati, se non per l’indiretta testimonianza di laterizi per *suspensurae* di sostegno di ambienti riscaldati o di *tubuli* per il passaggio dell’aria calda che affiorano, assieme ad altri relitti di edifici spoliati o demoliti, nelle discariche formate nell’avanzato II o del III secolo d.C.; sono queste le testimonianze di un drammatico momento di crisi dell’assetto urbano di Lucca nel quale sembrano dissolti o sepolti edifici pubblici e privati³.

Tuttavia, una recentissima scoperta, avvenuta fra 2016 e 2017 in lavori di recupero funzionale degli interrati di Palazzo Sardi (fig. 1), d’angolo fra Via San Paolino – il *decumanus maximus* di Lucca – e Via Burlamacchi – che ripete puntualmente un *kardo* – sembra proiettare negli anni della Tarda Repubblica la presenza di dotazioni di *balnea* privati, nelle *domus* che fra la fine del II e i primi del I secolo a.C. segnano il momento culminante di urbanizzazione della *colonia Latina*, fondata nel 180 a.C., ma rimasta a lungo in gran parte area non edificata, entro la cerchia delle mura erette al momento dell’arrivo dei coloni⁴.

1 Ancora utile Ciampoltrini 1993, in particolare pp. 428 ss., tav. X, 1, per Lucca.

2 Ciampoltrini 2009, pp. 49 s., figg. 53-54, con altri riferimenti bibliografici.

3 Ciampoltrini 2009, pp. 45 ss.

4 Ciampoltrini, Rendini c.d.s., che qui si ripete ampiamente e a cui si rinvia per gli analitici riferimenti bibliografici.

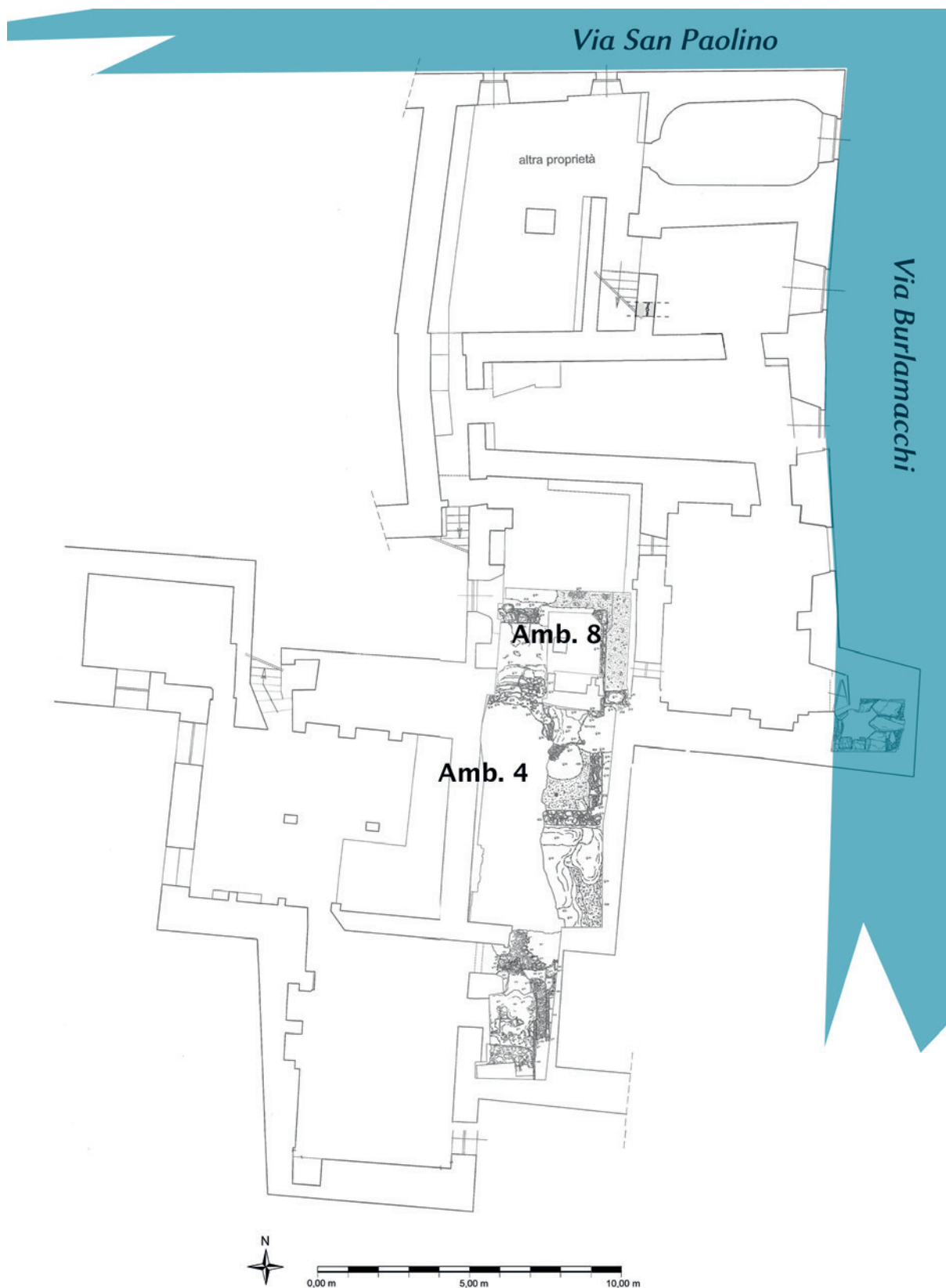


Fig. 1 Lucca, strutture romane in Palazzo Sardi (scavi 2016-2017), riferite all'impianto urbano della città romana.

La complessa genesi del Palazzo dei Sardi – famiglia eminente nella Lucca del Sette - e dell'Ottocento – formato dalla conglutinazione di più edifici, ha drasticamente interferito sulle testimonianze d'età romana e fatto scomparire quelle medievali, risparmiando appena lembi di strutture e di pavimentazioni (fig. 1).

L'acciottolato del vano-cantina (4 nella numerazione) che aveva fuso diversi ambienti e sul quale si era accumulata una discarica ottocentesca, copriva immediatamente lacerti di una pavimentazione in cementizio a base fittile, con motivi geometrici in tessere bianche e nere, la cui lettura è stata consentita dallo scavo del vano-cantina adiacente a settentrione (8) e, infine, dalla rimozione della soglia che li metteva in comunicazione (figg. 1-4).

Si è dunque ricostruito un vano di pianta rettangolare, con pareti che presentano la tecnica peculiare dell'edilizia privata lucchese dalla Tarda Repubblica fino all'età augustea, con paramento di blocchi e liste lapidei. Ne restano le assise di base nel lato settentrionale e nord-orientale, mentre del quadrante sud-orientale sopravvivono solo le fondazioni. L'ampiezza in direzione nord/sud è interamente conservata ed è di 7,1 m; per il lato settentrionale e quello meridionale è documentata nella dimensione massima di 3,7 m, a settentrione.



Fig. 2 Lucca, Palazzo Sardi, scavi 2016-2017: pavimento in battuto cementizio (visto da sud).

La pavimentazione in cementizio a base fittile è superstita in un esteso lacerto della porzione settentrionale del vano, mentre è collassata e fratturata in corrispondenza della soglia (fig. 2).

In sezione è visibile la preparazione in ciottoli fluviali, disposti di taglio. È priva di decorazioni nell'ala settentrionale; nella parte centrale, più compromessa dalle fratturazioni e dalle lacune (fig. 3), si ricostruisce – tracciato in tessere litiche bianche – il motivo della rosetta a sei petali inscritta in un cerchio, caricato da un cerchio



Fig. 3 Lucca, Palazzo Sardi, scavi 2016-2017: particolare del pavimento in battuto cementizio (rosetta e iscrizione)

concentrico minore, intersecante i petali; il diametro è di circa 90 cm (3 piedi).

A ridosso del cerchio, sul lato meridionale, è visibile una doppia fila di tessere quadrate bianche, di dimensioni maggiori delle precedenti, allineate e a loro volta disposte in cerchio.

Nel settore compreso tra le due file di tessere e in parte debordanti da esso, sono inserite, con orientamento nord/sud, tre lettere, realizzate in tessere litiche bianche e nere, le ultime due forzatamente ravvicinate per carenza di spazio, riconoscibili come M L S (fig. 4).

Per *ductus* e per conformazione le lettere hanno caratteri di relativa arcaicità (M a tratti divaricati e S quasi a 3 tratti) e permettono di datare il pavimento tra la fine del II e l'inizio del I secolo a.C. Si può

segnalare che un saggio condotto nel livellamento argilloso sottostante il cementizio, nel settore sud-orientale del vano, in cui questo non è conservato, ha restituito minuti frammenti di ceramica a vernice nera, compatibili con questa cronologia.

Il motivo floreale offre una formulazione più complessa della lineare stesura in genere



Fig. 4 Lucca, Palazzo Sardi, scavi 2016-2017: particolare del pavimento in battuto cementizio (iscrizione)

conosciuta e apparentemente finora non documentata; vi si coglie il lontano ricordo delle rappresentazioni di doppie rosette a petali sovrapposti inserite in doppio cerchio concentrico, proprie dell'apparato iconografico di pieno ellenismo, realizzate con materiali policromi eterogenei in associazione a cementizi e tessellati. Il motivo, peculiare della *koiné* di ambito magno-greco e italico, ricorre negli *emblemata* di pavimenti in ambienti di pregio con differenti funzioni; tra gli esempi più famosi si ricordano: Napoli (sepolcro di Via Cristallini, IV-III secolo a.C.); Velia (edificio, III secolo a.C.); Kaulonia (edificio termale, III secolo a.C., con fiore isolato sulla soglia); Sulmona (tempio di Ercole Curino, II-I secolo a.C.); da ultimo Taranto (casa di Via Mazzini, II secolo a.C.).

Sviluppo e derivazione dal motivo delle rosette multiple inscritte, sembra comunque lo schema semplificato con rosetta a sei petali (inscritta), frequente nella decorazione degli ambienti termali pubblici o privati, come documenta la casa di Termito in

Lucania, datata al III-II secolo a.C., che registra l'assimilazione in ambito italiota di modelli architettonici e influssi culturali di origine centro-italica o romana. Nel pavimento di Termito l'*emblemata* con fiore è associato a una fascia in tessellato bianco, che indica la posizione del *labrum* presso la parete. L'espedito, seppure con uno scarto cronologico di quasi un secolo, richiama il *calidarium* di Musarna, in area etrusca, in cui compaiono gli stessi elementi integrati con l'annotazione, in etrusco, del nome dei curatori dell'opera in quanto pubblica. L'impianto di Musarna e gli altri similari citati dagli editori – Henri Broise e Vincent Jolivet, che hanno parlato di *koiné* italica dal II secolo a.C.⁵ – attestano l'adozione di un modello architettonico e (apparentemente) di un correlato sistema decorativo, ormai codificati per la funzione termale, a cui si adeguano anche le strutture private, come il piccolo coevo *balneum* di Ponte di Nona presso Roma.

Le dimensioni complessive dell'ambiente con cementizio di Via Burlamacchi sono ricostruibili solo in via



Fig. 5 Lucca, Palazzo Sardi, scavi 2016-2017: vano con pavimento in battuto cementizio, ricostruzione ipotetica dell'apparato decorativo

ipotetica, postulando che la rosetta a sei petali sia disposta sull'asse di simmetria nord/sud e che campisca la parte settentrionale del rettangolo in cui è inscritto il cerchio tracciato dalle tessere di formato maggiore (fig. 5).

⁵ Broise, Jolivet 2004, pp. 89 ss..

Il vano ricomposto secondo questa ipotesi misurerebbe sul lato breve (est/ovest) 4,7 m circa, in rapporto di 2:3 con il lato lungo (nord/sud) di 7,10 m; si può sottolineare che queste dimensioni corrisponderebbero quasi esattamente a 16x24 piedi. Se si considera infine che al *labrum* in muratura, documentato frequentemente, si può supplire, soprattutto in ambiente privato, con un apprestamento che preveda - oltre al braciere mobile - un bacino, secondo la tradizione ellenistico-etrusca, il pavimento di Via Burlamacchi potrebbe dunque indirettamente documentare un apprestamento privato di *balneum*, ancora databile tra II e I secolo a.C., grazie ai confronti addotti. Anche le dimensioni complessive del vano sembrano compatibili con questa ipotesi; si può osservare che corrispondono, ad esempio, a quelle del *calidarium* di Musarna (7,5 x 4 m). Assieme al ritrovamento del complesso rurale di Tassignano C, l'acquisizione di Palazzo Sardi, con la possibilità che un *balneum* con semplice dotazione di *labrum* e braciere mobili corredasse una *domus* di questo settore della città - il cui "tono" è indicato dal fregio fittile formato da lastre con figurazione di eroti fra tralci vitinei riemerso in reimpiego sull'altro lato del *kardo* ripetuto da Via Burlamacchi, sotto l'attuale Archivio Notarile⁶ - invita a rivalutare altre possibili, oblique testimonianze di analoghe dotazioni in edifici residenziali cittadini e rurali.

Non si può, quindi, non citare l'ambiente con pavimentazione in commesso laterizio a ordito obliquo con inserti di tessere in calcare bianco, disposte a scacchiera, entro fascia marginale in tessellato bicromo bianco e nero, riferibile alla fase urbana tardorepubblicana, venuto in luce, smontato - ed oggi esposto nel Museo Nazionale di Villa Guinigi - nel 1933 in Palazzo Gigli, a lungo sede della Cassa di Risparmio di Lucca (fig. 6, in basso).

Il pavimento fu sepolto in una ristrutturazione - medio-imperiale o tardoantica - che comportò la messa in opera di un mosaico con decorazione geometrica a squame bianche e nere (fig. 6, in alto)⁷.

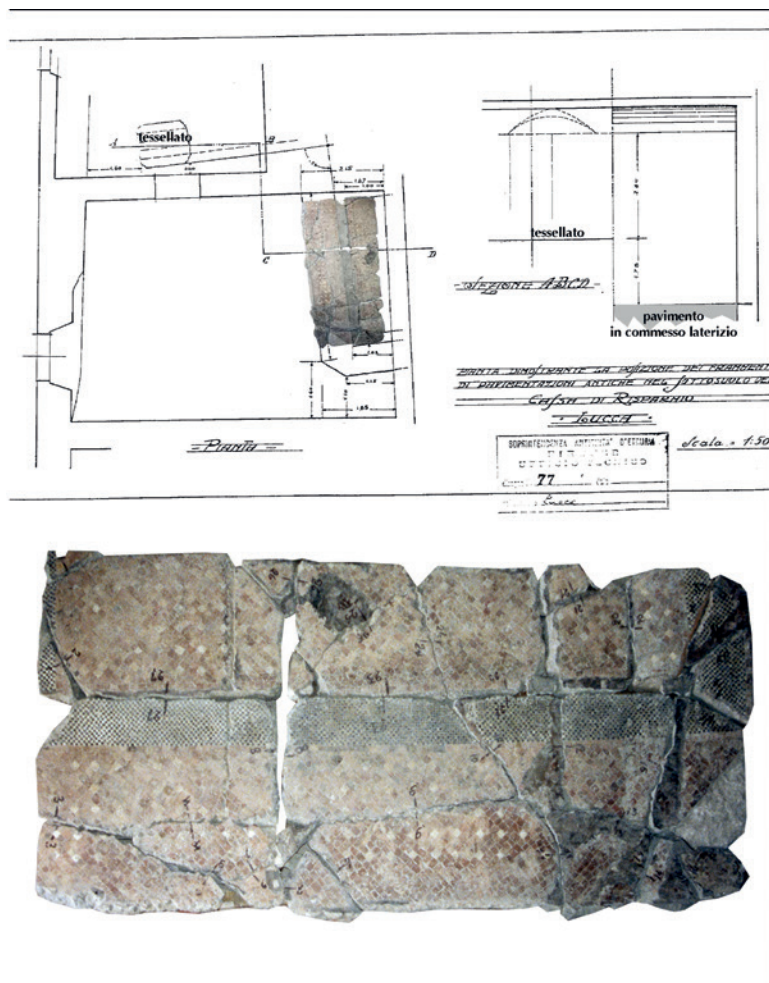


Fig. 6 Lucca, Palazzo Gigli: planimetria e sezione delle pavimentazioni esplorate nel 1933

⁶ Ciampoltrini, Rendini, c.d.s., con ulteriori riferimenti.

⁷ Ciampoltrini 2009, pp. 30 ss., fig. 27, con ulteriori riferimenti. Più di recente Bueno 2011, pp. 377 ss., tav. LIV, 1-2 per il commesso laterizio e pp. 339 ss., tav. LIV, 3 per il tessellato.

Se solo questi sono i dati disponibili, l'applicazione del tipo di pavimentazione in commesso laterizio nel *balneum* pubblico di Musarna, di cui la stesura pavimentale lucchese è una replica pressoché perfetta, anche nell'ordito delle tessere, invita almeno a valutare l'ipotesi che anche questo ambiente potesse essere adibito a *balneum*.

Affastellare ipotesi su ipotesi è sempre opera rischiosa, soprattutto in contesti frammentati - più che frammentati - come quelli di Lucca romana, ma cedendo ancora alla suggestione del ritrovamento di Tassignano e all'apporto che questo offre all'interpretazione degli ambienti delle *villae* dell'agro centuriato di Lucca, non si può non ritornare anche alla valutazione dello spettacolare edificio rurale, residenziale e produttivo, scavato e restaurato a Fossa Nera di Porcari, convenzionalmente indicato come "Fossa Nera B"⁸.

La planimetria - esito di una ristrutturazione e di un ampliamento del I secolo d.C. dell'impianto tardorepubblicano - è un'applicazione 'da manuale' della scansione fra *pars urbana* e *pars rustica* (fig. 7): la seconda, con accesso da una porta carrabile sulla parete meridionale, è articolata da un vasto cortile su cui prospettano vani funzionali alle varie attività di trasformazione agricola, oltre che all'immagazzinamento: un *torcular*, forse da olio, sul lato orientale; un *calcatorium* e almeno due *lacus* per la vinificazione su quello occidentale, rimasto purtroppo inedito. L'ipotesi, affacciata al momento dello scavo, che su questo lato, nella metà meridionale, fossero realizzati apprestamenti per le attività casearie rimane dunque da verificare.

Ugualmente "da manuale" è l'articolazione della *pars urbana*, disposta nella metà settentrionale del complesso, con vista sul vicino corso dell'Auser: dall'*atrium* - rimaneggiato da quello originario, tardorepubblicano, provvisto di dotazioni ampiamente realizzate in legno - si accede al "cuore" della casa romana, il *tablinum*, pavimentato con un battuto di terra su vespaio di ciottoli, arricchito di elementi litici policromi (fig. 8), ad imitazione dei "cementizi con inserti litici" che sono particolarmente amati a Luc-

ca nella Tarda Repubblica ma ancora fino all'età giulio-claudia⁹. Negli ambienti addossati alla parete occidentale della *pars urbana*, distinti mediante un'ala dell'*atrium*, si dovrebbero riconoscere i *cubicula* - le "camere da letto" - giacché le piccole dimensioni dei vani che si affacciano sull'opposto lato dell'*atrium* sembrano compatibili piuttosto con la destinazione a cucina, tanto più l'impiego del fuoco invitava di regola a disporre questi indispensabili apprestamenti domestici in una posizione

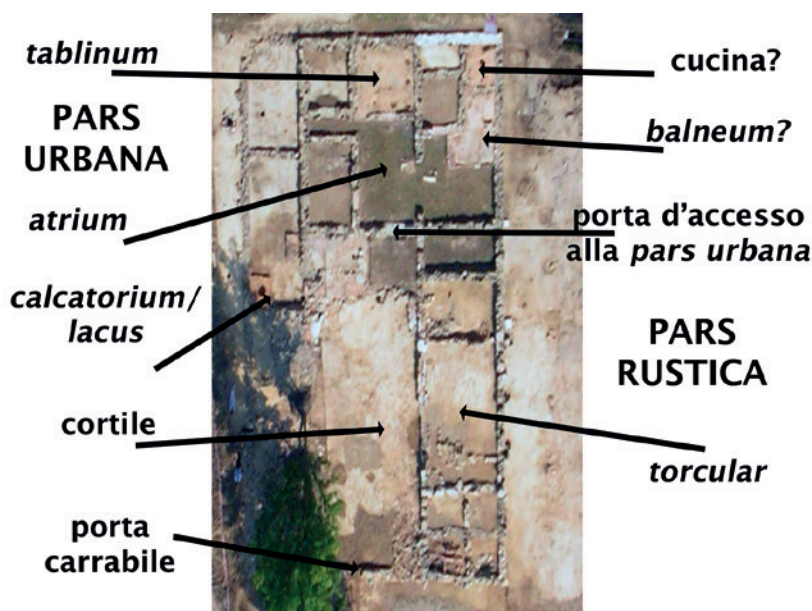


Fig. 7 Porcari, Fossa Nera B: interpretazione funzionale dei vani, riferita all'immagine satellitare

⁸ Su questo Zecchini 2005, *passim*.

⁹ Le pavimentazioni di Fossa Nera B sono edite in Ciampoltrini, Rendini 2005, pp. 825 ss., figg. 6-8, con riferimenti ai contesti urbani; per il commesso laterizio si veda il repertorio di Bueno 2011, pp. 377 s., tav. lxxxiv, 1.



Fig. 8 Porcari, Fossa Nera B: veduta della pavimentazione del tablinum

tale da permettere un più agevole controllo di eventuali incendi. Un altro ambiente richiede l'uso del fuoco, almeno per riscaldare l'acqua: il *balneum*, o *lavatio*. La pavimentazione in commesso laterizio del vano aderente da sud alla possibile cucina è tipologicamente comparabile con quella del *balneum* di Tassignano C (fig. 9)¹⁰.

Due indizi per concludere la visita ideale della *pars urbana* di Fossa Nera B nell'area destinata ad accogliere gli apprestamenti mobili indispensabili all'igiene personale - il *labrum* o bacino - ed eventualmente il braciere funzionale ad intiepidire l'aria: il *balneum*. Ipotesi su ipotesi, come si è detto, capaci tuttavia di generare, nel complesso, un'immagine della vita quotidiana nella Lucca della Tarda Repubblica o nelle *villae* del suo agro centuriato non troppo dissimile da quella "media" dello stesso periodo, come ci è proposta dalle *domus* di Cosa e dalle crescenti testimonianze di impianti termali pubblici e privati dell'Italia del I secolo a.C..

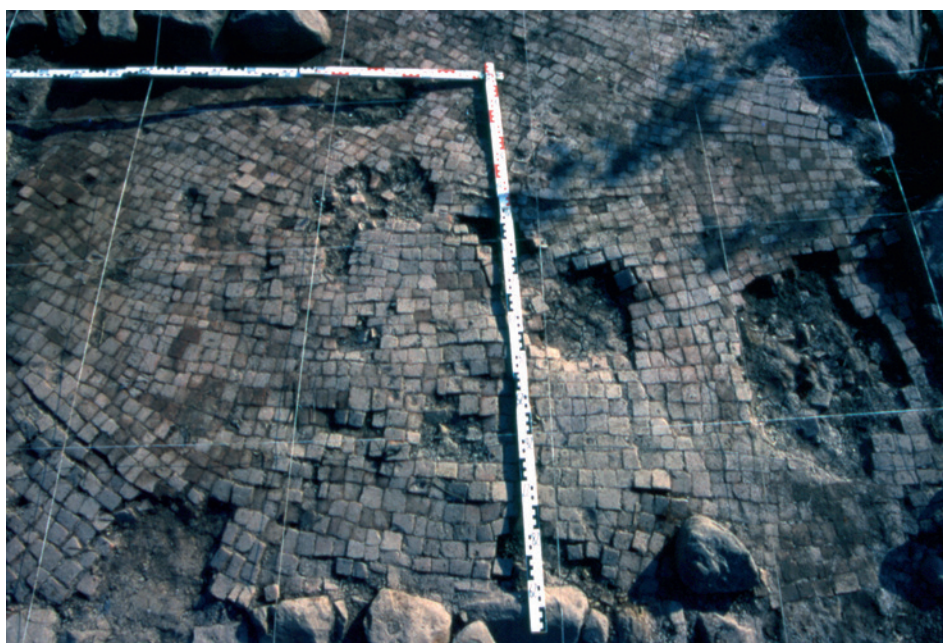


Fig. 9 Porcari, Fossa Nera B: particolare della pavimentazione in commesso laterizio

¹⁰ Ciampoltrini, Rendini 2005, p. 826, figg. 6 e 8, anche per i riferimenti alle redazioni in commesso laterizio di Empoli (Rastrelli 2001) e più in generale della Toscana (Rendini 2001).

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Broise, Jolivet 2004: H. Broise, V. Jolivet, *Musarna 2. Les bains hellénistiques*, CEFR 344, Rome, 2004.

Bueno 2011: M. Bueno, *Mosaici e pavimenti della Toscana (II secolo a.C.-V secolo d.C.)*, Roma, 2011.

Ciampoltrini 1993: G. Ciampoltrini, *Le terme pubbliche nelle città dell'Etruria centro-settentrionale fra I e II secolo d.C.*, *Studi Classici e Orientali* 43, 1993, pp. 427-446

Ciampoltrini 2009: G. Ciampoltrini, *Metamorfosi di una città romana. Paesaggi urbani di Lucca dalla fondazione alla media età imperiale*, in *Lucca: le metamorfosi di una città romana. Lo scavo dell'area Banca del Monte di Lucca in Via del Molinetto*, a cura di G. Ciampoltrini, Lucca, 2009, pp. 11-64.

Ciampoltrini, Rendini 2005: G. Ciampoltrini, P. Rendini, *Lucca e il suo territorio: nuovi pavimenti in signinum e in commesso laterizio*, in *Atti del X Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico*, Lecce 2004, a cura di C. Angelelli, Tivoli, 2005, pp. 821-832.

Ciampoltrini, Rendini c.d.s.: G. Ciampoltrini, P. Rendini, *Pavimenti in cementizio e urbanizzazione di Lucca: nuovi dati*, in *Atti del XXIII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico*, Narni, 2017.

Rastrelli 2001: A. Rastrelli, *Pavimenti di una domus romana di Empoli*, in *Atti dell'VIII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico*, Firenze 2001, a cura di F. Guidobaldi e A. Paribeni, Ravenna, 2001, pp. 283-294.

Rendini 2001: P. Rendini, *I pavimenti a commesso laterizio della Regio VII: un aggiornamento*, in *Atti dell'VIII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico*, Firenze 2001, a cura di F. Guidobaldi e A. Paribeni, Ravenna, 2001, pp. 227-242.

Zecchini 2005: M. Zecchini, *Scavi nella fattoria romana di Fossa Nera B: risultati preliminari*, in *Le Dimore dell'Auser. Archeologia, architettura, ambiente dell'antico lago di Sesto*, Lucca, 2005, pp. 55-74.

TEMI FIGURATIVI NELLE TERRECOTTE ARCHITETTONICHE TARDOREPUBLICANE DI LUCCA

Giulio Ciampoltrini - Paola Rendini

Anche a Lucca gli anni Ottanta hanno conosciuto un vertiginoso incremento degli interventi di archeologia urbana, dovuti tutti non ad indagini programmate, ma alle esigenze di tutela imposte da interventi edilizi su complessi sin qui solo parzialmente utilizzati, e, soprattutto, dal recupero degli interrati del centro storico. La Soprintendenza ha potuto seguire, soprattutto nella seconda metà del decennio, circa quindici interventi, che se non hanno rivoluzionato i dati sulla storia urbana di Lucca tardorepubblicana e d'età imperiale^[1], hanno permesso di concretarla e di arricchirla di particolari, nonostante la continuità di vita e le ristrutturazioni dei secoli centrali del Medioevo, più ancora che del Rinascimento, abbiano di norma ridotto a misere reliquie gli avanzi della città romana.

Mentre è già stato possibile fornire una prima sintetica presentazione dei dati acquisiti sulla città tardoantica e medievale^[2], l'analisi dei materiali tardorepubblicani, della prima e della media età imperiale è ancora in corso – anche per le continue revisioni che l'emergere dei dati impone alle stesse conclusioni considerate acquisite.

Sembra quindi opportuno premettere alla presentazione delle terrecotte architettoniche emerse dallo scavo negli interrati del Palazzo Boccella, oggi sede dell'Archivio Notarile^[3], che occupa l'isolato fra Via Burlamacchi e Piazza Sant'Alessandro, nel quadrante sud-occidentale della città, una sintetica premessa sull'evoluzione urbana di Lucca in età tardorepubblicana, quale emerge dalle ricerche degli anni Ottanta, e sottolineando che la revisione e l'analisi più approfondita dei singoli complessi potrebbe portare a rettifiche, anche non marginali, della ricostruzione che è oggi possibile offrire.

È ormai accettato, e confermato dall'insieme degli indicatori archeologici, che Lucca fu fondata nel 180 a.C., come colonia di diritto latino, nel territorio concesso da Pisa, tradizionale alleata di Roma, per sbarrare alle incursioni liguri le vie che, seguendo i rami del Serchio, portavano da un lato al Valdarno, dall'altro a Pisa e al mare. La costruzione di una potente cerchia in opera quadrata dovette impegnare non poco i coloni, così come l'opera di trasformazione e di bonifica, con la centuriazione, di una

pianura che, dopo la fioritura nel corso del V secolo a.C., sembra largamente impaludata, e comunque inabitata^[4].

La città, anche se non favorita come Luni dalla posizione di rilievo strategico non solo locale, e dai particolari legami con Roma e l'aristocrazia senatoria, dovette tuttavia dotarsi precocemente delle strutture indispensabili a qualificare – oltre le mura – la città come tale.

Gli edifici pubblici e privati che dovettero segnare la nascita della città sono però, allo stato attuale dell'indagine, indefinibili: è altamente verisimile l'ipotesi di riconoscere nelle strutture in opera quadrata, edificate con il calcare cavernoso dei Monti Pisani scelto per le mura urliche, fondazioni del II secolo a.C., ma a questa congettura manca il conforto del dato stratigrafico. Lembi di un edificio in opera quadrata, apparentemente fondato sul suolo vergine, sono emersi in Via di Poggio – nel settore meridionale del complesso della Banca Nazionale del Lavoro, lato occidentale del Foro – ove furono rapidamente oblitterati da strutture in opera incerta databili – stavolta sulla scorta di dati stratigrafici – ancora entro i decenni finali del II secolo a.C.^[5]; alla stessa epoca dovrebbero essere riferite le fondazioni in opera quadrata di una struttura impiantata su un suolo limoso, sterile, al margine sud-

^[1] I dati disponibili sino agli anni Settanta sono raccolti da P. Sommeletta - C.F. Giuliani, *La pianta di Lucca romana*, Roma 1974; P. Mencacci - M. Zecchini, *Lucca romana*, Lucca 1981. Per un'analisi della documentazione epigrafica, G. Ciampoltrini, *Prosopographia Lucensis. Un contributo per la storia della società lucchese fra I e II secolo d.C.*, in *Actum Luce* XVII, 1988, 71 ss.

^[2] Cfr. G. Ciampoltrini - P. Notini, *Lucca tardoantica e altomedievale. Nuovi contributi archeologici*, in *Archeologia Medievale* XVII, 1990, 561 ss.; G. Ciampoltrini, *La trasformazione urbana a Lucca fra XI e XIII secolo. Contributi archeologici*, in *Archeologia Medievale* XIX, 1992, 701 ss.

^[3] Sul palazzo I. Belli Barsali (ed.), *I palazzi dei mercanti nella libera Lucca del '500*, Lucca 1980, 36; per una sintetica presentazione delle fasi tardoantiche e altomedievali attestate nello scavo, Ciampoltrini - Notini, art. cit. a nota 2, 569.

^[4] Per una sintesi dei risultati delle ricerche archeologiche degli anni '80: G. Ciampoltrini, *Il territorio dall'Età del Ferro all'Alto Medioevo*, in G. Ciampoltrini - M. Zecchini (edd.), *Capannori. Archeologia nel territorio*, Lucca 1987, 53 ss.

^[5] Scavi della Soprintendenza Archeologica per la Toscana, diretti da chi scrive; inediti (1987-9).

occidentale dell'area del Foro, nell'attuale Via Vittorio Veneto, che vennero in luce nel 1988 con la ristrutturazione di un interrato che doveva averle fortemente ridimensionate almeno dal Quattrocento ^[6].

Ancora nel 1988 in Via Buia 24, nel cuore attuale della città, a pochi metri da Via Fillungo ^[7], fu data l'occasione di sondare, con un saggio in profondità, una serie di sedimenti, eterogenei e variamente stratificati, riferibili con ogni evidenza all'opera di bonifica e di livellamento dell'area urbana, e databili, sulla scorta della ceramica a vernice nera, e, meglio ancora, delle numerose anfore greco-italiche e rodie, probabilmente entro il secondo quarto del II secolo a.C., e comunque non molto oltre la metà del secolo; un frammento di terracotta architettonica (fig. 1) ^[8], recuperato in uno di questi depositi (US 61), se salva appena un lembo di una figurazione di esegesi assolutamente congetturale (una voluta vegetale?), conferma l'immediato avvio di una produzione coroplastica, destinata agli edifici sacri che non potevano mancare nel tessuto urbano della colonia.

Le vicende dell'assetto urbano fra tardo II e prima metà del I secolo a.C. sono rese particolarmente oscure, oltre che dalla natura dell'evidenza, dispersa e –

soprattutto – frammentaria, anche dalle difficoltà nella datazione: la ceramica a vernice nera di Lucca, fornita esclusivamente da officine locali o sub-regionali ha modestissime valenze come indicatore cronologico ^[9], tanto che, in conclusione, i dati più attendibili possono essere ricavati dalle anfore – greco-italiche prima, Dressel 1 poi – pur con l'evidente ampio margine d'oscillazione che impongono; classi ceramiche sulle quali di norma si possono fondare datazioni raffinate dei contesti tardo repubblicani, dalle produzioni a pareti sottili alle lucerne, sono a Lucca praticamente assenti.

Sembra dunque destinata ad oscillare in un ampio arco di tempo, compreso fra gli anni di passaggio fra II e I secolo a.C. e l'età triumvirale-augustea, la vasta opera che ricoprì il tessuto urbano di Lucca di *domus* dai tratti apparentemente omogenei – per quel che è possibile giudicare dai relitti di muri e di pavimenti – per l'adozione diffusa di pavimentazioni in *signinum*, talora arricchite dall'effetto decorativo dello *scutulatum*, e da strutture murarie erette in blocchi lapidei sommarariamente sbozzati su due o tre facce, disposti in filari poco regolari, legati da una povera malta biancastra, che sembrano preludere all'opera vittata che anche a Lucca caratterizza l'edilizia, soprattutto pubblica, d'età augustea ^[10]. Edifici del genere rappresentano lo standard medio urbano, ed emergono quasi sempre, ove sia possibile raggiungere i livelli anteriori al momento di crisi che ricopre gran parte della città di discariche, fra la tarda età antonina e quella severiana ^[11].



Fig. 1. Frammento di terracotta architettonica da Lucca, Via Buia.

^[6] Scavi della Soprintendenza Archeologica per la Toscana, diretti da chi scrive; inediti.

^[7] Una sintetica presentazione dello scavo, con particolare attenzione ai contesti tardoantichi e altomedievali, in Ciampoltrini - Notini, art. cit. a nota 2, 567.

^[8] Argilla rosata, con minuti inclusi sabbiosi e litici, eterogenei; dim. max. cons. cm. 14×13; spessore della lastra di fondo cm. 2,5-3; spess. max. cm. 6,2.

^[9] La ceramica a vernice nera fornita dalla città e dal territorio è stata recentemente sottoposta ad accurata analisi da S. Bianchini, in una tesi di laurea (Università di Pisa, a.a. 1991-2).

^[10] Per questa a Lucca G. Ciampoltrini, *Municipali ambitione. La tradizione locale negli edifici per spettacolo di Lucca romana*, in Prospettiva 67, 1992, 40.

^[11] Cfr. in merito Ciampoltrini, art. cit. a nota 1, 90 ss.

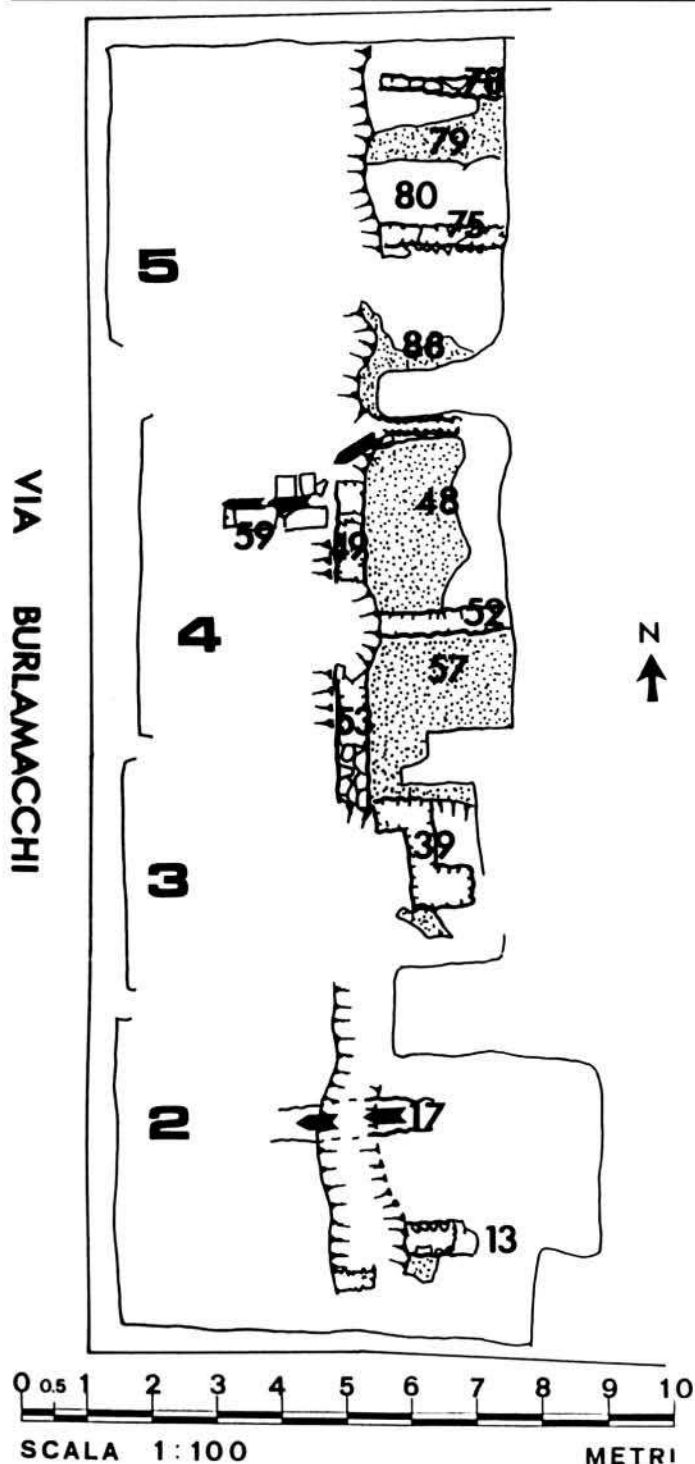


Fig. 2. Resti d'età tardorepubblicana e imperiale in Via Burlamacchi, Lucca (scavi 1989-1990; vani 1-5).

Il complesso esplorato sotto il Battistero di San Giovanni e nell'adiacente Chiesa di Santa Reparata offre forse il miglior esempio di questo tipo edilizio. Gli edifici furono apparentemente fondati sul suolo limoso sterile, con strutture in blocchi lapidei irregolari: la decorazione a crocette del *signinum* già da tempo giunto al Museo di Villa Guinigi, e l'emblema in *scutulatum* che, in un altro vano, decora un *signinum* arricchito dall'inserzione di singole tessere bianche, e frammenti di pietre multicolori^[12] forniscono una indicazione cronologica certamente non più stringente di quella che avrebbe potuto essere assicurata da uno dei consueti contesti ceramici tardorepubblicani. I recenti scavi in Palazzo Bernardini, oggi sede dell'Istituto Bancario San Paolo, subito a sud della Chiesa di Santa Reparata, hanno rivelato un complesso residenziale simile, di cui non si è però potuto sondare i livelli di fondazione, e anche al Galli-Tassi, al margine nord-occidentale della città, sono venuti in luce avanzi di ambienti con pavimentazione in *signinum* che, se non altro per la precoce cronologia dell'abbandono, forse ancora sulla fine del I secolo d.C., dovrebbero appartenere a questa fase della vita urbana^[13].

Resti di *domus* – una o più di una – collocabili anche sulla scorta delle indicazioni stratigrafiche nell'urbanizzazione che pare toccare l'apice nei decenni centrali del I secolo a.C. sono stati esplorati anche con i lavori negli interrati dell'Archivio Notarile, in Via Burlamacchi, condotti nell'inverno 1989-1990 per l'adeguamento degli interrati (fig. 2). Lembi di un edificio con strutture nella tecnica già descritta (49, 52, 53, 75, 78), e pavimentazione in *signinum* (48, 57, 88, 79), sono emersi nei vani 3-5; l'edificio parrebbe connesso all'organizzazione urbana di questo tratto della città, dato che sembra impiantato assieme alla fogna 59, che era coperta da un conglomerato di ciottoli destinato apparentemente da fungere da base al selciato della via oggi ripetuta – spostata di pochi metri – da Via Burla-

[12] Cfr. G. Ciampoltrini e G. De Marinis, in G. Piancastelli Politi Nencini (ed.), *La chiesa dei SS. Giovanni e Reparata in Lucca*, Lucca 1992, 104 ss., fig. 20; 192 s., fig. 3.

[13] Scavi della Soprintendenza Archeologica per la Toscana, diretti da chi scrive, rispettivamente con la collaborazione di P. Notini e M. Zecchini; inediti (1990-1991).

macchi. È possibile, ma non dimostrabile, che allo stesso edificio appartengano anche le strutture simili – in elevato e di pavimentazione – emerse nei vani 8-10 del complesso, nel lato settentrionale dell'isolato; alla datazione concorrono, in questo caso, le indicazioni stratigrafiche: la struttura 94 fu impiantata tagliando un sedimento limoso (93) che restituisce ceramica a vernice nera, un frammento di lucerna e vernice nera tipo E Ricci, frammenti di anfore Dressel 1, che orientano la datazione entro i decenni iniziali del I secolo a.C.; è indefinibile se il sedimento 93 sia stato messo in opera per l'urbanizzazione, come sembra plausibile, o se appartenga ad un intervento anteriore alla costruzione dell'edificio, e indipendente da questa; il livellamento 98, che accompagna la posa in opera della struttura 94, restituisce comunque ancora frustoli di ceramica a vernice nera e di anfore Dressel 1. Tutti i sedimenti che precedono l'edificazione, purtroppo sondati soprattutto nel vano 1, dove le strutture murarie d'età romana erano state quasi interamente cancellate dalle ristrutturazioni rinascimentali, restituiscono comunque ceramica a vernice nera e anfore Dressel 1: i livelli 125 e 124, che, se non altro per la presenza di scagliette litiche apparentemente residuo della lavorazione della pietra, dovrebbero essere collegati all'attività edilizia; il sedimento 140.

Il complesso dovette naturalmente avere vita articolata, riflessa da interventi strutturali che possono ancora esser colti, e fu travolto dalla crisi della media età imperiale. Nei vani orientali, meno sconvolti dai lavori moderni, emerge l'accumulo di materiali databili nel corso del II secolo d.C. che segna l'abbandono dei pavimenti in *signinum*, e, quasi certamente, anche delle strutture in blocchetti di pietra; su questi sedimenti, nel vano 12 viene impiantata una struttura costruita con materiale di recupero, fornita di paramento di tegole fratte, laterizi, pezzame lapideo, tipica della tecnica edilizia lucchese della media età imperiale. A questo momento di recupero e trasformazione dell'area della casa del I secolo a.C. appartiene anche la canaletta 17 (fig. 2), che ereditava per il nuovo e più modesto edificio la funzione drenante svolta dalla fogna 59, e recupera, per il piano di scorrimento delle acque, lastre architettoniche fittili disposte con la faccia

decorata rivolta verso il basso; le spallette e la copertura sono di materiale litico di risulta.

Nulla, ovviamente, assicura che le terrecotte provengano dall'edificio che fu sepolto dalle strutture che erano servite dalla canaletta, ma l'ipotesi è indubbiamente assai verosimile, almeno per il ciclo con tralcio ed eroti, sia per lo stato di conservazione delle lastre, chiaramente sottratte alla collocazione primaria con la demolizione dell'edificio cui appartenevano, che per la sostanziale convergenza fra la cronologia delle terrecotte e del complesso scomparso nella trasformazione della media età imperiale.

È plausibile, in effetti, che la produzione coroplastica, destinata con ogni apparenza a edifici privati, che è stata documentata in maniera inattesa dai ritrovamenti dell'Archivio Notarile – alle lastre messe in opera nella canaletta 17 si aggiunge un frammento dalla discarica medio-imperiale 103 – sia stata indotta dalla massiccia trasformazione urbana avviata nei decenni iniziali del I secolo a.C. e conclusa entro la metà del secolo, anche con il completamento delle infrastrutture urbane, come sembrerebbe di ricavare dalla stretta connessione fra edificio privato e servizi pubblici (fogne) in Via Burlamacchi.

La «borghesia» municipale di cui era *princeps* L. Castronius Paetus, beneficiario di una commendatizia di Cicerone^[14], avrebbe potuto ospitare senza eccessivi complessi, in case come quelle di Via Burlamacchi, o del San Giovanni e Santa Reparata, decorosamente fornite di pavimenti in *signinum* e ornate di terrecotte che forse velavano il modesto sviluppo in altezza consentito dalla tecnica struttiva, anche il folto seguito dei triumviri, convenuti a Lucca nel 55. (G.C.)

Le lastre ed i frammenti di terrecotte architettoniche recuperate nell'Archivio Notarile, su cui è in corso un complesso intervento di restauro^[15], permettono di ricostruire tre cicli figurativi distinti.

[14] Cic., *Epistulae, Ad familiares*, XIII, 13 (anno 46 a.C.); cfr. in merito, anche per la possibile «cesura» rappresentata, nella storia della società lucchese, dalla colonizzazione triumvirale e augustea, Ciampoltrini, art. cit. a nota 1, 88.

[15] Il restauro viene eseguito dai sigg. Daniela Gnesin e Roberto Bonaiuti, del Centro di Restauro della Soprintendenza Archeologica per la Toscana.



Fig. 3. Lastra di rivestimento da Via Burlamacchi, Lucca.

Il primo è un fregio in cui si alternano, in sequenza, due lastre di soggetto analogo: un tralcio continuo ad onda, su campo neutro, costellato di svariati fiori e frutti, in cui cambia la raffigurazione centrale, un erote in volo o un grosso grappolo d'uva (figg. 3-5). Le lastre, in cui i fori in posizione diversa ed un chiodo di ferro superstiti indicano la funzione di rivestimento, misurano in entrambe le versioni cm. 34 di larghezza e cm. 38/39 di altezza, ed hanno uno spessore medio di cm. 2 (salvo che nelle parti in rilievo). L'argilla è rosa, depurata, mescolata a minuta ghiaietta fluviale e chamotte, e mancano resti di colore. Solo una lastra conserva tracce di una scialbatura d'argilla liquida.

Il bordo superiore, alto cm. 8, termina con un listello liscio, incurvato ed aggettante (spessore cm. 3,8), che delimita un piccolo fregio decorato da protomi di leone alternate a palmette, con nove elementi stilizzati, e rifinito in basso da un tondino. La cimasa inferiore,



Fig. 4. Lastra di rivestimento da Via Burlamacchi, Lucca.

anch'essa delimitata da un tondino, termina semplicemente con una serie di archetti penduli.

Tre lastre conservano il soggetto presumibilmente più significativo, l'erote (fig. 3). In esse è raffigurato un tralcio sinuoso continuo, interrotto da calici di foglie, da cui nascono viticci secondari che si avvolgono a spirale attorno al tralcio. Al centro della curva descritta dal tralcio, e quasi sovrapposto ad esso, è rappresentato un erote nudo, di forme grassocce, in volo verso destra, con le ali spiegate, il busto di prospetto, e le gambe flesse e sovrapposte l'una sull'altra, di tre quarti. Il volto frontale e sommariamente sbizzato è incorniciato da lunghi capelli; le braccia, da cui pendono simmetricamente le estremità di una piccola clamide, sono allargate, e la mano sinistra afferra un viticcio, mentre la destra è semplicemente sovrapposta all'ala. Negli spazi vuoti, agli angoli, sono inseriti, in posizione pressoché chiastica, fiori e frutta di varia forma. La rosetta in alto a destra, diversa da quella

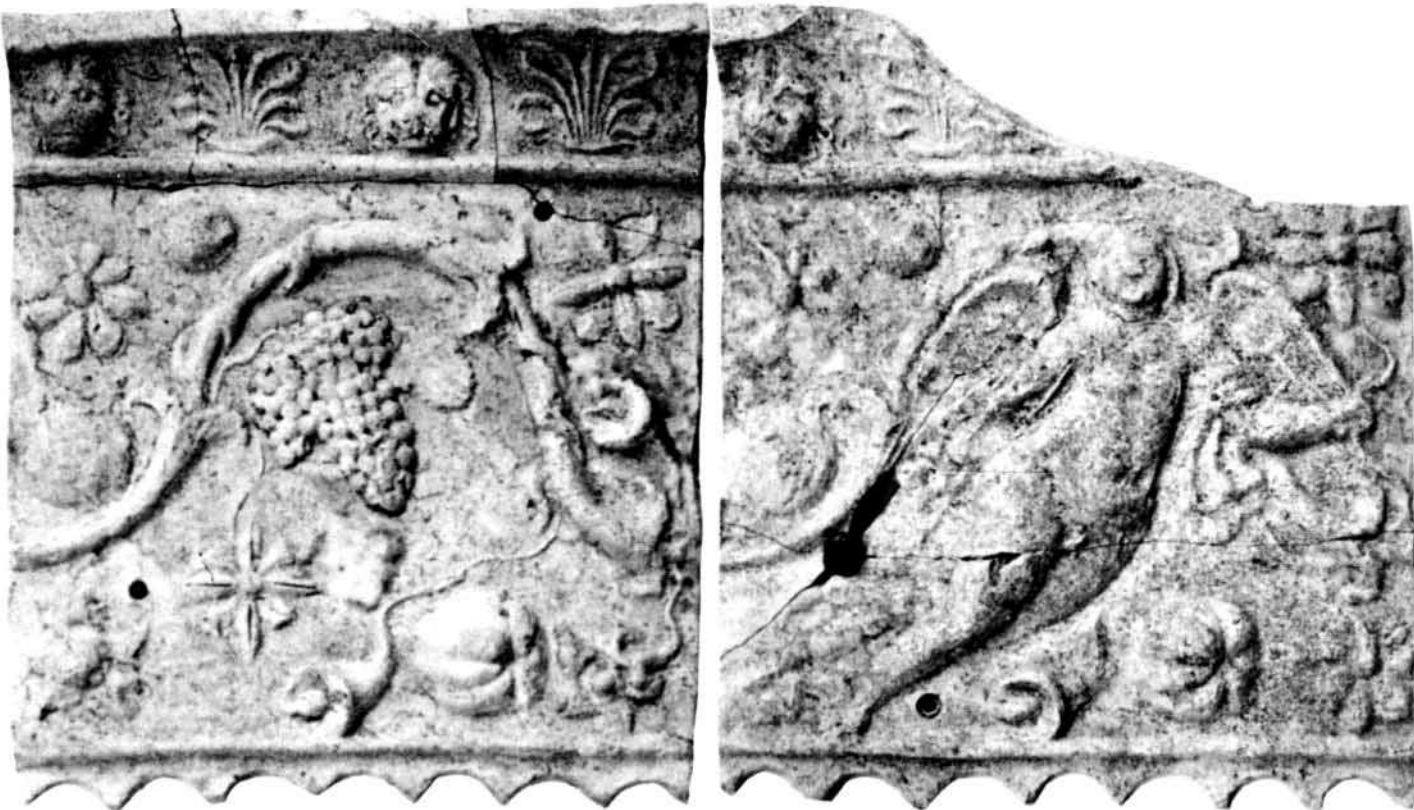


Fig. 5. Ciclo decorativo formato dalle lastre di rivestimento da Via Burlamacchi, Lucca.

simmetrica e contrapposta dell'angolo inferiore sinistro solo per il numero dei petali, sembra collegata al viticcio afferrato dall'erote, mentre tutti gli altri frutti e infiorescenze galleggiano liberi sullo sfondo.

Diffusi ritocchi a stecca nei particolari mitigano l'usura della matrice originale.

La scena complementare (fig. 4), conservata da tre esemplari integri e uno frammentario, ha in comune con la precedente i fregi decorativi, il grosso tralcio continuo, ben evidenziato in tutta la sua curva, ed i frutti e i fiori agli angoli superiori. È stato aggiunto, in alto a destra, sotto la rosetta ad otto petali, un fiore campanulato direttamente collegato da un sottile vilucchio al tralcio principale.

Al centro l'erote è sostituito da un grappolo d'uva con pampino, mentre nella metà inferiore, all'angolo sinistro, compaiono un fiore con petali triangolari e grosso bottone globulare, affiancato da una sorta di

rosetta a sottili petali appuntiti, anch'essa collegata con un sottile vilucchio al tralcio principale. Il fiore campanulato a destra – già presente come il vicino frutto costolato nella lastra con erote – appare generato dal sottile viticcio arrotolato a spirale attorno al tralcio principale, da cui nasce anche il fiore all'angolo sinistro, una rosetta con petali triangolari e bottone centrale.

Rispetto alle lastre precedenti, queste, per la freschezza ed una più accurata resa dei particolari, evidenzia specialmente nel fregio superiore, presuppongono una matrice meno usurata.

Il secondo ciclo è documentato da una sola lastra intera (fig. 6), messa in opera sul fondo della canaletta 17, e da un frammento, reimpiegato nelle sue spallette, con argilla analoga a quella delle lastre precedenti. L'esemplare integro misura cm. 34 di larghezza, mentre l'altezza è compresa tra cm. 37,5 e 39 per l'irrego-



Fig. 6. Lastra di rivestimento da Via Burlamacchi, Lucca.

larità del bordo superiore, e lo spessore varia da cm. 2,5 del campo figurato a cm. 2 del fregio superiore.

Il listello sporgente del fregio superiore è scalpellato per la riutilizzazione, tuttavia lo spessore originario è conservato nel frammento: cm. 3,8.

Il fregio superiore, più alto che nelle lastre precedenti (cm. 10), ripropone la stessa alternanza di protomi di leone e di palmette, ma differisce per la tipologia: le teste leonine hanno criniere più sviluppate e le palmette sono più semplici, con cinque soli elementi, stilizzati.

Il bordo inferiore è delimitato da un semplice tondino.

Due fori simmetrici, a metà altezza, quasi ai margini, indicano che anche in questo caso si tratta di lastre di rivestimento.

Nel campo principale è rappresentato, incorniciato da un viticcio arcuato che termina in ciascuna delle due estremità con due riccioli simmetrici e speculari,



Fig. 7. Frammento di lastra di rivestimento da Via Burlamacchi, Lucca.

un gorgoneion. La faccia è larga e paffuta, con occhi, naso, bocca, ben evidenziati; i capelli, divisi con una scriminatura centrale, sono resi con lunghe e sottili ciocche laterali. Ai lati delle tempie si notano due piccole ali simmetriche, e, al centro, sulla sommità della testa, due serpentelli affrontati e contrapposti. Le loro estremità inferiori sono annodate sotto il mento, secondo l'iconografia tradizionale.

Ai lati della protome gorgonica, lungo i bordi, sono raffigurate due semipalmette con quattro sottili ed eleganti petali di diversa dimensione, generati da un calice. In alto, da entrambe le semipalmette si sviluppa un viticcio che occupa lo spazio vuoto agli angoli superiori del campo figurato.

La matrice è consunta, come indicano il sommario modellato del fregio superiore e del gorgoneion, e conserva, a circa 2/3 della superficie partendo dal lato sinistro, in rilievo, una linea verticale, probabile residuo della congiunzione dei modelli originari.

Il terzo ciclo è attestato da un solo frammento di modeste dimensioni (cm 21,5×18,5; spessore cm. 2), pertinente all'angolo superiore sinistro di una lastra (fig. 7), recuperato nella discarica medio-imperiale 103. L'argilla è simile a quella delle lastre precedenti, e

probabilmente per le diverse condizioni di giacitura si conservano tracce d'ingubbiatura verde-beige sulla superficie decorata.

Il fregio superiore (alto cm. 7), distinto dal campo figurato da un tondino, è formato da stilizzate palmette con cinque petali.

Nel campo figurato si conservano le parti superiori di due cornici rettilinee, parallele e concentriche, raccordate da tratti verticali. Al centro della cornice interna resta un elemento appuntito. Nonostante le esigue dimensioni del frammento, la combinazione degli elementi geometrici è perfettamente intellegibile se confrontata con il fregio a doppio meandro e metopa decorata con rosetta, documentato nella nota cornice traforata della «seconda fase» del Capitolium di Luni (fig. 8), come si vedrà in seguito.

Anche su questo frammento, tratto da una matrice fresca, si conserva il segno della congiunzione dei modelli originali a circa cm. 18,5 dal bordo sinistro.

Come si è già osservato, è assai verosimile che le lastre – o almeno quelle dei primi due cicli – fossero in opera nello stesso edificio, fondato entro la prima metà del I secolo a.C. Esse erano destinate probabi-

mente a tre ambienti distinti, come indicano anche i differenti tipi di cimasa. Le lastre con tralcio continuo ed eroti, con la cortina pendula, erano verosimilmente messe in opera in un portico, o in altro ambiente aperto; il fregio con la Gorgone, e, probabilmente, anche quello con il meandro, decoravano lastre di rivestimento con bordi rettilinei, non necessariamente destinate all'esterno, ma, forse, ad ambienti domestici interni, come ormai è assodato per le più tarde terrecotte architettoniche d'età romana («lastre Campana»)^[16].

Per quanto riguarda la provenienza, l'identità dell'argilla nelle lastre di tutti e tre i cicli – le differenze dell'ultimo sono imputabili alle diverse condizioni di giacitura – e alcuni costanti accorgimenti tecnici, infine l'affinità dei fregi decorativi secondari, riconducono ad una comune officina, probabilmente locale, capace di rielaborare schemi decorativi e tettonici apparentemente eterogenei.

Una comune fonte di ispirazione testimoniano i fregi superiori dei primi due cicli – protomi di leone alternate a palmette – un tema abbastanza raro nelle terrecotte architettoniche, dove è documentato generalmente nelle sime, ancora della prima età ellenistica, in Campania (Fratte; Pompei)^[17]; di II secolo, nel Lazio (Ostia, Fregelle)^[18] e in Etruria^[19]; in Italia Settentrio-

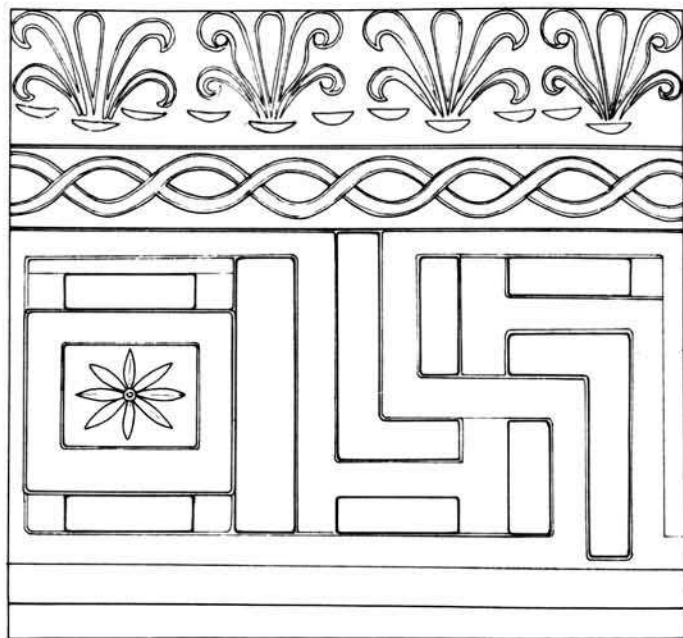


Fig. 8. Lastra di rivestimento dal Capitolium di Luni (da Forte).

[16] Sull'impiego e la distinzione delle terrecotte architettoniche, vedi da ultimo R. Känel, *Zwei etruskische-italische Terrakottaplatten mit vegetabilem Dekor in Genf*, in *AK XXXIV*, 1991, 171 s.; A. Borbein, *Campanareliefs. Typologische und stilkritische Untersuchungen*, *MDAI(R)*, Erg. XIV, Heidelberg 1968, 14-19 («lastre Campana»).

[17] H. Koch, *Dachterrakotten aus Campanien*, Berlin 1912, 78, tav. XXIII, 4 (Capua); XXIV, 1 (Sant'Angelo in Formis); G. Greco, *Terrecotte architettoniche*, in G. Greco - A. Pontrandolfo (edd.), *Fratte (SA), un insediamento etrusco-campano* (Catalogo Mostra Salerno), Modena 1990, 69 s., fig. 84; A. Pontrandolfo, *Terrecotte architettoniche d'età ellenistica da Fratte*, in *La coroplastica templare etrusca fra il IV e il II sec. a.C.* (Atti Convegno Orbetello 1988), Firenze 1992, 231 ss.

[18] R. Paribeni, *I quattro templi di Ostia*, in *MonAL XXIII*, 1914, 461 ss., figg. 1; 15-16 (Ostia); N. Pagliardi, *Fregellae*, in *Archeologia Laziale III*, Quaderni AEI IV, 1980, 186, tav. XXXVIII, 2 (Fregelle). A queste attestazioni vanno aggiunte quelle di Palestrina, se sono di provenienza locale: L. Quilici, *Un mosaico di recente scoperta presso Roma*, in *MDAI(R) LXXXIX*, 1982, 570, tavv. 16,2; 17.

[19] A. Maggiani, *Terrecotte architettoniche da Sovana*, in *La coroplastica templare* cit. a nota 17, 255 s. La lastra ricostruita a Sovana riproduce, salvo leggere modifiche, la sima del fregio più antico di Ostia, con protome di leone sormontata da dentelli (Paribeni, art. cit. a nota 18, fig. 15).

nale (Altino)^[20], dove ricorre anche una versione più complessa, con l'inserzione di una testa di gorgone incorniciata da un nastro circolare (Rimini)^[21]. Queste lastre conservano l'ultima, lontana reminiscenza di un fortunato motivo decorativo, funzionale alla resa di gocciolatoi di gronda e sime forate, nato in Grecia e trasmesso fin dall'età arcaica nel patrimonio figurativo di Magna Grecia e Sicilia, e diffuso specialmente, con nuovo vigore ed inventiva di schemi, in età ellenistica^[22]. In alcuni esemplari di Pompei, in particolare, è conservata la formulazione originaria delle palmette, con un viticcio che si diparte dalle loro sommità, srotolandosi verso gli spazi vuoti al di sopra delle protomi di leone^[23]. Questo particolare secondario, che ricorre anche nei capitelli a «sofà» della Pompei sannitica^[24], ritorna, come si è visto, nelle lastre lucchesi con gorgoneion.

L'uso di palmette e teste leonine in un fregio secondario è forse ancora più raro, e, al momento, apparentemente di datazione controversa: a parte sporadiche ed esigue attestazioni su frammenti^[25], compare su lastre di Nemi^[26], e in due frammenti di Aquileia (località Strassoldo)^[27]. Questi ultimi, recentemente, sono stati associati dalla Strazzulla a lastre che fondono in modo sincretico la rappresentazione del gorgoneion con quella del tralcio continuo, su uno sfondo costellato di fiori e viticci, scena pressoché integralmente conservata in una variante che presenta una diversa cimasa superiore^[28].

L'intreccio di richiami fra il fregio di Aquileia e i due cicli separatamente presentati a Lucca (tralcio con erote; Gorgone fra palmette) è evidente, e risulta ancor più stretto se si confronta l'iconografia dei due gorgoneia, entrambi raffigurati con gli stessi attributi (serpenti ed alucce simmetriche sulla testa), e con lo stesso pacato atteggiamento.

Il tema del gorgoneion isolato non sembra frequente nelle terrecotte architettoniche d'età repubblicana^[29], e l'eccezione di Lucca, con i suoi caratteri «arcaizzanti» – il tralcio che incornicia la Gorgone e scandisce lo spazio, le palmette stilizzate e sottili, con il ricciolo superiore – permette, almeno a livello di elaborazione concettuale, di delinearne la genesi. A tal riguardo sembra illuminante il confronto con le lastre composite del tempio B di Pietrabbondante^[30], in cui compare

una raffigurazione simile nel registro superiore, con le palmette intermedie di separazione schematiche e stilizzate, affini a quelle di Lucca. Analogamente, la sima di Rimini^[31] – forse non posteriore agli inizi del II secolo, per le affinità strutturali con le sime campane – ripropone il nastro attorno alla testa della Gorgone, e indica anche la possibilità che un fregio elaborato per lastre di rivestimento comprendesse anche un soggetto complementare (testa di satiro, protome ferina). Questa soluzione è attestata anche nel fregio inferiore delle citate lastre di Nemi, e, in generale, sarà sfruttata nelle terrecotte architettoniche d'età imperiale, dove la testa di Gorgone ha molta fortuna, seppure in figurazioni più complesse^[32].

[20] M.J. Strazzulla, *Le terrecotte architettoniche della Venetia romana*, Roma 1987, 33, n. 337, tav. 62.

[21] M. Pensa, *La decorazione architettonica fittile in Emilia-Romagna: aspetti e problemi*, in *Studi sulla città antica. L'Emilia-Romagna*, Roma 1983, 386; D. Giorgetti, *Geografia storica ariminense*, in G. Susini (ed.), *Analisi di Rimini antica: storia e archeologia per un Museo*, Rimini 1980, 103 ss., tav. XXVI, 2.

[22] Greco, art. cit. a nota 17, 69 s. Per gli sviluppi successivi, Maggiani, art. cit. a nota 19, 56.

[23] Cfr. i disegni di F. Duban (1823-8): *La casa e la decorazione pittorica*, in *Pompei e gli architetti francesi dell'Ottocento* (Catalogo Mostra Parigi-Napoli-Pompei 1981), Napoli 1981, 256, n. 112.

[24] B. Amadio, in *Pompei. Pitture e mosaici. II. Regio I, parte II*, Milano 1990, 1073, figg. 2-3.

[25] H. von Rohden-H. Winnefeld, *Die antiken Terrakotten*, IV, 1-2. *Architektonische römische Tonreliefs der Kaiserzeit*, Berlin-Stuttgart 1911, 33*, fig. 12*; a cui va aggiunto il rapido elenco in Strazzulla, op. cit. a nota 20, 136.

[26] Von Rohden - Winnefeld, op. cit. a nota 25, 220, 243, figg. 486-487, tav. IV, 2; T.F.C. Blagg, *Cult practice and its social context in the religious sanctuaries of Latium and Southern Etruria: the sanctuary of Diana at Nemi*, in C. Malone - S. Stoddart (edd.), *Papers in Italian Archaeology IV. Classical and Mediaeval Archaeology*, B.A.R. International Series 246, 1985, 33 ss., fig. 4.2.

[27] Strazzulla, op. cit. a nota 20, 136, tav. 21, nn. 109-110 (variante D).

[28] Strazzulla, op. cit. a nota 20, 134, tavv. 18-19, nn. 101-108 (variante C).

[29] Forse conserva un gorgoneion isolato un minuto frammento di Chiusi: A. Rastrelli, *Lastre architettoniche dalla cisterna dei Forti*, in G. Paolucci (ed.), *I Romani di Chiusi*, Roma 1988, 169, fig. 70.1.

[30] M.J. Strazzulla, *Il santuario sannitico di Pietrabbondante*, Roma 1973, 73 s., tav. 12, B; A. Di Niro, *Terrecotte architettoniche del tempo B, in Sannio, Pentri e Frentani dal VI al I sec. a.C.* (Catalogo Mostra Isernia 1980), Roma 1980, 169, fig. 50.4.

[31] *Supra*, nota 21.

[32] Per Nemi, *supra*, nota 26; per gli sviluppi successivi del tema, cfr. von Rohden - Winnefeld, op. cit. a nota 25, *passim*.

Prescindendo dalle più antiche sime campane, e, come si è appena visto, di Rimini, i confronti finora addotti per le lastre lucchesi riconducono ad un preciso ambito cronologico, compreso fra la fine del II secolo e i primi decenni del I secolo a.C. Solo le lastre di Nemi, le più vicine nella resa del fregio superiore, nonostante la datazione «all'ultimo cinquantennio dell'età repubblicana» proposta dai primi editori^[33], recentemente sono state riferite alla fine del I secolo a.C.^[34] Tuttavia, la figura alata in esse rappresentata («Artemis Persiana») ricorre ad Antemnae in un contesto tardorepubblicano^[35]; ancora, con analoga formulazione, a Colle San Giorgio (seconda metà del II secolo a.C.)^[36]; e, con la variante di Attis, a Fregelle^[37], mentre per i precedenti restano sempre validi i richiami all'area campana (Capua)^[38]. Anche in questo caso il soggetto rientra a pieno titolo nel comune patrimonio culturale romano-italico della media e tarda età ellenistica, e si connota come una delle frequenti, fantasiose realizzazioni ispirate al mondo della rinascita vegetale.

Questi temi hanno riscosso successo fin dal primo ellenismo in Italia meridionale, e in seguito in tutta la penisola, nelle loro vivaci trasposizioni in forma di tralci plastici, popolati di piccoli animali e creature fantastiche (Apulia, Italia centrale), plasmati a mano libera e a stecca, e, solo nelle ultime versioni semplificate, riprodotti a matrice. Agli esemplari più noti (Vaticano^[39]; Casa delle Nozze di Alessandro a Pompei^[40]) in un recente studio del Känel sono stati affiancati frammenti inediti (a Ginevra; da Fregelle; da Nemi), che hanno permesso di ricostruire la linea di evoluzione del tralcio «abitato» dal III fino agli inizi del I sec. a.C.^[41].

Alla produzione standardizzata a matrice sono riconducibili i fregi con il tralcio ad onda continua, con semplici viticci che sorreggono fiori di forma fantastica (Gildone, II secolo a.C.)^[42], oppure con infiorescenze isolate dal ramo principale sullo sfondo, concepite alla stregua di puri riempitivi ornamentali, come nelle terrecotte delle due serie di Arezzo (Catona e Castel-secco)^[43]. Allo stesso gruppo può essere ricondotto il fregio di Aquileia già visto, ma anche, nonostante le apparenti diversità, quello di Nemi e i suoi simili, in cui il motivo originario del tralcio viene spezzato con

l'inserimento di una figura umanizzata, per ottenere una composizione centrale.

Come di consueto, la produzione fittile riflette in forma immediata e corsiva le tendenze generali dell'arte colta, in cui si può cogliere, nei primi decenni del I secolo a.C., la stessa predilezione per il tralcio «italico», il lungo racemo con viticci arrotolati su se stessi terminanti in fiori e grappoli, esemplificato in un rilievo di Roma, dalla Via Flaminia^[44].

Il fregio di Lucca con l'erote ed il grappolo d'uva, reso con una formulazione assai simile a quello del monumento della Via Flaminia, elabora in maniera «popolare» elementi della tradizione precedente e contemporanea. L'erote, già presente nei girali plastici del Vaticano, di Pompei, Colle San Giorgio^[45], ma anche nelle lastre a matrice di Fregelle^[46], ha illustri prece-

[33] Von Rohden - Winnefeld, *op. cit.* a nota 25, 49*; 220.

[34] Blagg, *art. cit.* a nota 26, 37.

[35] Von Rohden - Winnefeld, *op. cit.* a nota 25, 220, 243; da ultimo S. Quilici Gigli, *Antemnae*, in *Tevere, un'antica via per il Mediterraneo* (Catalogo Mostra Roma 1986), Roma 1986, 213 s. (con bibl. prec.).

[36] G. Iaculli, *Terrecotte architettoniche da Colle San Giorgio*, in *ArchClass* XXVII, 1975, 261 s., tav. XLVII, 1.

[37] Pagliardi, *art. cit.* a nota 18, 186, tav. XXXVIII, 5.

[38] Koch, *op. cit.* a nota 17, 95, tav. 30, 4.

[39] Känel, *art. cit.* a nota 16, 173 s., tav. 29, 5, con bibl. ant. alle note 28 e 29.

[40] E.M. Menotti De Lucia, *Le terrecotte dell'Insula Occidentalis. Nuovi elementi per la problematica relativa alla produzione artistica di Pompei del II sec. a.C.*, in M. Bonghi Jovino (ed.), *Artigiani e botteghe dell'Italia Preromana*, Roma 1990, 96 ss.; Känel, *art. cit.* a nota 16, 174 s.

[41] Känel, *art. cit.* a nota 16, 170 ss.

[42] A. Di Niro, *Gildone*, in *Sannio* cit. a nota 30, 264, fig. 86.2.

[43] Da ultimo G. Maetzke, *Antichità da Castel-secco*, in *Il Museo Archeologico Nazionale G.C. Mecenate in Arezzo*, Firenze 1987, 65 (Castel-secco); L. Pernier, *Arezzo. Ricerche per la scoperta delle antiche mura urbane laterizie nei terreni di «Fonte Pozzolo» e «Catona»*, in *NSA* 1920, 194, fig. 11 (Catona). A questi fregi si possono avvicinare le lastre di Sovana (Maggiani, *art. cit.* a nota 19, 261, fig. 4) e di Sinalunga (A. Rastrelli, *Santuari suburbani e di campagna nell'agro chiusino*, in *La coroplastica* cit. a nota 19, 315 tav. 20, d).

[44] E. La Rocca, *Linguaggio artistico e ideologia politica a Roma in età repubblicana*, in G. Pugliese Carratelli (ed.), *Roma e l'Italia. Radices imperii*, Milano 1990, 425, fig. 199. Per il problema generale, cfr. Känel, *art. cit.* a nota 16, 174 s., con bibl. in nota 38.

[45] G. Iaculli, *Ancora su Colle S. Giorgio*, in *Quad. AEI* II, 1981, 56 s., figg. 1-2.

[46] N. Pagliardi, *Terrecotte architettoniche di Fregellae*, in *Archeologia Laziale* II, *Quad. AEI* III, 1979, 210, tav. XXXIX, 2.

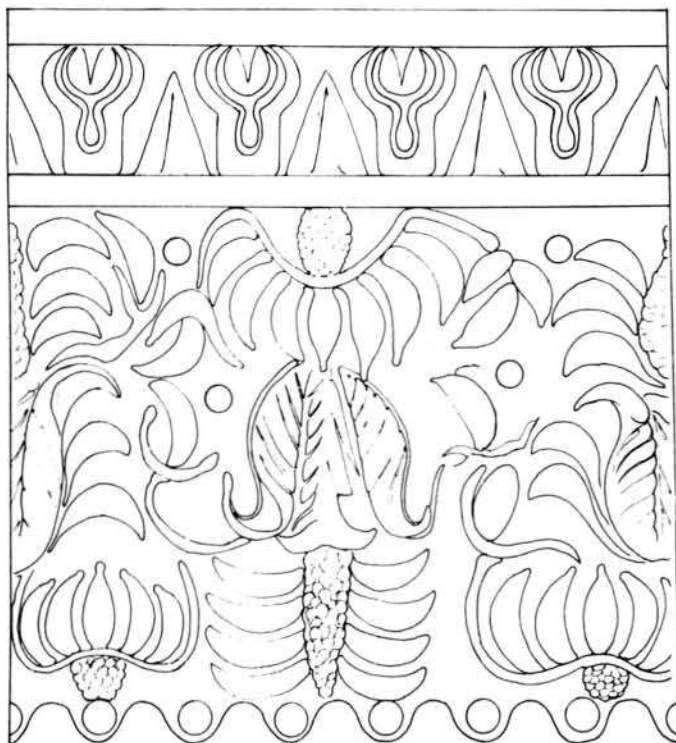


Fig. 9. Lastra di rivestimento dal Capitolium di Luni (da Forte).

denti nel repertorio decorativo di Pergamo^[47], che aveva riproposto in una nuova formulazione un soggetto già radicato nella cultura figurativa magno-greca ed etrusca fin dal tardo classicismo. Nella sua conformazione «adulta» e nelle proporzioni atticciate, l'erote delle lastre di Lucca trova stingenti confronti in alcuni rilievi romani con ghirlande compresi nella prima metà del I secolo a.C.: il fregio da un monumento funerario della Via Appia e, soprattutto, il rilievo di Civita di Bagno, che ripropone la stessa posizione, collocato da von Hesberg in età sillana^[48].

Un ultimo veloce cenno merita il frammento con il meandro, simile a frammenti di Ostia^[49], e già avvicinato alla lastra di coronamento della «seconda fase» del Capitolium di Luni (fig. 8), anch'essa significativamente posta nel primo quarto del I secolo a.C.^[50]. Resta solo da aggiungere che gli *antepagmenta* che a Luni completano l'apparato decorativo di questo monumento (fig. 9)^[51] trovano uno stringente confronto con lastre dal santuario di Nemi (fig. 10)^[52]. Ancora



Fig. 10. Lastra di rivestimento da Nemi (da von Rohden-Winnefeld).

una volta, e con un soggetto così singolare, torna a chiudersi il cerchio dei legami tra l'area coloniale «periferica» e quella strettamente collegata a Roma.

Per concludere, l'apparente eterogeneità dei fregi lucchesi pare frutto dell'originale rielaborazione di schemi decorativi e soluzioni strutturali largamente

[47] U. Pappalardo, *Il fregio con eroti fra girali nella «Sala dei Misteri» a Pompei*, in JDAI XCVII, 1982, 275 ss.; G. Sauron, *Notes sur la diffusion de frises de mosaïques hellénistiques à décor de rinceau*, in F. Coarelli-G. Sauron, *La tête Pentini*, in MEFRA XC, 1978, 2, 727 ss., figg. 28; 32.

[48] H. von Hesberg, *Girlandenschmuck der republikanischen Zeit in Mittelitalien*, in MDAL(R) LXXXVIII, 1981, 210, 213, tavv. 68, 2.3; 73,2.

[49] Paribeni, art. cit. a nota 18, 462, fig. 17.

[50] M. Forte, *Le terrecotte ornamentali dei templi lunensi*, Firenze 1991, 86, 106 ss., fig. 18 (tipo F.3); cfr. M.J. Strazzulla, *Le terrecotte architettoniche dell'Italia Centrale*, in M. Martelli - M. Cristofani (edd.), *Caratteri dell'ellenismo nelle urne etrusche*, (Atti dell'incontro di studi Siena 1976), Prospettiva, Suppl. I, 1977, 46 s., fig. 12.

[51] Forte, *op. cit.* a nota 50, 79 ss., 113, fig. 5 (tipo R. 5).

[52] Von Rohden - Winnefeld, *op. cit.* a nota 25, 219, fig. 447; Strazzulla, *op. cit.* a nota 20, 131, tabella IV, A, 26.

diffusi a Roma e in area centro-italica fra la fine del II e i decenni iniziali del I secolo a.C. La fantasiosa inventiva degli artigiani attivi a Lucca è meglio comprensibile se la si inserisce da un lato in una radicata tradizione locale, quale quella indiziata dal frammento di Via Buia (fig. 1) ^[53], dall'altro in una situazione di incrementata richiesta di terrecotte architettoniche, legata al rinnovamento urbano della città, come si è visto, anche e soprattutto negli edifici residenziali privati.

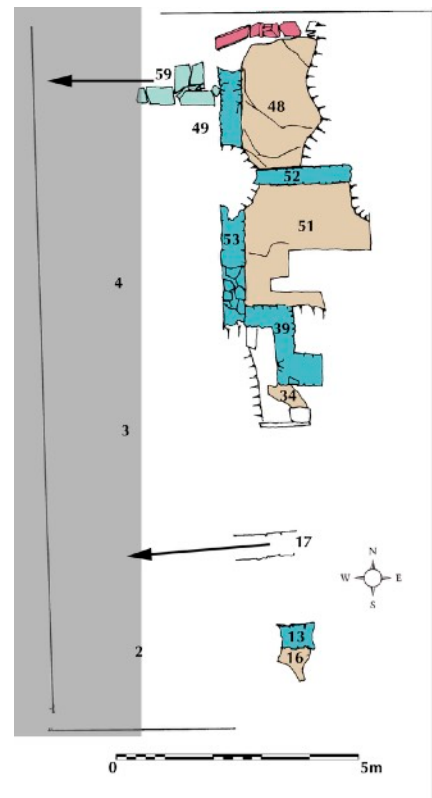
Le lastre dell'Archivio Notarile, per cui si potrebbe proporre – stando alla griglia dei confronti addotti – una datazione tra il primo e il secondo quarto del I

secolo a.C., prefigurano, nella destinazione civile, nella standardizzazione industriale, combinata però alla molteplicità dei soggetti, le caratteristiche che saranno proprie dell'imponente produzione urbana d'età imperiale, e contribuiscono a colmare, parafrasando la Strazzulla, lo iato tra la fine delle terrecotte architettoniche di tradizione etrusco-italica e le cosiddette lastre Campana ^[54].

(P. R.)

^[53] *Supra*, nota 8.

^[54] Strazzulla, *art. cit.* a nota 50, 47.



Via Burlamacchi, sede dell'Archivio Notarile (già Palazzo Boccella). Planimetria interpretativa (parziale) e veduta dell'ambiente 4.







Le lastre di rivestimento dopo il restauro, nell'allestimento del Museo Nazionale di Villa Guinigi.



Le lastre di rivestimento prima dell'attività di integrazione.